

“ L'Italia ce la farà perché si è diffuso un nuovo spirito di orgoglio e di fiducia, c'è la rinnovata volontà di rafforzare la nostra unità e la coesione nazionale. Sì, we shall overcome Giorgio Napolitano, 27 marzo 2011

Gheddafi perde il petrolio

➔ **LIBIA** Gli insorti prendono il controllo dei pozzi. Summit a Londra. La Siria promette di revocare le leggi speciali. Carra racconta la sua amicizia col raïs

→ ALLE PAGINE 8-13



L'uomo che verrà

Yeabsera è nato in mare, in fuga dalla guerra. Per la nostra legge non ha diritti

Sbarchi continui

I profughi spediti a Manduria: rabbia e fughe. Il governo in piena confusione

→ GERINA, CIMMARUSTI

FILO ROSSO

DONO DI DIO

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

ITALIANO SUBITO

Il piccolo Yeabsera nato in mare mentre arrivava dalla Libia in Italia

→ ALLE PAGINE 4-7

Gelmini bocciata dal Tribunale: «Disabili discriminati»

A La Spezia si al ricorso di un genitore: ripristinare il sostegno → A PAGINA 24

Chi «fornisce» la Rai? Amici e parenti fanno affari

Dal 2008 molte società sono legate ai dirigenti → LOMBARDO ALLE PAGINE 22-23

Merkel passa di sconfitta in sconfitta
Trionfo dei verdi

Dopo 60 anni Cdu perde la Baden-Wuerttemberg → UGOLINI ALLE PAGINE 26-27


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

DONO DI DIO

Il diritto a far nascere i figli in un luogo dove possano crescere. Ci siamo lasciati con queste parole ieri, qui. In quelle ore un elicottero stava portando in salvo un neonato e sua madre. Un bambino nato su un barcone di disperati partiti dalla Libia. Lo hanno chiamato Yeabsera, che nella sua lingua vuol dire "Dono di Dio". Il suo volto è in prima pagina, per una volta abbiamo creduto che non fosse importante tutelare la sua "privacy" rendendolo irriconoscibile. Pensiamo anzi che il volto di questo bambino di poche ore, un essere umano minuscolo, un uccellino caduto dal nido possa diventare il simbolo di qualcosa di molto difficile da dire, in queste ore di propaganda sull'esodo biblico e sull'ondata migratoria che ci sommergerà, e di molto facile da sentire, invece, ad essere in grado di farlo. Vorremmo che questo bambino fosse italiano. Vorremmo che un "uomo che verrà" arrivato dal niente in mezzo al mare, fuggito da una guerra, approdato in elicottero su un'isola, vestito dalle donne di quest'isola che gli portano abiti e coperte - un essere umano che non ha niente altro al mondo che sua madre accanto e una terra sotto i piedi - vorremmo che fosse cittadino di questa terra. Certo, ci sarà da stabilire una modalità equa e una ripartizione ponderata fra i popoli, nell'Europa intera, per stabilire chi debba accogliere i profughi e i fuggiaschi in arrivo seminudi dall'altra sponda del mare. Prima però, e intanto, lo abbiamo segnalato qualche giorno fa, c'è un fatto che nessuno può ignorare: ci sono centinaia di bambini soli, fra quella gente, bimbi i cui

genitori sono morti nel tragitto o non sono mai partiti, hanno caricato sulle zattere i loro figli sperando di salvarli. I bambini ci guardano, dicevamo. Non hanno forse il diritto di essere vestiti curati assistiti istruiti, il diritto di crescere? Diamo 1500 euro anche a loro per tornare indietro, anche a quelli di cinque e otto anni? E poi adesso: Yeabsera. I bambini che nascono qui. In mare, in un raggio d'acqua vicino alle nostre coste, sulle nostre isole. Per la legge, ammesso che "Dono di Dio" e sua madre possano restare nel nostro paese, questo bambino dovrebbe aspettare il compimento del suo diciottesimo anno per diventare cittadino italiano. Ci vorrebbe una legge ad personam, se avessimo un governo capace di concepirne per altri che non fossero il suo Titolare. Ci vorrebbe un gesto esemplare, simbolico: un gesto per dire agli italiani a cui si insegna la paura che no, dei neonati almeno non abbiamo paura, le donne di Lampedusa del resto non ne hanno. La gente insegna, certe volte, ad osservarla. Una legge ad personam per Yeabsera. E poi subito prendere in esame quelle proposte di legge - ce ne sono, ma non hanno mai la priorità - che chiedono di introdurre per il diritto di cittadinanza lo 'ius soli'. Che sia cittadino italiano non solo chi nasce da genitori italiani ma chi nasce sulla nostra terra. Abbiamo una legge che è modellata su una società totalmente diversa da quella in cui viviamo: una legge che tutela gli italiani emigranti, rende italiani i figli di chi espatria, ma che non prevede di fare italiani i figli di chi arriva. Oggi, ci dicono le Acli, vivono in Italia 520mila minorenni nati qui da genitori stranieri. Sono il 60 per cento dei minori stranieri residenti: sono i nativi italiani, il 7 per cento della popolazione scolastica. Questa è l'Italia in cui viviamo, non più quella di "Nuovomondo". Proviamo ad osservarla, esercitando ragione e sentimento. Proviamo a fare delle leggi che non siano dettate solo dalla paura. Proviamo a guardare in faccia Yeabsera, figlio del mare di Lampedusa, e a dirgli benvenuto al mondo, dono di Dio. ❖

A sud del blog Guardando in alto le paure vere

Manginobrioches

«Ma voi la vedete?» chiedeva sporgendosi dalla terrazza commare Mille-e-una-notte tentando d'afferrare il bagliore radioattivo della nube pellegrina in volo dal Giappone. «Mi pare quella, guardate come luccica», rispondeva a occhi stretti zia Mariella, arrampicata tra le antenne. Stavano stendendo i lenzuoli, che è sempre un momento d'estrema, elegiaca bellezza condominiale e tribale: la terrazza battuta dai venti dello Stretto diventa una reggia di stoffa, un labirinto di cotone, un galeone a vele spiegate dove i bambini si nascondono a immaginare storie e le commari liberano sogni segreti pieni di luce.

«Forse è quella, però» indicava Mille-e-una-notte: una nuvola arcigna a forma di Gelmini.

«Non dovete andare a simpatia, commare» la riprendeva, baconiana, zia Mariella. «Ma voi dite che ora ci succede qualcosa?» si preoccupava, ritraendosi fra i teli di lino, la commare. «Qualcosa peggio di questo governo?» celiava zia Mariella. Ma tutte e due avevano l'occhio apprensivo, e s'immaginavano i pescispada fosforescenti saltare nell'acqua viola, le lattughe carnivore uscire a balzi dalla terra e persino il basilico baobab trasformarsi in un ombrellino atomico da giardino. E guardando dall'alto pensavano alla terra delle discariche, dei Ponti di bugie, dell'autostrada di Penelope, dei rifiuti secolari, delle scuole costruite col cemento sabbioso, delle cricche, le camorre e le mafie che fanno traffici con la salute di tutti. La terra delle faglie, delle frane di fango, dei torrenti che si portano via le case: vorrebbero farle qui, le loro centrali dello spavento? «Loro nascondono le paure vere con paure finte: noi dobbiamo essere bravi a riconoscerle» ha detto zia Mariella, tenendosi strette le sue, di paure vere. La commare annuiva, e i lenzuoli frusciano, ed era un sì. ❖


RENAULT TWIZY.

 RENAULT
ZE
PRENOTALA SUBITO SU RENAULT-ZE.COM

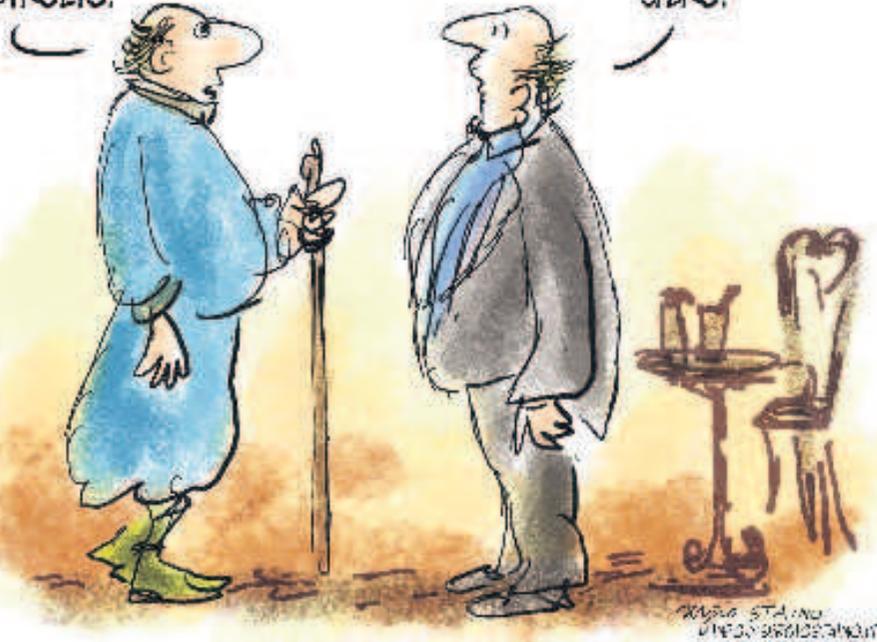
 Emissioni CO₂ dall'intero ciclo di produzione di energia e utilizzo del veicolo (misurato su un ciclo regolamentato da European NEDC) - "dal pozzo alla ruota". Twizy: 32 g/km rispetto a Renault Clio dCi 85CV: 133 g/km.



Staino

I RIBELLI SONO
FRONTI A VENDERE
PETROLIO.

A NOI
BUONI,
SPERO.



Terapia

Francesco Piccolo

«Silvio forever» così poco rassicurante

Un buon segnale di cosa sia diventata la sinistra è dato dalla reazione al documentario *Silvio forever*. Non darò un giudizio sul film, perché è proprio questo il problema: quando si parla di Berlusconi, non esiste più un giudizio di valore. Per un film, per un programma di informazione, e anche per un monologo comico, dovrebbe essere il giudizio più importante; ma ormai si pratica soltanto una forma di giudizio che valuta il grado di violenza verso Berlusconi. Esiste una larghissima maggioranza di gente di sinistra che sa apprezzare soltanto la forza di contrapposizione e di critica violenta e netta, visibile, frontale. La militanza antiberlusconiana vale di più della qualità di un'opera di qualsiasi genere. La valutazione ideologica e di parte ha sostituito

la valutazione critica. E di conseguenza, quando si parla di Berlusconi o dell'Italia di questi anni, il gradimento è valutato sulla base della nettezza, della contrapposizione, del sarcasmo, del disprezzo. Più l'opera è violenta, più è valida.

Ovviamente, ogni opera frontale, netta, chiara - ogni opera perfettamente condivisa da chi si aspettava di vedere quello che vede - è per forza di cose impersonale, scontata, probabilmente mediocre; di sicuro mai sorprendente, e che non spinge a fare alcuna riflessione. Quindi, le uniche posizioni che non fanno indignare giornalisti, militanti e spettatori di sinistra, sono quelle che confermano senza sfumature le posizioni che tutti già avevano. Tutto quello che li rassicura anche stavolta. ♦



NOI, RAZIONALI E ANTI ATOMO

**VOCI
D'AUTORE**

Silvia Ballestra

SCRITTRICE



Avere paura del nucleare, viste le notizie che arrivano dal Giappone, è una reazione non solo giustificata, ma doverosa: la paura è un allarme che segnala il pericolo e aiuta ad evitarlo. Eppure questa sacrosanta, sana e vitalissima paura, è stata subito archiviata - e sbertucciata e anche irrisa - sotto la voce: "emotività". Insomma, ci hanno spiegato nuclearisti vari, scienziati della lobby atomica e altri razionalissimi esperti, siamo "emotivi", non possiamo capire, non abbiamo la mente lucida, ma inquinata dalle emozioni. Poveri noi! E beati loro, invece, anche se con tutta quella scienza e incrollabile fiducia nel progresso nucleare, non ci sanno ancora spiegare dove mettere le scorie, come fare centrali sicure, come affrontare non dico disastri di livello cinque, o sei, o sette, ma nemmeno piccoli incidenti. L'accusa di "emotività" in materia nucleare rasenta l'assurdo se si pensa alla posizione della Merkel: ammetterete che dire "emotivo come un tedesco" sembra una battuta. Con la sua moratoria di un anno, il governo punta a far passare "l'ondata emotiva", con l'obiettivo di boicottare il referendum. Una truffa. Il tutto avviene, paradosso italiano, mentre altre emotività prendono la scena. Lo sbarco di alcune migliaia di profughi che diventa "invasione". O il timore che arrivino qui dei "poligami" (si è letto anche questo). O il governatore Lombardo che davanti ai profughi dice "ci vorrebbe il fucile". Tutte le emotività più bislacche, ridicole e pericolose sono ammesse. Ma sul nucleare no, serve razionalità. E qui sta il punto: aver paura del nucleare sarà anche emotivo. Dire no alle centrali, invece, è molto più razionale che accettarle senza saperle controllare, balbettando sulle scorie, negando i pericoli anche quando esplodono evidenti a tutti. ♦

100% AGILE.



DRIVE THE CHANGE





Foto Ansa

Secondo la Carta di Treviso il volto o l'identità di un minore possono essere mostrati solo allorché la pubblicazione sia tesa a dare positivo risalto a qualità del minore e/o al contesto familiare e sociale in cui si sta formando

Il racconto

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Se non c'è uno *ius soli*, che riconosca la cittadinanza ai bambini nati in terra italiana, in questo paese bagnato dalle acque di guerra, dovrebbe esserci almeno uno *ius maris*. O l'Italia dovrebbe inventarselo davanti al coraggio che ha permesso a Yeabsera di venire al mondo, dopo quattro giorni in balia delle onde, sulla prima carretta stracarica di uomini, donne e bambini in fuga dalla Libia. A dispetto della guerra e delle persecuzioni da cui i suoi genitori, entrambi etiopi, fuggivano, degli scafisti che per 1200 dollari ciascuno avevano stipato trecento persone su un legno fradicio di diciotto metri. E della nave Nato che dopo averli soccorsi con un po' d'acqua li ha lasciati al loro destino.

Yeabsera è nato lo stesso. «Un bambino bellissimo, aveva gli occhi chiusi e piangeva per la fame quando è arrivato, poi ha ciucciato la glucosata, gli abbiamo fatto un bagnetto e si è messo a sorri-

Yeabsera, il bambino che ha voluto nascere lo stesso

È nato in mezzo al mare. Quando è arrivata la telefonata dello scafista la mamma stava già per partorire. Ma non ha avuto scelta ed è partita

dere», raccontano le infermiere del Poliambulatorio di Lampedusa, dove il piccolo esule e la sua mamma, sono stati trasportati, in elicottero, per ricevere le prime cure.

Il suo nome vuol dire «lavoro di Dio». E le donne lampedusane, accorse a vedere quel fagottino salvato dalla guerra e dalle acque, se lo ripetevano come un mistero gaudioso, sabato notte, fuori dal Poliambulatorio. In una borsa avevano messo il corredo: calzettini, tutina, copertina. Come fosse nato a una figlia loro. «Non ce ne nascono più a Lampe-

dusa di bambini», dicevano. Felici di assistere a quel miracolo sull'isola della vergogna. Sono state loro le prime a capire che quel bambino, libico, eritreo, profugo, naufrago, approdato in Italia con gli occhi ancora chiusi era solo un nuovo nato della loro isola, che, nonostante l'abbandono, è ancora territorio italiano.

Il primo bambino italiano nato dalla guerra di Libia. Sua madre etiopica, Feketre Alemu, ventisei anni, se lo stringe sorridente mentre la piccola folla lampedusana accompagna il loro viaggio verso Palermo con un

applauso. Suo padre, Asfaw Belay, ventisette anni, li segue incredulo.

Hanno due facce da ragazzi. Ma hanno visto gli spari, le persecuzioni, i civili morire sotto i bombardamenti aerei. «E tutto questo orrore non mi lascia, ritorna nei miei incubi notturni», racconta Asfaw. Da sempre ragazzo in fuga.

Lui e sua moglie non potevano scegliere un momento per mettere al mondo un bambino. Ma la loro vita è stata tutta una catena di momenti peggiori. Appena sposati, Asfaw è stato arrestato: «Camminavo per



A Lampedusa molti immigrati vivono all'aperto

IL CASO

Livia Turco: governo indecoroso, si divide e alimenta la paura

«Continua lo spettacolo indecoroso del governo che, su un tema cruciale come quello dell'immigrazione, continua nell'improvvisazione e continua a dividersi. Noi ribadiamo che, innanzitutto, gli immigrati che arrivano devono essere accolti, identificati e curati attraverso una redistribuzione di responsabilità tra tutte le Regioni e i comuni italiani». Lo afferma Livia Turco, presidente del forum immigrazione del Pd. «Bisogna potenziare l'assistenza umanitaria in Tunisia e in Libia - aggiunge - chiedendo che gli altri governi europei facciano la stessa cosa. C'è un fondo dell'Unione Europea destinato alle emergenze umanitarie. Va attivato il rimpatrio assistito per incentivare il ritorno in Tunisia, così come indica la direttiva europea che colpevolmente il governo non ha ancora recepito. Va consentito, tutelato e rispettato il diritto d'asilo, così come previsto della Convenzione di Ginevra e dalla nostra Costituzione. Potrebbe essere applicato l'articolo 20 del decreto legislativo 286, vale a dire la legge sulla protezione temporanea, prevista anche da una direttiva europea del 2005».

strada dei poliziotti mi hanno fermato, perquisito, picchiato e senza una ragione mi hanno condotto in carcere, dove sono rimasto sei mesi. Non avevo commesso nessun reato e alla fine sono stato liberato. Ma in Libia funziona così: basta essere neri per subire ogni sorta di violenza. La polizia entra nelle nostre case, ci malmena, ci toglie acqua e cibo». Per questo, dice. «Ho sempre saputo di volere scappare». Finora però gli accordi con la Libia di Gheddafi non glielo

Solidarietà di Lampedusa Le donne dell'isola lo hanno vestito e nutrito Da noi non si nasce più

avevano permesso.

Quando è arrivata la telefonata dello scafista Feketre stava già per partorire. Ma lei e suo marito non avevano scelta. «Speravo di arrivare sulla terraferma prima che Feketre partorisse», racconta Asfaw. E invece, il parto è arrivato durante il naufragio. «E quando ha avuto le doglie mi sono preparato per aiutarla a far venire al mondo nostro figlio». Ora dice - «vogliamo solo vivere in pace: una casa, un lavoro è tutto quello che desideriamo». ❖

Intervista ad Andrea Sarubbi

«Potremmo dargli la cittadinanza come atto di cuore»

Il deputato Pd firmatario della proposta di legge: «Legalmente non c'è appiglio che lo giustifichi. Ma per motivi umanitari...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Potrebbe essere una campagna umanitaria: chiedere che questo bambino, chiamato Yeabsera, dono di Dio come l'apostolo Matteo, sia cittadino italiano. Avrebbe un valore simbolico, anche se giuridicamente non è sostenibile».

Andrea Sarubbi, deputato Pd, è stato conduttore della rubrica religiosa della Rai «A sua immagine»; ha presentato alla Camera una proposta di legge bipartisan firmata con il finiano Fabio Granata e altri 48 parlamentari, sulla cittadinanza «breve».

È possibile con l'attuale legge, concedere la cittadinanza italiana a questo bambino nato sul barcone in mare e sbarcato a Lampedusa?

«Dunque, è nato in acque internazionali da genitori etiopi, si presume su una barca battente bandiera libica. Dal punto di vista legale e giuridico non c'è nessun appiglio che lo giustifichi, neppure negli Stati Uniti sarebbe cittadino americano: devi nascere in territorio Usa, che può essere anche una barca, un aereo o una nave. Questo è lo "ius soli" secco. Renderlo cittadino italiano però può essere un atto di cuore per motivi umanitari. Come dire: sei nato nel posto sbagliato ma sei arrivato in quello giusto. Hai una speranza di vita migliore».

È mai successo?

«Be', ricordo che il ministro Maroni, nel luglio 2008, propose di concedere la cittadinanza a bambini rom nati in Italia ma senza genitori. Finì lì, ma anche nella legge è previsto che diventino italiani chi è nato sul nostro territorio ma da genitori ignoti o apolidi. Insomma, si potrebbe concederla ai bambini che si trovano in queste condizioni, per casi limitati alle circo-

stanze e riconoscibili, come quello di Yeabsera».

Quanti sono i bambini figli di stranieri nati qui, ma non italiani?

«Basta chiedere a un'ostetrica: 78mila nati nell'ultimo anno, più di 2000 al giorno, più di 2 ogni 15'. E, se messi insieme i bimbi nati o arrivati qui sono 950mila, tanto quanto gli abitanti di Torino; 570mila solo quelli nati in Italia. Chiedete a una maestra, agli insegnanti...».

La sua proposta di legge abbrevia i tempi di cittadinanza, in che modo?

«Noi abbiamo proposto lo "Ius soli moderato", non ho avanzato il modello Usa perché la Lega aveva già cominciato a gridare "metteranno le sale parto a Lampedusa per farli diventare tutti italiani". Per noi può essere cittadino un bambino nato in Italia da genitori stranieri che soggiornano da 5 anni nel nostro Paese in modo regolare. Se sono irregolari o sono qui da un tempo minore, allora il figlio diventa cittadino italiano alla fine delle elementari, quando ha circa dieci anni».

Se i genitori di Yeabsera restassero in Italia il piccolo quando diventerebbe cittadino con la legge attuale?

«A 18 anni, e la domanda va fatta prima del 19° anno. Il padre ha detto che farà la richiesta di asilo, non penso resteranno molto in Italia».

Che fine ha fatto la sua proposta di legge?

«Giace in commissione Affari Costituzionali insieme a altre 20, tra cui quella di Bressa, del Pd. Io l'ho scritta con la Comunità di Sant'Egidio, l'ho sottoposta a Fini e poi l'ha firmata Granata. E dopo anche 20 deputati Pd, 20 del Pdl, 5 dell'Udc e 5 dell'Idv. Persino il "responsabile" Moffa quando era nel Pdl. Non si muoverà nulla finché la Lega comanda il governo e ora il Pdl non vuole perdere voti nelle città». ❖



I profughi tunisini mentre cercano di scappare, scavalcando la rete, dal campo di Manduria in provincia di Taranto

→ **Ne sono arrivati 547** provenienti da Lampedusa a bordo della "San Marco". 250 sono fuggiti

→ **Gli operatori del Centro** «Non possiamo fermarli. Siamo pochi, rischieremmo il linciaggio»

«Dov'è la Francia?» Duecento tunisini in fuga da Manduria

«Mi disegni una cartina geografica?» chiede uno dei 547 tunisini trasferiti ieri mattina a Manduria (Taranto). In tantissimi hanno già abbandonato il centro allestito in poche ore e dove hanno ricevuto le prime cure.

IVAN CIMMARUSTI
MANDURIA (TARANTO)
ivan-cimmarusti@libero.it

Una fuga di massa dal Centro di accoglienza e identificazione di Manduria, in provincia di Taranto. 547 gli immigrati tunisini giunti nel campo profughi allestito in poco meno di 48 ore da 600 Vigili del fuoco dei comandi delle regioni del centro-sud Italia, con il coordi-

namento del consorzio *Connecting people*. Sono tutti provenienti da Lampedusa e sono stati trasferiti in Puglia a bordo della nave San Marco. Ebbene di questi 547 ne sarebbero già scappati circa 250 (30 recuperati in serata), anche se Nicola Lonocce, direttore del campo per il consorzio, ritiene sia «una stima fin troppo ottimistica».

«Vogliamo andare in Francia», racconta uno dei pochi che mastica l'italiano. E aggiunge, «scappiamo dalla guerra e vogliamo solamente lavorare». «Dov'è la Francia?», chiedono altri. O ancora, «quanto dista Milano?», «c'è un treno Manduria-Nizza?», «mi disegni una cartina dell'Europa?», «quanto dista la stazione ferroviaria più vicina», «devo

pregare, hai dell'acqua per lavarmi i piedi? In che direzione è la Mecca?», queste le domande ricorrenti dei migranti girando tra le momentanee settanta tende che li ospitano (ciascuna contiene otto posti letto), nel primo giorno di vita del Cai (Centro di Accoglienza e Identificazione.

CERCASI QUALIFICAZIONE GIURIDICA

Si tratta di una struttura di accoglienza che non trova, al momento, qualificazione giuridica. In sostanza, è un centro molto differente dai Cie (Centro di Identificazione ed Espulsione), dove gli immigrati sono rinchiusi senza possibilità di uscire, finché non si dispone l'espulsione. Diversamente, nel Cai gli immigrati sono ospitati per un periodo

imprecisato potendo liberamente uscire, identificati e poi possono tranquillamente fare richiesta di asilo politico o di tutela internazionale (come nel caso dei tunisini), potendo così essere liberi di circolare in territorio italiano. Ma, parlando con i giovani tunisini, tutti di età compresa tra i 17 e 35 anni, scopriamo che hanno un altro obiettivo: andare in Francia. Sembra quasi una fuga organizzata. Ai controlli, infatti, ci sono appena 25 uomini tra Guardia di finanza, carabinieri e polizia di Stato.

Pochi per contenere la voglia di libertà. «Non possiamo fare niente - spiega un agente -. Questo non è un centro di espulsione, ma un centro di accoglienza. Gli ordini sono di non fare assolutamente nulla. Se scappano, non possiamo fermarli e comunque non potremmo: rischiamo di essere linciati. Siamo troppo pochi».

IL SINDACO CE L'HA COL GOVERNO

Indispettito col Governo, invece, il sindaco di Manduria, Paolo Tommasino (Pdl): «Ci avevano detto che doveva essere un centro di identificazione ed espulsione, perché le operazioni di controllo non potevano essere eseguite tutte a Lampedusa, quindi dovevano essere fatte anche in altri centri. E invece...».

Alle 19 di ieri quasi la metà degli



Uno degli «evasi» mentre viene riportato al centro di accoglienza

immigrati si era già data alla macchia, disperdendosi per le campagne delle cittadine di Oria e Manduria. Gruppi di 20 alla volta sono stati visti sulle strade provinciali, nel tentativo di raggiungere la prima stazione ferroviaria e partire. Anche la cittadinanza, che fino all'altro ieri era disposta all'accoglienza per motivi umanitari, oggi sembra preoccupata e teme per la propria incolumità, visto il numero di immigrati in fuga per la provincia.

Ma perché la fuga? Secondo i dati inviati dai delegati del progetto *Praesidium* (che contiene le sigle Onu, Oim e *Save the children*) all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, il campo, anche se non ancora a pieno regime visto che è ancora in corso di allestimento, avrebbe alcune piccole lacune. La struttura, infatti, avrà a regime 40 bagni chimici troppo stretti, spiegano dall'alto commissariato, e 16 unità contenenti, ciascuna, 6 docce e 6 bagni, ancora in corso di installazione, non permettendo agli immigrati di potersi lavare. Poi, c'è la mancanza di sigarette, che avrebbe provoca-

to nervosismo. Anche il servizio sanitario è un po' alle strette: due medici e due infermieri del consorzio *Connecting people*, presenti giorno e notte, e il prezioso contributo delle crocerossine della provincia di Taranto.

LE VISITE MEDICHE

I primi controlli non hanno evidenziato negli immigrati visitati rilevanti patologie, se non febbre, mal di

Il lamento del sindaco

«Doveva essere un centro di identificazione ed espulsione, invece... »

denti e raffreddore. Agli ospiti, inoltre, sono serviti tre pasti al giorno e due bottiglie d'acqua da un litro e mezzo. A destare preoccupazione, il numero di bagni e dei medici. Troppo bassi rispetto al campo che, secondo i vigili del fuoco, sfrutta al momento solo un quarto di tutta l'area messa a disposizione. Entro domani o dopodomani infatti sono previsti nuovi arrivi, e si ipotizza che il Cai di Manduria possa arrivare ad ospitare fino ad un massimo 3mila 300 posti. Positivo, invece, il presidente del consorzio *Connecting people*, Giuseppe Scozzari, secondo il quale «sono utilizzati materiali di primissima qualità, le tende sono comode e accoglienti. Ho lavorato in diversi campi profughi in Africa e Albania, e posso assicurare che questo è uno dei migliori». ♦

E Lombardo a Lampedusa tenta di frenare la rivolta

I lampedusani urlano al governatore della Sicilia: «A Roma non gliene importa nulla di noi». L'idea di Lombardo: quelli che arrivano li mettiamo sulle navi. Intanto gli sbarchi continuano e Lampedusa è allo stremo.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, in visita nell'isola dimenticata dal governo, dice che porterà a Roma le fotografie di Lampedusa, che farà vedere a Berlusconi la collina delle vergogna, dove dormono migliaia di immigrati a cielo aperto. «Ce le hanno già le foto - gli grida un isolano - Non gliene importa niente di noi». Persino il governatore siciliano in realtà è scettico quando annuncia che Berlusconi - contattato telefonicamente - convocherà un consiglio dei ministri ad hoc, «se glielo lasceranno fare». Altrimenti «prenderemo atto che ci considerano un pezzo di Tunisia e che non siamo più parte dell'Italia». In quell'occasione esporrà al ministro la sua idea: portare al largo i tunisini in rotta verso Lampedusa, ricoverarli a bordo di grandi navi da crociera. E attendere che il governo trovi una soluzione migliore.

Se sull'isola soffia il vento di "impotente" rivolta ai diktat della Lega. Che Lombardo cavalca: «Le tendopoli le facciano anche in val Padana». Dal mare, intanto, arriva il peggior bollettino di guerra dall'inizio di questa vicenda. Da una parte, le carrette in fuga dai porti della Libia, in balia delle onde con il loro carico di donne e bambini, che non sanno nemmeno dove farli sbarcare. Al primo, ne sono seguiti altri tre. Ed è solo l'inizio. Dall'altra, i barconi partiti dai porti della Tunisia, uno dopo l'altro, continuano a riversare sul molo di Lampedusa il loro carico, a un ritmo inesorabilmente più sostenuto di quello dei trasferimenti.

Tanti che anche nel giorno in cui

la promessa nave Grimaldi se ne riparte verso le coste italiane con i suoi 800 migranti a bordo, il saldo sull'isola continua a essere drammatico: 5.400 immigrati su Lampedusa. 1.700 sbarcati nelle ultime 24 ore, gli altri accumulati tra il molo e il Centro d'accoglienza che straripa in settimane di inerzia. Insufficiente, inadeguato, incredibile. Lombardo davanti ai lampedusani (e alla Sicilia) non sa più come definire l'operato del governo. E la vera tragedia è che anche questa rivolta è drammaticamente tardiva. Lo dicono i barconi in arrivo dalla Libia che la Guardia costiera deve precipitarsi a soccorrere. Con il loro carico così diverso da quello delle carrette tunisine. A bordo donne incinte e bambini di pochi giorni.

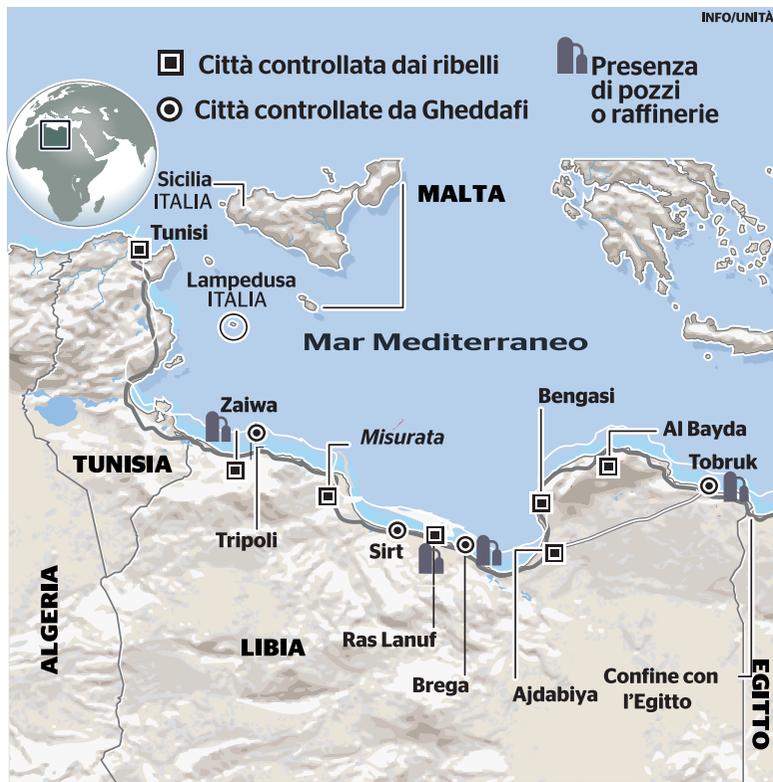
«ORA NON C'È PIÙ CONTROLLO»

Un'umanità disperata che fugge dalla guerra. E dalle persecuzioni, che il paese amico di Gheddafi ha preferito ignorare. «Nel giugno dello scorso anno avevamo già tentato la traversata verso Lampedusa ma ci hanno respinti e rimandati indietro in Libia, dove ci hanno arrestato e in carcere mi hanno fatto di tutto...», racconta una giovane donna incinta, salita sullo stesso barcone su cui è nato Yeabsera, insieme al suo bambino di 19 mesi. «Adesso che sulle coste libiche non ci sono più controlli, stanno partendo in migliaia...», annuncia l'esodo.

Partono in fuga dalla Libia ma non sanno dove sbarcare. Per il momento, li hanno portati a Lino. Perché Lampedusa è già sul punto di esplodere con il suo carico di tunisini, che il governo non ha saputo spostare altrove. «Adesso non c'è più tempo - avverte Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i diritti umani - bisogna svuotare Lampedusa, che, con i flussi in arrivo dalla Libia, deve tornare a svolgere il suo prezioso ruolo di primo punto di accoglienza e di soccorso». ♦

IMMIGRATI BARBIERI, DENUNCIATI

Tre barbieri abusivi, tutti romeni, sono stati denunciati a Roma. Offrivano tagli a immigrati al costo di cinque euro, lavorando all'aperto in condizioni igienico-sanitarie precarie.

**Gli insorti sfruttano il fattore sorpresa**

IL 17 FEBBRAIO In molte città della Libia la popolazione si solleva contro il regime. Le forze fedeli al rais perdono il controllo di gran parte del Paese

Il Colonnello recupera terreno

LA RICONQUISTA Antigovernativi costretti ad arretrare. Quando scatta l'intervento internazionale 2 settimane fa sono in difficoltà anche a Bengasi

→ **Ripreso dalle forze** antigovernative l'importante terminal petrolifero di Ras Lanuf

→ **Portavoce dei rivoltosi:** entro una settimana potremo esportare oltre 100mila barili al giorno

I ribelli contrattaccano Gheddafi perde il petrolio

I ribelli riconquistano le città del petrolio libiche. Per Muammar Gheddafi è un colpo pesantissimo. Si combatte a Misurata. Un convoglio di mezzi militari e civili abbandona Sirte, la città natale del Rais.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mani sul petrolio. Il petrolio sottratto al controllo di Muammar Gheddafi. Il petrolio conquistato dagli insorti. È la svolta nella guerra in Libia. Una svolta che prende corpo in tarda mattinata, quando il terminal petrolifero di Ras Lanuf, nella Libia orientale, cade nelle mani delle forze antigovernative. Ras Lanuf era stata strappata agli insorti dai lealisti il 12 marzo. Il terminal petrolifero è a 370 chilometri ad

ovest di Bengasi, capoluogo della Cirenaica e roccaforte degli insorti, e a 210 da Ajdabiya, strategico crocevia caduto l'altro ieri nelle loro mani.

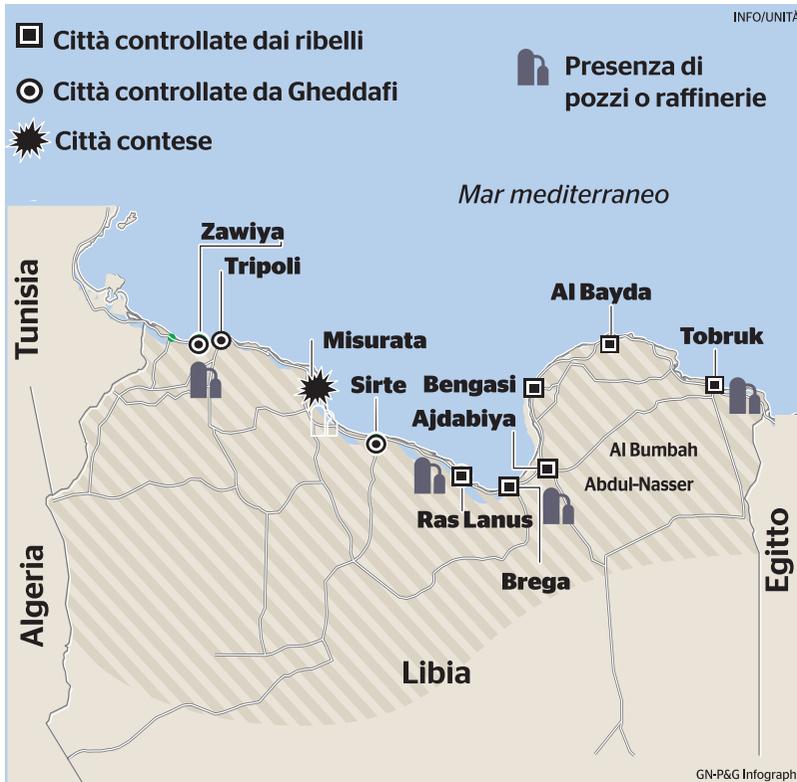
SVOLTA SUL TERRENO

Anche la borgata di Ben Jawad, nell'est della Libia, a una decina di chilometri da Ras Lanuf, viene conquistata dagli oppositori del Rais. Con l'arrivo dei ribelli a Ben Jawad, tornano sotto il loro controllo tutti i maggiori terminal petroliferi del settore orientale della Libia (Es Sider, Ras Lanuf, Brega, Zueitina e Tobruk). I ribelli libici si dicono pronti a esportare petrolio «in meno di una settimana» e in grado di produrre «dai 100.000 ai 130.000 barili al giorno». Ad annunciarlo è un loro portavoce, dopo la conquista degli impianti e dei terminal a sud di Bengasi. Il cerchio si chiude. Su Gheddafi. E sui pozzi di petro-

IL CASO**L'imam della Mecca: la Primavera araba è solo caos morale**

La primavera araba è solo caos religioso e morale. A dirlo è l'imam della Mecca, città santa per i musulmani. «Delle tempeste soffiano sui Paesi arabi» dove i manifestanti chiedono «di separare la religione dallo Stato, chiedono il multipartitismo e libertà non conformi alla sharia, quello che spetta al caos religioso e morale» ha dichiarato lo sceicco Saleh Ben Mohamed Al-Taleb. L'imam, che si è espresso così durante il sermone alla preghiera del venerdì, nella città saudita, ha chiesto alle autorità arabe «fermezza» nei confronti di tali rivendicazioni. Lo riporta l'agenzia ufficiale Spa.

lio. A vincere, assieme agli insorti, sono la Total (francese), la Bp (britannica), ovvero il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier britannico David Cameron. Assieme al Qatar. I ribelli libici «hanno raggiunto un accordo» con il Qatar per l'esportazione del petrolio dell'est del Paese, riferisce sempre il portavoce dell'«esercito della rivoluzione» libico: «Il prossimo invio è previsto in meno di una settimana». I campi petroliferi riconquistati nelle ultime 48 ore consentiranno ai ribelli di «produrre almeno 100.000, 130.000 barili al giorno, e possiamo facilmente arrivare ad un ritmo di 300.000», conferma Ali Tarhoni, responsabile per gli affari economici dei ribelli. A Ras Lanuf, considerato il secondo sito strategico per il settore energetico libico, c'è una raffineria da 220.000 e numerosi depositi di petrolio e gas.



I rivoluzionari tornano all'offensiva

NUOVO RIBALTAMENTO Da alcuni giorni i lealisti sono in ritirata e hanno perso il controllo di località importanti per la presenza di pozzi e raffinerie

L'altra città conquistata, Marsa el Brega, è invece sede di un'importante terminal per l'export. Tobruk, altro centro petrolifero del Paese, è rimasto poi nelle mani dei ribelli sin dall'inizio della rivolta contro Gheddafi.

SI COMBATTE A MISURATA

Scontri tra ribelli e forze fedeli al Raïs si sono susseguiti per l'intera giornata a Misurata, la città stretta tra Tripoli a ovest e Sirte a est. Le forze lealiste avrebbero preso il controllo del Palazzo del popolo di Misurata, dove sono stati dispiegati cecchini sui tetti, e hanno in mano il 60% della città. «Stiamo cercando un riparo, ma qui nulla è più sicuro», dice un testimone alla *Bbc*, aggiungendo che in città ci sono elementi dell'eser-

francesi hanno effettuato «ripetute azioni» contro veicoli blindati libici e «un importante deposito di munizioni» nelle regioni di Misurata e Zintan, annuncia lo stato maggiore dell'esercito francese, mentre a Bruxelles si raggiunge l'accordo tra i 28 Stati membri della Nato per il passaggio del comando di tutte le operazioni militari in Libia dalla coalizione dei volenterosi all'Alleanza Atlantica. Nella notte iniziano i raid aerei alleati a Sirte, dove sono state udite due forti esplosioni. Con il calare della sera i jet della coalizione tornano in azione anche sopra Tripoli. Almeno sei esplosioni sono state avvertite nella capitale libica, e Almeno sei esplosioni sono risuonate stasera a Tripoli - indicando una possibile ripresa di raid aerei della coalizione internazionale - e la contraerea è entrata in azione. L'avanzata dei ribelli rende ancor più evanescente la «mediazione» italiana, ventilata alla vigilia del vertice di Londra, dal ministro degli Esteri Franco Frattini. A Bengasi, la «mediazione» italiana - con al centro l'esilio del Raïs - viene vista con scetticismo misto a ostilità. Fuori dall'ufficialità, fonti dei ribelli sostengono che il governo italiano stia lavorando per mantenere Gheddafi in sella. E all'*Unità* snocciolano una serie di elementi concreti, il primo dei quali la piena disponibilità dell'Ambasciata a Roma dei fondi e conti libici in Italia, fondi che sono stati utilizzati per sostenere il regime di Muammar Gheddafi. ❖

Accordo a Bruxelles

Il comando delle operazioni passa alla Nato

cito libico ma anche molti mercenari. I ribelli affermano di essere entrati a Nawfaliya, circa 100 km a est di Sirte, e ultima città di rilievo prima della roccaforte di Gheddafi. Un convoglio di 20 mezzi militari e dozzine di civili sono stati visti lasciare Sirte. Il convoglio militare includeva mezzi antiaerei mobili. I civili sono invece in fuga sulle proprie auto, cariche di persone e beni personali. I caccia

Intervista a padre Giulio Albanese

George e gli altri Ex bambini soldato mercenari del raïs

Il direttore delle riviste missionarie Cei: «In 42 anni il leader libico si è coltivato una sua legione straniera. La no fly zone fatta subito ne avrebbe impedito l'arrivo»

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Stavolta George ha un po' paura. Lui che a 26 anni ha combattuto metà della sua vita: tredici anni con un mitra in mano, da quando fu sequestrato dai ribelli di Foday Sankoh e prima di combattere beveva una ciotola di latte e polvere da sparo. George è un ex bambino soldato: ha perduto l'infanzia ma soldato è rimasto lo stesso. Oggi è in Tripolitania, mercenario di Gheddafi e teme quelle bombe che piovono dal cielo. «Da piccolo voleva diventare medico, ha fatto il contractor per chi offriva di più. Dalla Liberia, al Ciad, al Sudan, alla Somalia», racconta padre Giulio Albanese, direttore delle riviste missionarie della Cei, che in questi anni è rimasto in contatto con George. «Mi ha raccontato che in Libia è arrivato con un ponte aereo dal Ciad, insieme ad altri mercenari. In poche ore Gheddafi si è ricostituito l'esercito che non aveva più, usando la sua legione straniera».

Parla di mercenari addestrati dal leader libico?

«È una vecchia storia. Già dai tempi della guerra fredda Gheddafi ha organizzato il suo Centro per la rivoluzione mondiale, il Wrc, dove forgiava sul piano ideologico e militari leader ribelli. Da lì sono usciti uomini come il sanguinario Foday Sankoh leader del Ruf in Sierra Leone o il liberiano Charles Taylor. Nell'accademia di Gheddafi, Sankoh ha appreso la tecnica di reclutamento dei bambini-soldato. Quando l'ho incontrato in carcere sono rimasto colpito non solo dalla sua ferocia bestiale: si intuiva dietro l'ideologia che lo aveva formato. Ma ci sono anche altri leader passati da Bengasi, come il presidente ciadiano Idriss Deby o quello del Bukina Faso

Campore. Intorno a questi personaggi hanno orbitato contractor che sono stati addestrati, o finanziati o hanno combattuto per conto di Gheddafi sullo scacchiere africano: in 42 anni di cose ne sono state fatte tante».

Quanti effettivi può contare questa "legione straniera"?

«Ci sono fonti diverse: si parla di diverse centinaia come di molte migliaia. Non bisogna pensare però ad un'organizzazione come la sudafricana Executive Outcomes, che recluta mercenari. Quello libico è stato piuttosto un sistema di formazione ideologico-militare che ha consentito a Gheddafi di avere buoni contatti con gruppi diversi in un'area molto estesa dell'Africa sub-sahariana. Quando c'è stata necessità non è stato difficile organizzare un ponte aereo per far affluire truppe in Libia dal Benin, dal Ciad come da altri Paesi. E in questo io leggo tutta l'ipocrisia dell'Occidente: se si voleva fermare Gheddafi, la no fly zone sarebbe dovuta scattare subito, senza aspettare il pretesto per un intervento più radicale».

Chi sono i mercenari?

«Gruppi armati non sono mai mancati in Africa. In questi anni sono rimasto in contatto con diversi ex bambini soldato: qualcuno è riuscito ad uscirne, molti hanno continuato a combattere, passando da un fronte all'altro. Fondamentalmente per mancanza di alternative».

Quanto prende un mercenario come George?

«Dipende da qual è il tipo di "operation". In Ciad per esempio la diaria era tra i 100 e i 150 dollari, in Liberia meno e per questo George ha mollato. Si può arrivare anche a 500 dollari al giorno. Gheddafi può spendere, ha un patrimonio immenso».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non esiste nulla di simile, non crediamo al doppio gioco di Gheddafi che finora ci ha mandato solo armi e distruzione. Lo abbiamo già avvertito che non accetteremo nessun negoziato con lui. Non credo che questa gente arrivi con un ramo-scoglio d'ulivo, ma sicuramente con armi e bombe perché conosciamo bene Gheddafi e le sue strategie. Non li lasceremo entrare a Bengasi». Parole chiare, tanto più significative perché a pronunciarle è una delle figure più rappresentative del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo degli insorti libici: Hafiz Al Ghogha, portavoce e Vicepresidente del Cnt. «Avevamo chiesto alla Comunità internazionale di agire per limitare la forza militare di Gheddafi, soprattutto aerea. L'intervento sta dando i suoi frutti. L'esercito rivoluzionario – dice a l'Unità Al Ghogha – ha lanciato con successo la controffensiva. La rivoluzione non si fermerà fino a quando non libereremo Tripoli». A chi afferma che l'intervento internazionale sia stato affrettato, il Vicepresidente del Cnt ribatte: «Semmai è stato troppo ritardato. Se non ci fossero stati i raid aerei delle milizie di Gheddafi, con la loro schiacciante superiorità di armamenti, avrebbero trasformato Bengasi in un mattatoio. La riprova è nelle maschere antigas trovate nell'equipaggiamento dei miliziani al soldo del dittatore. È la dimostrazione che Gheddafi era pronto a usare armi chimiche». Sulla ventilata mediazione italiana, Al Ghogha è molto chiaro: «Non ne sappiamo nulla. Per noi non esiste alcuna mediazione italiana. Per noi Gheddafi è un criminale di guerra che va giudicato da un tribunale internazionale».

La cronaca di guerra s'intreccia indissolubilmente con quella politico-diplomatica. Partiamo dal campo...

«La controffensiva è iniziata sulla direttrice ovest. I raid della coalizione hanno indebolito la potenza militare del regime, soprattutto aerea. Ed era ciò che chiedevamo. Un riequilibrio delle forze. L'esercito rivoluzionario ha riconquistato Ajdabya, Ras Lanuf, Ben Jawad, Brega. Molti miliziani pro-Gheddafi stanno trattando la resa e sappiamo di importanti defezioni anche nella nomenclatura del regime...».

Siamo alla svolta militare?

«Non è ancora tempo di parlare di vittoria. Lo potremo fare solo una volta liberata Tripoli. È solo que-

Intervista a Hafiz Al Ghogha

«Libereremo Tripoli Nessun ruolo per il raïs nel futuro del Paese»

Per il vicepresidente del governo provvisorio di Bengasi il Colonnello dovrebbe essere giudicato per i suoi crimini ma anche l'esilio è accettabile

Foto di Laurence Figa' Talamanca/Ansa



Abdel Hafiz al Ghogha, portavoce del Consiglio transitorio libico, mostra una maschera anti-gas in dotazione alle truppe di Gheddafi



stione di tempo».

In campo c'è anche la diplomazia. Domani a Londra si terrà un importante vertice in cui verranno presentate diverse proposte per una soluzione politica e diplomatica. Si parla di una mediazione italiana...

«A noi non risulta in essere alcuna mediazione. Per quanto ci riguarda non esiste alcuna mediazione italiana...».

Ma il Cnt è pregiudizialmente contrario all'esilio del Rais?

«Per i crimini di cui si è macchiato e continua a macchiarsi, Gheddafi dovrebbe essere giudicato da un tribunale internazionale. Ma il suo destino personale è cosa secondaria. Gheddafi e i suoi figli sono il passato della Libia. Il futuro del Paese sarà senza di loro. Gheddafi non deve avere alcun ruolo, diretto o indiretto, nella transizione. Voglio essere ancora più chiaro: non c'interessa la vendetta personale. Se c'è chi riesce a convincerlo a lasciare la Libia, da

Intervento internazionale

«Nessuno ci pilota

Ma diamo atto a Sarkozy

di essere stato tra i più

decisi nel promuovere

l'azione militare»

noi non incontrerebbe ostacoli. Ma una cosa deve essere chiara...».

Quale?

«Nessuno potrà garantirgli le ricchezze che ha accumulato ai danni del popolo libico. Quelle ricchezze sono state depredate al popolo e al popolo vanno restituite».

C'è chi dice che il Cnt è «pilotato» dalla Francia...

«È falso. Noi diamo atto al presidente Sarkozy di essere stato tra i più determinati nello spingere per un'azione militare a protezione della popolazione civile bersagliata dai caccia e dai cannoni di Gheddafi. Ma nessuno ci «pilota». Saranno i libici a liberare il loro Paese e a decidere sul loro futuro. Amici di tutti, dipendenti da nessuno».

Il Cnt ha più volte rassicurato sul rispetto dei contratti sottoscritti in passato con aziende occidentali. L'Italia può stare tranquilla?

«Quello che abbiamo detto e ripetuto è che la «nuova Libia» del dopo-Gheddafi sarà uno Stato libero, democratico, indipendente che cercherà la cooperazione e il dialogo con l'Occidente. Ma è altrettanto chiaro che i rapporti economici non possono prescindere dagli eventi di queste settimane, di questi giorni, di queste ore. E saranno calibrati al sostegno che i vari Paesi europei hanno offerto alla rivolta popolare».

Il Papa: ogni sforzo va fatto per tentare la riconciliazione

Fermare le armi, attivare dialogo e diplomazia. Lo chiede all'Angelus Benedetto XVI, preoccupato per gli sviluppi della situazione in Libia e nell'intero Medio Oriente. L'omaggio del Papa «tedesco» alle Fosse Ardeatine.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Fermate le armi e avviate il dialogo». È il deciso appello che ieri, alla fine dell'Angelus, Papa Benedetto XVI ha rivolto agli organismi internazionali e a tutti coloro che hanno «responsabilità politiche e militari», a partire dai governi dei paesi occidentali impegnati nell'operazione «Odissea all'alba».

Ad una settimana dall'inizio dei bombardamenti, «di fronte alle notizie sempre più drammatiche che provengono dalla Libia» il Papa sente il bisogno di tornare a far sentire la sua voce e intervenire. Mentre cresce la «sua trepidazione per l'incolumità e la sicurezza dei civili», non nasconde l'apprensione per «gli sviluppi della situazione» che è segnata «dall'uso delle armi».

Superate le cautele della scorsa settimana, il Papa e la Santa Sede chiedono che la parola passi e rapidamente alla diplomazia. «Nei momenti di maggiore tensione si fa più urgente l'esigenza di ricorrere ad ogni mezzo di cui dispone l'azione diplomatica»

OSSERVATORI A LONDRA

Anche la Santa Sede sarà presente, in qualità di osservatore, alla conferenza di Londra sulla Libia di martedì. A rappresentarla sarà il nunzio apostolico in Gran Bretagna, monsignor Mennini.

afferma il pontefice. Aggiunge «di sostenere anche il più debole segnale di apertura e di volontà di riconciliazione fra tutte le parti coinvolte, nella ricerca di soluzioni pacifiche e durature». L'invito è chiaro: valorizzare ogni segnale di possibile dialogo da parte di Gheddafi. Quindi ricercare soluzioni che guardino anche ad un futuro di pace e stabilità. Che non creino ulteriori focolai di tensione.



Il Papa ieri alle Fosse Ardeatine

Prega e invita a pregare il pontefice non solo per la pace e la stabilità della Libia, ma per tutta l'area del Medio Oriente attraversata dai movimenti di protesta. Si rivolge ai «cittadini e alle autorità di quei paesi dove nei giorni scorsi si sono verificati diversi episodi di violenza, perché, anche lì sia privilegiata la via del dialogo e della riconciliazione nella ricerca di una convivenza giusta e fraterna».

Una presa di posizione attesa, per alcuni tardiva, che smarca la Santa Sede dal fronte plaudente all'intervento militare della coalizione sulla linea del premier francese Sarkozy. La parola torni alla diplomazia e alla politica chiede la Chiesa. Le sarebbe difficile appoggiare un intervento militare con fini umanitari come l'«Odyssey Dawn» se dopo una settimana di bombardamenti proseguissero esclusivamente le azioni militari che sempre più potrebbero vedere coinvolti i civili.

LA VISITA ALLE FOSSE ARDEATINE

Degli orrori della guerra, dell'odio e della «violenza deliberata dell'uomo sull'uomo» Benedetto XVI aveva parlato anche in mattinata, rendendo omaggio in forma privata alle vittime delle Fosse Ardeatine nell'anniversario dell'eccidio perpetrato il 24 marzo del 1944 dai nazifascisti per rapresaglia contro 335 cittadini romani inermi. Di questi 76 erano ebrei. «Effetto esecrabile della guerra» e «of-

fesa gravissima a Dio» ha definito l'eccidio il pontefice, invitato dalla presidente dell'Anfim, (l'Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri caduti per la libertà della Patria) Rosina Stame. Il vescovo di Roma nella sua visita era accompagnato dal vicario per la diocesi di Roma, cardinale Vallini e dal cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, figlio del colonnello Giuseppe, che, capo della resistenza militare a Roma, fu una delle vittime. Alla commemorazione ha partecipato anche il capo della comunità ebraica romana, Riccardo Di Segni.

«Sono venuto per pregare e rinnovare la memoria» ha affermato Papa Ratzinger, che per commemorare le vittime dell'eccidio ha usato una frase, un graffito inciso sul muro di una cella della tortura di via Tasso da un anonimo incarcerato, e poi un'altra frase, una preghiera di uno dei martiri raccolta su di un foglio ritrovato nel luogo. In entrambi, con la invocazione al Padre, rimarca Benedetto XVI, «c'è la garanzia sicura della speranza, la possibilità di un futuro diverso, libero dall'odio e dalla vendetta, un futuro di libertà e di fraternità per Roma, l'Italia, l'Europa, il mondo». Ma questo luogo dimostra pure - ha aggiunto - che essere fratelli non è scontato e che la risposta più vera è prendersi per mano come fratelli».

Intervista a Enzo Carra

«Gheddafi? Il colpo di grazia glielo ha dato Berlusconi...»

Il politico Udc racconta l'amicizia con il Colonnello. «L'incontro con Silvio ha cambiato l'autorappresentazione dei libici. Quel giorno che fermò un aereo di linea per un'intervista»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Nel suo «Confessione Reporter» Stella Pende dedica un capitolo a Gheddafi. Raccontando di averlo intervistato dopo molti tentativi vani solo nel 2000, quando Minoli le suggerì di rivolgersi a Enzo Carra, «fratello politico di Cossiga da sempre legato al Colonnello».

È andata così?

«La storia è diversa. Cossiga, poveretto, non c'entra. Nel '95 io collaboravo con Mixer. Facevo servizi estremi: Cuba, Madre Teresa. E, in pieno embargo, intervistai Gheddafi».

Pure lei. E come?

«In Occidente l'ordine di scuderia era: non parlare con lui. Reagan l'aveva definito cane del deserto. Chiamai l'ambasciatore a Tripoli che mi mise in contatto con i suoi emissari».

Quel «tale» Mansur Tantush?

«Sì. Il direttore dell'unica associazione libica allora presente in Italia. Accreditato anche presso il Vaticano. Un giorno mi chiamò e partimmo con la troupe per la caserma bunker diroccata dalle bombe americane».

Come fu l'incontro?

«Nella tenda piantata in mezzo al cortile. Come al solito fece minacce oblique. Io parlavo in italiano, lui in arabo. Anche se capisce bene la nostra lingua».

Che impressione le fece?

«Un uomo solo, braccato. A Tripoli non vidi barche in porto né aerei in cielo. Strade vuote: un coprifuoco continuo. Non c'erano le Amazzoni. Lui venne e se andò a piedi. Mi sembrò febbricitante, in pericolo, prossimo alla fine. Mi sbraglavo».

Poi?

«Nel '97 morì Lady Diana. Gheddafi disse che Al Fayed era libico. Minoli voleva la sua versione dell'incidente e inviammo Stefano Madia, il padre di Marianna. Il Colonnello

**Chi è
Giornalista e politico
Amico del Rais**

È un giornalista e politico italiano, già esponente teodem della Margherita e del Partito Democratico, aderisce in seguito all'Udc di Pierferdinando Casini.

Effetto B.

«Si sono sentiti corteggiati, lusingati. Affari, petrolio, politica. Ricchi lo erano già: il problema era la distribuzione delle risorse»

raccontò cose bizzarre e tortuose». **Tre anni dopo, la Pende le domandò di intercedere.**

«Parlai con Mansur. Come sola garanzia mi chiesero di accompagnarla. Lo feci per amicizia e curiosità». **La giornalista racconta che quando il volo per Tobruk atterrò a Labrak lei sussurrò: «Gheddafi ha fermato l'aereo di linea per farci scendere dove gli è più comodo». E sbarcaste tra gli insulti dei passeggeri.**

«Ricordo vagamente una sosta non prevista. E un'attesa defatigante. In

un centro commerciale sul mare, in una baia incantevole. Poi ci trasferirono in una struttura militare».

Lei disse: «Dorme in un caravan grande come un jumbo. Lo seguono il suo medico, una sala operatoria, i tre sosia pronti al sacrificio della vita».

«I sosia non li ho mai visti. C'erano tre giganteschi tir da Formula Uno. La sua casa viaggiante. E i servizi di sicurezza. Schermi, trasmettenti, tecnologia alla Star Trek».

E le Amazzoni? Stavolta c'erano?

«Molte. In divisa ocra. Vistose, grandi rossetti sulle labbra. Brune e scure di pelle. Alcune nere».

Leggo: il fondotinta di Gheddafi non poteva granché contro il verde ramarro della sua pelle.

«Aveva una crema di qualche tipo. Fa sempre largo uso di kleenex. Tutti i libici ne hanno una scatola sulla scrivania».

Leggo: Carra è commosso.

«Respingo. Ero sorpreso perché si ricordava di me, mi aveva riconosciuto».

Gheddafi avrebbe detto riferendosi all'intervista della Pende dopo Oriana Fallaci: «Speriamo che questa non inventi tutto come quell'altra».

«Non me lo ricordo».

All'epoca immaginò che il Rais sarebbe finito così male?

«Gheddafi era uguale a ora. Anche se non avrei mai pensato che bombardasse il suo popolo. Con l'embargo scatta una reazione nazionalista e il resto, diritti umani compresi, passa in secondo piano. Il sistema è entrato in crisi con l'apertura e con le nuove tecnologie: Internet, tv, social network. Poi l'incontro con Berlusconi ha cambiato l'autorappresentazione dei libici».

In che senso?

«Si sono sentiti corteggiati, lusingati. Affari, petrolio, politica. Ricchi lo erano già: il problema era la distribuzione delle risorse».

Sta dicendo che è stato Berlusconi a far fuori l'amico Gheddafi?

«Il primo colpo è partito dall'ammorbimento del regime che non ha retto. Ma il colpo di grazia gliel'ha dato Berlusconi». ♦

Il libro



«Muammar viaggia sempre con due usignoli sulla ringhiera del letto»

L'anticipazione

D'improvviso l'apparizione: il deserto è attraversato da un serpente luminoso che sbatte la coda dentro la strada ondulata. Affonda nelle sabbie e poi riappare. «È la frontiera con l'Egitto», spiega l'autista Pinocchio. «Feserie! È Gheddafi con la sua scorta di trenta auto-case viaggianti», sussurra Enzo Carra. «Lui è sempre in movimento, così nessuno sa dov'è. Dorme in un caravan grande come un jumbo a quattro ruote. Nel van accanto c'è il suo medico personale, in quello dopo una sala operatoria per soccorrerlo in caso di attacco. Nell'ultimo i suoi tre sosia, pronti al sacrificio della vita per l'amato capo». Dimentica Carra un particolare originale: Mu'amar tiene due usignoli che cantano tutto il tempo sulla ringhiera del suo letto. Lui adora gli uccellini. Mansur invece annuncia che mentre il sommo Leader decide dove piantare la tenda, noi aspetteremo nella caserma di Am-sa'ad (...). All'una meno un quarto l'urlo fatale. «Correte, lui vi aspetta sotto la tenda. Arriviamo davanti un cancello presidiato da amazzoni con code di cavallo e giacche premiate da galloni dorati («È la sua guardia del corpo: il Leader le vuole solo bellissime e vergini», mi dice Juma. In fondo al viale finalmente Gheddafi.

(Tratto da «Confessione reporter» di Stella Pende, edizioni Ponte Alle Grazie)



→ **La legge** in vigore dal '63 vieta diritto di riunione, libertà di stampa e partiti politici diversi dal Baath

→ **Il governo** «Fonti ufficiali» annunciano le dimissioni per domani. Dodici morti negli incidenti a Latakia

Siria: via lo stato d'emergenza Ma è solo una promessa

Annunciate per domani le dimissioni del governo siriano. Il partito Baath decide l'abrogazione dell'odiata legge d'emergenza, come richiedevano i manifestanti. Dodici le vittime degli incidenti di sabato a Latakia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Già domani il governo siriano potrebbe dimettersi. Lo annuncia l'emittente Al Arabiya, citando «fonti ufficiali». La protesta di piazza, costata decine e decine di morti, ha scosso il regime di Damasco, che cerca di guadagnare tempo con nuove promesse. I vertici del partito unico Baath hanno deciso l'abrogazione dell'odiata legge d'emergenza, in vigore dal 1963, la normativa che per tutto questo tempo ha cancellato la gran parte dei diritti politici in Siria e gettato in carcere migliaia di persone: vietato riunirsi, vietati i partiti politici, le libertà d'espressione e di stampa seppellite da un controllo asfissiante e dalla censura preventiva. L'abrogazione però diventerà affettiva solo quando «entrerà in vigore la legge anti-terrorismo in corso di elaborazione»: tutto da capire se le vecchie restrizioni resteranno in piedi sotto nuovi nomi. Entro il primo aprile, «sarà annunciata una nuova legge sulla stampa e un'altra sui partiti». Dovrebbe essere abrogato anche l'articolo 8 della Costituzione, quello che stabilisce che Baath è il partito guida della Siria.

ARRESTATI DUE AMERICANI

A breve il presidente Bashar Assad parlerà alla nazione «per spiegare la situazione e le riforme che sono già state decise» e che dovrebbero essere «presto» sottoposte ad un referendum popolare. Quello che Assad dovrà cercare di spiegare sono anche i morti di questa settimana di proteste, dodici solo sabato scorso a Latakia secondo l'agenzia ufficiale Sana. L'esercito è intervenuto



Foto Epa-Ansa

Negozi bruciati e saccheggi a Latakia: così l'agenzia ufficiale Sana ha raccontato gli incidenti

in modo massiccio, ufficialmente per stanare i cecchini che - questa è la versione ufficiale - dai tetti avevano aperto il fuoco sui manifestanti. Nessuno dice chi siano questi «uomini armati», sui quali viene fatta ricadere la responsabilità del bagno di

Non ingerenza Hillary Clinton «Situazione a Damasco diversa dalla Libia»

sangue, come se fossero corpi estranei tanto alla società che alle forze dell'ordine. Il regime denuncia una regia straniera e il coinvolgimento di gruppi fondamentalisti. Per le orga-

nizzazioni umanitarie a sparare è stata invece la Guardia presidenziale.

Il regime tenta di dimostrare le sue teorie. Un cittadino americano è stato arrestato e secondo i media locali sarebbe sospettato di aver contattato in Israele e di aver partecipato ai disordini. Il Dipartimento di Stato Usa sta cercando di ottenere chiarimenti sul caso degli americani arrestati. Senza menzionare l'incidente, Hillary Clinton ha tenuto a sottolineare che gli Stati Uniti non saranno coinvolti in Siria come in Libia. «C'è una grande differenza - ha detto la segretaria di Stato Usa - tra l'invio dell'aeronautica militare per bombardare la propria stessa gente e azioni di polizia contro manifestazioni, per quanto l'uso della forza da parte

della polizia possa essere eccessivo».

ATTIVISTI SCARCERATI

Per stemperare la tensione, le autorità siriane hanno scarcerato 16 attivisti arrestati il 16 marzo scorso durante un raduno silenzioso a Damasco, tra questi anche la giovane Diana Jawabira, membro di un influente clan di Daraa, dove venerdì scorso la protesta è stata repressa nel sangue: almeno 60 i morti. Ma la protesta non si ferma. Su internet viene convocata una nuova manifestazione a Damasco, nella centrale Grande Moschea degli Omayyadi. E il ministro degli interni invia sms ai cittadini siriani invitandoli a non partecipare. ❖

→ **I legali** confermano la presenza del premier per l'udienza Mediatrade. «lo perseguitato»
→ **Analogie** con il processo Sme. Otto anni fa si votava l'immunità; oggi la prescrizione breve

Bibita, panino e venti euro Silvio schiera la «claque»

Lo staff del Presidente del Consiglio confida «nel profilo istituzionale». Ma forte è la tentazione per il premier di un comizio davanti al popolo con il fiocco azzurro mentre lo scontro politica-justizia è più teso che mai.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Carmela e Maria Grazia si son date appuntamento alle otto di stamani al gazebo davanti all'ingresso principale del palazzo di Giustizia di Milano. Sono state convocate via sms dal coordinatore regionale del pdl Manlio Mantovani. «Finalmente» dice la signora Carmela, 65 anni, una per cui Berlusconi è «buono e basta» perchè lui «certe cose (i bunga bunga a pagamento, ndr) non può averle fatte». «Finalmente», perché qui al gazebo aspettano il presidente Berlusconi (che prima telefonerà alla trasmissione di Belpietro Mattino 5) dal 15 febbraio, da quando il gip decise il rito immediato per il processo Ruby. Da allora il gazebo ha aperto i battenti ogni mattina, ha esposto i suoi striscioni - «fuori la politica dalle aule di giustizia» - e stamani potrà coronare il sogno per cui ognuna di queste comparse viene anche ricompensata: 20 euro al giorno più

La convocazione

Via sms del popolo del gazebo mobilitato dal 15 febbraio

bibita e panino. Compreso il nastro azzurro da mettere sulla giacca per la contabilizzazione finale. Lo staff di palazzo Chigi e i legali del premier Niccolò Ghedini e Piero Longo confermano la sua presenza stamani in aula a Milano dopo un week end ad Arcore, presenti i medesimi avvocati, per ripassare il dossier Mediatrade - per cui stamani Berlusconi compare davanti al gip Maria Vicidomini - ma soprattutto il fascicolo Ruby che andrà in aula



Una foto di archivio del 10 Dicembre 2004 del presidente del consiglio Silvio Berlusconi nel palazzo di giustizia di Milano

mercoledì prossimo 6 aprile. Si avverrà così la promessa del processo del lunedì, annunciata il 5 marzo ma finora rinviata causa impegni istituzionali superiori. «Il Presidente ha bloccato il lunedì per tenersi libero e venire ai processi - annunciò Ghedini - per difendersi e dimostrare che nulla ha da temere».

Del tutto casualmente il ritorno in un'aula di Tribunale otto anni dopo l'ultima apparizione (17 giugno 2003, processo Sme) avviene in un giorno e in un momento politico delicato quanto decisivo. E per un'udienza che vedrà il premier impegnato più fuori dall'aula a tenere comizi con la sua *claque* (non si hanno notizie di *claque* di segno opposto, evitando - si spera - la battaglia tra fischi e applausi) che dentro l'aula. L'udienza preliminare Mediatrade, in cui il premier, il figlio Piersilvio e il presidente Mediaset Fedele Confalonieri rischiano l'imputazione per frode fiscale e appropriazione indebita, è l'ultimo dei processi sulle tv del Biscione. L'accusa, i pm Fabio De Pasquale e Sergio

Spadaro, è convinta che negli anni novanta, Mediaset abbia pagato più del dovuto il mediatore Frank Agrama per l'acquisto dalle major Usa dei diritti dei film da trasmettere. La mediazione, secondo l'accusa, conteneva una provvista di circa 170 milioni di dollari rintracciata nei conti privati

rà invece fuori. Il premier, come fanno trapelare i suoi, si presenterà con un messaggio: «La persecuzione è evidente, va avanti da 14 anni, ma io non mi sottraggo alla giustizia, rispetto la legge anche se si tratta di processi ridicoli». Più o meno quello che disse otto anni fa - «Questo processo è una farsa, una montatura, sono un perseguitato» - al processo Sme.

Il giorno dopo, allora, il Parlamento approvò il primo degli scudi giudiziari per il premier. In questa settimana l'aula di Montecitorio darà il via libera a tre tasselli importanti della strategia anti processuale del premier: prescrizione breve (che uccide processo Mills e diritti tv prima parte), responsabilità civile dei magistrati e conflitto di attribuzione (è competente il Tribunale dei ministri e non il Tribunale ordinario) davanti alla Consulta per il processo Ruby. Analogie tra epoche lontane. Unica differenza sono i nuovi capelli spuntati sul capo del Capo. ♦

RUBY: 70 TESTI PER LA DIFESA

Procura e difesa al lavoro per stilare la lista testi al processo Ruby. Chi chiamerà Ruby tra i testi? Cosa farà la parte offesa Ruby? Scelte decisive per capire dove andrà il processo.

della galassia privata di Silvio Berlusconi di cui Frank Agrama sarebbe alla fine il socio occulto.

Di tutto questo di discuterà nel segreto dell'udienza preliminare dove i giornalisti, meno che mai le telecamere, sono banditi per legge. Lo show sa-

QUI DIETRO POTREBBE
ESSERCI UN BRAVO SCRITTORE. TU!



THE BEEF
Ph. Paolo Spadacini

IN VIA
IL TUO RACCONTO A
CORRIERE.IT/IOSCRIVO

IN OGNI USCITA L'INTERVISTA A UN GRANDE SCRITTORE.
1° DVD: ROBERTO SAVIANO.

Corso di scrittura del **CORRIERE DELLA SERA**

Saper scrivere bene è un'esigenza irrinunciabile. Nella nostra realtà quotidiana, nel lavoro, nei rapporti con le altre persone, la scrittura è l'espressione massima della nostra personalità. Scrivere bene significa saper trasmettere le emozioni, le idee, le storie: renderle interessanti, coinvolgenti, efficaci. Significa saper affrontare una pagina bianca per creare un racconto, un articolo, un'e-mail, una presentazione, oppure un documento, un curriculum, una lettera. Significa anche dar forma, carattere e stile al tuo romanzo. Adesso puoi: con Io Scrivo.

IN QUESTO VOLUME I FONDAMENTI DELLA SCRITTURA NARRATIVA, IL PRIMO APPUNTAMENTO CON IL GIORNALISMO, LA GRAMMATICA E GLI ESERCIZI.

IL PRIMO VOLUME+DVD È IN EDICOLA A 4,90€* CON



CORRIERE STORE.IT

Per informazioni: Servizio Clienti 0263797529

*Opera composta da 24 uscite. Prezzo uscite successive 12.90€ più il prezzo del quotidiano.

La libertà delle idee

A sinistra
di SilvioI protagonisti della
tre giorni in Toscana

Beppe Fioroni



Paolo Gentiloni



Walter Veltroni

→ **Da Cortona** Franceschini propone «un'assemblea dei Mille» con talenti nazionali→ **Oggi la direzione** carica di tensioni. Bersani: «La linea del partito non cambia»

«Per il dopo Silvio un patto tra tutte le opposizioni»

Si chiude a Cortona la tre giorni di Area Democratica. Franceschini propone un patto a tutte le opposizioni per pensare al dopo Silvio. Un patto che permetta al paese di ripartire. Intanto oggi ci sarà la direzione del Pd.

SIMONE COLLINI

INVIATO A CORTONA

«No, non credo che quella di domani sarà una Direzione tesa», dice Dario Franceschini prima di andare al microfono per le conclusioni del seminario organizzato a Cortona da Area democratica. Eppure proprio da qui Paolo Gentiloni ha definito il Pd una «promessa non mantenuta» e chiesto per dopo le amministrative un confronto (la parola «congresso» l'ha utilizzata in separata sede) per arrivare a un «cambio di passo» e a una «correzione di linea», proprio da qui Franco Marini ha lanciato bordate contro gli ex-popolari (leggi Beppe Fioroni) di Movimento democratico che agitano la questione del disagio dei moderati e degli abbandoni («rischiano di finire come i Responsabili»). Il capogruppo del Pd alla Camera sorride: «Quando certe discussioni si accendono alla vigilia di un appuntamento, a quell'appuntamento non succede nulla. Tanto l'obiettivo, finire sui giornali, è già stato raggiunto». Che sia o meno così, oggi si svolge a Roma una Direzione del Pd che rispetto a quando è stata convocata, un paio di settimane fa, si è caricata di tensioni.

La pax democratica che doveva



Il segretario del partito Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini

durare fino alla amministrative ha iniziato ad incrinarsi con gli abbandoni di un paio di dirigenti e consiglieri locali ex-ppi, con gli esponenti Modem che hanno sollevato la questione del «disagio dei moderati» chiedendo un cambio di atteggiamento e strategia, e con la segreteria che ha definito certe critiche pretestuose. Walter Veltroni, che finora si è tenuto fuori dalla discussione, vuole ascoltare la relazione del segreta-

rio prima di decidere se intervenire. Ma se si aspetta un cambio di linea da parte di Bersani rimarrà deluso. Il leader dei Democratici dirà infatti che «l'Italia non ha un governo e aumentano le responsabilità del Pd», partito che «non può guardarsi le scarpe ed essere distratto dai problemi degli italiani» e che anche nei recenti passaggi parlamentari «ha dimostrato di fare un'opposizione utile al paese e di incidere nelle decisio-

ni». Bersani dirà anche che la «vocazione maggioritaria» si esercita nell'avanzare un progetto e una strategia di coalizione e che quella dell'alleanza costituente tra progressisti e moderati «è una proposta di fase, che non può cambiare nel giro di qualche settimana».

Linea sostenuta anche da Franceschini. Il capogruppo del Pd alla Camera chiude il convegno di Cortona rivendicando ad Area democratica



Franco Marini

la capacità di mettere in campo le proprie idee «non come elemento di rottura per ottenere visibilità, ma come contributo per l'unità del partito». Una critica a Movimento democratico e a quanti «enfaticano il disagio, la non condivisione della leadership, come premessa per una possibile uscita»: «Questa è una malattia». Ma Franceschini anticipa anche le proposte che oggi avanza in Direzione. «Il Pd deve proporre un patto tra opposizioni per iniziative parlamentari comuni e anche nel Paese». Al capogruppo del Pd alla Camera non sfugge che Vendola, Fini, Casini, Di Pietro «sono tutti tra loro lontani»: «Ma un grande partito come il Pd ha il dovere di tenerli assieme per una stagione di ricostruzione, perché non può una parte sola ricostruire il tessuto valoriale e istituzionale ridotto in macerie dopo questi anni di berlusconismo». Ma il Pd de-

Difficoltà

Vendola, Casini, Di Pietro, Fini sono però tutti lontani

ve aprirsi maggiormente, e per questo propone di organizzare «un'assemblea dei mille»: «Mille persone del mondo dell'impresa, della cultura, talenti anche andati all'estero, che vengano a dirci cosa non va, a darci suggerimenti. Sarebbe un modo per trovare la linfa che non possiamo più trovare soltanto in noi stessi».❖

«Saranno anni non facili, ma l'Italia ce la farà»

Il presidente Napolitano a New York. «Nel nostro Paese c'è un nuovo orgoglio». Oggi il discorso alle Nazioni Unite domani con i nostri connazionali emigrati in America

Il viaggio

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NEW YORK

Un presidente a New York in una mattinata di sole. Nel cuore della Grande Mela Giorgio Napolitano, aspettando di cominciare la parte ufficiale del suo viaggio oltreoceano, si è concesso una passeggiata. Quattro passi tra i grattacieli e sosta in un coffee shop, dove ha preso un caffè, ma si è anche interessato alla quantità di articoli in vendita, mostrando grande curiosità per i prezzi rispetto a quelli italiani. C'era anche una piccola bandiera italiana al bar mentre due sventolano sull'albergo, il Waldorf Astoria, da sempre palcoscenico della politica americana, luogo privilegiato dagli inquilini della Casa Bianca in trasferta a New York, che accoglie il presidente e la sua delegazione. Se quella di oggi è la giornata dedicata all'Onu con il discorso che Napolitano terrà all'Assemblea Generale, e domani ci sarà l'omaggio agli emigranti, con la visita a Ellis Island, la frontiera verso il futuro di almeno quattro milioni di nostri connazionali che vi approdarono tra paure, speranze, timori, ieri c'è stato l'incontro con gli italiani di oggi. Centocinquants per-

sone in occasioni dei 150 anni dell'Unità riuniti per festeggiare con il presidente la ricorrenza.

«I prossimi anni, in un mondo contrassegnato da opportunità, sfide e contraddizioni, non saranno facili per nessuno, ed in particolare per l'Italia» ha detto Napolitano che però ha riconosciuto, nell'entusiasmo che ha accompagnato le celebrazioni del «compleanno» del Paese, come altamente positivo «l'emergere di un rinnovato

IL CASO

Uscito Orfeo, il Tg2 da oggi è senza direttore responsabile

Da ieri sera il Tg2 è senza direttore responsabile, da oggi Mario Orfeo firmerà il Messaggero. Il comitato di redazione del Tg2 esprime «viva preoccupazione per la totale assenza di risposte» dell'azienda, perché dalla notte di ieri «il tg2 andrà in onda senza la firma di un direttore responsabile». In una lettera «la Direzione risorse umane della Rai aggiunge il Cdr - informa che «fino a "nuove indicazioni" saranno i vicedirettori di "line" a firmare le varie edizioni del tg. Un procedura anomala e inedita. La redazione «compatta» respinge la promessa di un «reggente», fatta da Masi.

spirito nazionale, attraverso una intensa ed entusiastica partecipazione di popolo» ad ogni iniziativa. «Questo il nuovo spirito di orgoglio e fiducia che ho evocato, questa la rinnovata volontà di rafforzare la nostra unità e coesione nazionale» che sono «le condizioni per superare le difficoltà che sono davanti a noi». E, in versione gospel, secondo una delle canzoni più amate dai pacifisti americani e non solo, Napolitano si è detto certo che «we shall overcome». Insomma «ce la faremo» come hanno cantato Joan Baez e Bruce Springsteen.

Ad accogliere il presidente nella sala al ventesimo piano del St. Regis, con i promotori dell'iniziativa, c'era un coro di ragazzi che studiano in una scuola italiana anche la nostra lingua «che è il primo strumento per diffondere una conoscenza aggiornata dell'Italia, lontana da clichés e luoghi comuni» ma anche «una delle più antiche e nobili forze culturali che hanno unito il nostro Paese e assicurato la coesione dei nostri cittadini all'estero». L'Inno di Mameli, l'Inno americano e poi quello dell'Europa in un clima di commozione che Napolitano ha detto essere anche sua.

E ricordando le parole del presidente Obama che ha reso omaggio «con una straordinaria proclamazione al coraggio, al sacrificio e alla visione dei patrioti che diedero vita» allo Stato italiano, Napolitano ha voluto esprimere la sua gratitudine ad una grande terra che ha accolto tanti italiani e che a tanti ha aperto possibilità, da Giuseppe Garibaldi ad Antonio Meucci fino a Geraldine Ferrero di cui «piangiamo la scomparsa» e rimarchiamo «la sua eredità». «L'Italia è grata agli Stati Uniti per le opportunità che ha saputo offrire ai nostri concittadini ad anche per l'intenso legame di appartenenza e condivisione nell'individuo che l'America è riuscita a creare riconoscendo, al contempo, il diritto di tutti alla felicità».❖



31 Marzo 2011, ore 9:30

Camera del Lavoro di Bologna, Salone Di Vittorio
Via Marconi 67/2

Presiede

Fulvia Busettini

Presidente Direttivo Fisac Cgil Emilia Romagna

Introducono

Luca Dapporto

Segretario Generale Fisac Cgil Emilia Romagna

Andrea Sintini

Associazione Valore Lavoro

Coordina

Silvestro Ramunno

L'Informazione di Bologna

ne discutono

Vincenzo Colla

Segretario Generale CGIL Emilia Romagna

Gian Carlo Muzzarelli

Ass. attività prod. Reg. Emilia Romagna

Carlo Cimbri

A.D. Unipol Gruppo Finanziario

Daniele Quadrelli

Direttore Federazione Regionale BCC

Fabrizio Viola

A. D. Gruppo BPER

Roberto Marchetti

Direttore Banca d'Italia Bologna

Conclude

Agostino Megale

Segretario Generale Fisac Cgil Nazionale

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



PASQUALE FASELI

Il governo del fare e le mafie

La mafia è un fenomeno irreversibile e inarrestabile e nel giro di un paio di generazioni l'Italia sarà una "Repubblica" di stampo mafioso. È quando asserivo due mesi fa durante la presentazione del mio libro "Siamo tutti mafiosi" Sangel Edizioni. E noi sentiamo dire ogni giorno che questo governo è quello che più ha combattuto la mafia.

RISPOSTA ■ Le mafie non sono gruppi omogenei di amici leali fra loro. Sono formate, in termini più tradizionali, da "famiglie" e, in termini più moderni, da bande di criminali in guerra fra loro, la banda (la famiglia) vincente è quella che elimina, uccidendo o consegnando ai giudici e al carcere, i propri avversari. C'era una volta il padrino che anche dal carcere influiva sulle scelte dei liberi e dei latitanti. C'è oggi una cinica sostituzione di quelli che hanno perso con quelli che vincono perché sono stati più prudenti, più abili, più fortunati. Obiettivo "politico" della mafia oggi non è più proteggere i perdenti evitando loro il carcere duro o il sequestro dei beni, ma avere rappresentanti e amici in politica e nelle amministrazioni: ostacolando e delegittimando, in tutti i modi possibili, l'azione della magistratura e della polizia. Berlusconi ed i suoi lo sanno bene e la storia lo dirà: il governo del fare ed il berlusconismo non hanno dato impulso allo sviluppo del nostro paese, hanno solo favorito la crescita delle mafie. Inseguendo i perdenti e aiutando in vario modo i vincenti a mettere le mani sull'economia del nord oltre che su quella del sud.

FAUSTO ORAZI

Il Cnr e Radio Maria

Vorrei chiedere da privato cittadino che contribuisce al finanziamento del CNR, come valuta il suo presidente il commento del prof. De Mattei-subcommissario CNR- a Radio Maria sulle cause del disastro giapponese e di tutte le catastrofi geofisiche con miliardi di vittime umane e animali, che accadono da milioni di anni sul nostro pianeta (o da 5000 anni, data approssimativa di creazione della terra piatta, secondo la Bibbia suggerita direttamente da Jeova?). Anche lei crede si tratti di punizione

universale divina contro i suoi "doni" che saremmo noi viventi?

ANDREA ZITO

Il comune di Ciampino

Sono un cittadino del Comune di Ciampino. Per l'anno 2010 il comune non ha mandato le bollette della Tarsu, che sono arrivate solo la scorsa settimana (a me in busta senza timbro il 16/3 - scadenza prima rata 15/3!!). Rapido controllo e sospetto un errore; il box passa da €10 a €109 (??); telefono al numero indicato; mi dicono che è vero c'è un errore ma bisogna passare da loro. Il giorno 22/3 prendo un

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

permesso non retribuito (2 ore - lavoro a circa 1 ora di macchina da casa) e vado al comune (ricevono fino alle 17.30 - arrivo alle 16.50). Quando arrivo lunga fila (molti anziani) e non danno più i numeri. Praticamente non esiste una bolletta esatta. Chiedo del Dirigente il quale, dopo essersi arrampicato sugli specchi, si eclissa considerato che sono in molti a lamentarsi. Telefono alla segreteria del Sindaco: l'On Perandini è impegnato; spiego il motivo della chiamata e chiedo di essere richiamato; ovviamente nessuno richiama. Tornerò ovviamente chiedendo altro permesso a mie spese. Mi chiedo: dovrà sempre funzionare così?

CLAUDIO GANDOLFI

Il sapore della legalità

Ringrazio Giovanni Maria Bellu per il filo rosso di ieri che mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto vedere da una prospettiva diversa, inquietante e per certi versi destabilizzante, la nomina di Romano proprio a quel ministero. Sino ad ora ero indignato per la nomina di un indagato ed amareggiato per il mancato no del Quirinale, ora sono molto preoccupato perché affidare questo incarico a quella persona segna una chiara scelta di campo del governo; scegliendo Romano infatti, Berlusconi lancia un segnale inequivocabile, diretto ed esplicito alla mafia: tranquilli comparì da oggi la filiera dell'agricoltura è "cosa vostra". Mi spiace per gli amici della cantina "Centopassi" che ho avuto il privilegio di conoscere. Ora per loro sarà tutto più complicato e avranno ancora più di prima bisogno del nostro aiuto e del nostro sostegno non solo economico per continuare a produrre i loro vini che "hanno un sapore speciale", quello della dignità, della legalità, della libertà dalla mafia e dalla politica corrotta e/o collusa.

Sms

cellulare
3357872250

VOCE DEL VERBO PAGARE

Il suo verbo è pagare! Ha pagato per: le licenze per costruire, il lodo mondadori, l'omertà di mills, le olgettine, i voti che gli mancavano al parlamento! Ora, per sbarazzarsene prima, vuole pagare pure i migranti! Ma quanto ancora noi dovremmo pagare per mandarlo via?

LUIGI

LA MODELLA TIM

Mussolini ma cosa non si fa per avere un po' di visibilità. L'oronevole si vede costretta ad attaccare uno spot. Io sono cliente TIM e lo spot modella compresa mi piace.

IL PREZZO DELLA SPERANZA

Cara Concita hai ragione: «1500euro in cambio della rinuncia alla vita che ha sperato, è un'offerta insensata e umiliante persino per chi la fa»; dubito però che il generoso Frattini pensi questo di se. Il suo governo ha monetizzato tutto e nel disprezzo della dignità delle persone anche la speranza ha un prezzo. Mi preoccupa la mancanza di una diffusa voglia di ribellione" per essere liberi di pensare e di parlare".

CLAUDIO

DEMOCRAZIA IN LIBIA

Il sig frattini dice che si prodigherà x la democrazia in libia. E se i libici a lui rispondessero noi aiuteremo gli italiani x liberarsi da voi?

SILVANDI

CRISI DI COSCIENZA

Nulla li smuove, neanche una crisi di coscienza. Grazie Concita! Auguri Bella Italia!

MAURIZIO

BRUTTI RICORDI

Forse sbaglio, ma Saverio Romano ministro all'Agricoltura mi fa venire in mente Vittorio Mangano stalliere a Villa S. Martino.

MARIO 40



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

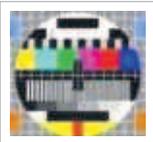
contatti
www.unita.it.blog



Roberto Natalini
Due allamenouno
La matematica
è un'opinione

Matematica popolare

Se nel mondo ci sono solo 400mila persone che hanno firmato almeno un articolo di matematica nella loro vita, questo numero scende a qualche migliaio nel nostro paese. dueallamenouno.blog.unita.it



Roberto Brunelli
Teleabissi
Il meglio e il peggio della tv

Allegre apocalissi su Italia 1

Sì, c'è anche Studio Aperto a tenerci allegri in questi tempi di apocalissi nucleari, guerre a due passi. Basta prendere un giorno qualsiasi, e i vostri istinti saranno soddisfatti. teleabissi.blog.unita.it



Valerio Rosa
Diario di un lettore
I libri sono di chi li legge

Letture edoniste

La maggior parte delle volte entro in libreria senza un'idea precisa. Mi basta sapere con chiarezza che cosa non mi va di leggere. Per il resto, mi lascio guidare dal caso. Ha detto Borges: «Sono un lettore edonista». diariodiunlettore.blog.unita.it

Social Se Bianca parla male di Silvio



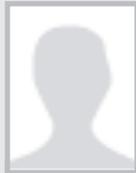
Doriano Basso: Il giudizio riguarda solo B.

Bianca Balti ha solo detto quello una cosa nota a molti. All'estero (come molti a casa nostra) ci giudicano così. Poi affermare che la Balti ha offeso la maggioranza degli italiani... ma il giudizio riguarda solo un italiano che risponde al nome di Berlusconi, ma fosse anche che la trasposizione della Mussolini fosse corretta, il PdL e Berlusconi rappresentano una parte degli italiani e non la maggioranza. www.unita.it



Andrea Sangrini: La coda di paglia della Mussolini

Bianca Balti non ha parlato male di nessuno, ha semplicemente riferito quello che viene chiesto in continuazione a noi italiani quando andiamo all'estero... La Mussolini ha la coda di paglia?! preferisce belen? affinità elettive! www.unita.it



Andrea: Chi è veramente poco intelligente?

Che la Balti si sia dimostrata poco intelligente insultando la maggioranza degli italiani che con convinzione ha votato Berlusconi è un concetto che si presta a qualche osservazione. 1) Se qualcuno ha votato Berlusconi e lui ha corrotto tanto i giudici quanto le minorenni, di per sé non è un insulto. 2) Berlusconi è stato votato da una maggioranza RELATIVA di italiani, un concetto che all'onorevole Mussolini probabilmente sfugge ma è bene ricordarglielo. 3) Berlusconi è notoriamente a capo di un partito populista e raccoglie più voti proprio da quelle sacche di popolazione che di politica non ne capisce (o non ne vuol capire) un fico secco: sostenere che chi l'ha votato l'abbia fatto "con convinzione" è perlomeno aleatorio e comunque tutto da dimostrare. 4) In virtù del punto 3, credo che se a qualcuno debba toccare l'epiteto "poco intelligente", non sia certo alla Balti, bensì a chi ha votato Berlusconi senza sapere che fior di galantuomo stava mandando al Governo. www.unita.it



Joe's Garage: Cosa ne sa la Mussolini di politica?

Non è un commento molto politico, ma del resto anche la Mussolini di politica ben poco ne sa... brutta bestia, l'invidia! www.facebook.com/unitaonline



Asterione: Libertà di parola

Non si può più esprimere pareri??? Siamo sotto dittatura, ma è ora di cacciare i tiranni per tornare in libertà. P.s.: Bianca a me non mi hai offeso, anzi... <http://twitter.com>



Shibuyakidd: L'imbarazzo sulla nostra pelle

RT @SalvatoreDiM: Bianca Balti ha detto una cosa che sperimentiamo tutti noi che abbiamo rapporti con altri paesi: l'imbarazzo causato da Berlusconi. <http://twitter.com>

I'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LIBIA

Il sangue e il petrolio:
aggiornamenti in diretta

NUCLEARE

Silenzi e mezze verità:
cosa è successo a Fukushima?

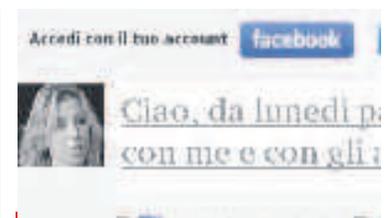
LA SPEZIA

Gelmini condannata:
discrimina i disabili



Un'Italia
digitale

ORE 11: WEB FORUM



Chat live
con il Direttore

ORE 17: IN DIRETTA SUL SITO

**Marco Rizzo****Mumble, mumble**

La vita, le nuvolette e tutto quanto

«All'armi, siciliani, arrivano i migranti»

Avrei quasi voluto che quella ragazza etiope che stanotte ha partorito su un barcone malandato, tra disperati, malati, escrementi e chissà cos'altro, avesse chiamato suo figlio Raffaele. Come il presidente della Regione Siciliana, Lombardo. Ultimamente cominciavo a pensare che ci fosse qualcosa che non andava, in me. Nelle scorse settimane mi trovavo d'accordo con il governatore fin troppo spesso. Aveva detto assolutamente "no" alle centrali nucleari in Sicilia; aveva insistito perché del problema dell'accoglienza e della gestione degli immigrati si facessero carico anche le altre regioni e l'Unione Europea, aveva suggerito di spostare le operazioni militari verso la Libia da Trapani Birgi a Sigonella, perché lì non avrebbero interferito con aeroporti civili. Poi, però, forse si è sentito ispirato da chi in questi giorni cerca di giocare a chi la spara più grossa o a chi offre di più. E Lombardo ha detto che forse era necessario «uscire con il mitra» per difendere le proprie case e terre dall'ondata di migranti che fuggono dai Centri di Raccolta (termine odioso che preferirei usare se si parla di bestiame), come quello di Mineo vicino casa del governatore. Mi sforzo di contestualizzare quella uscita, provo a convincermi che sia solo una boutade, penso a quanto siano surreali quelle immagini di immigrati che scavalcano il filo spinato, in diretta. Io mi sforzo di essere intollerante, eh. Ma davvero, non riesco a giustificarlo. Ecco, mi sarebbe piaciuto se quella ragazza etiope avesse chiamato suo figlio Raffaele. Così, prima di certe uscite, il Lombardo di Sicilia magari si sarebbe fermato a riflettere, anche pochi secondi: «C'è un bambino, nato su un barcone, tra disperati, malati, escrementi e chissà cos'altro, che si chiama come me».

(Quel bambino si chiama Yeabsera, "dono di Dio". Al di là delle mie provocazioni, credo sia un nome bellissimo e certamente appropriato.)

mumblemumble.blog.unita.it



UN VITA AL TELEFONO E IL TUMORE

ATIPICI ACHI**Bruno Ugolini**

GIORNALISTA



È la storia di Innocente Marcolini, per 11 anni direttore del personale in un'importante società bresciana. Un giorno sono scattati i primi allarmi a causa di un'emiparesi alla parte sinistra del volto. La diagnosi accertava "neurinoma al nervo trigemino e al ganglio di Gasser sinistro". Così ha affrontato un intervento di neurochirurgia per l'asportazione del tumore benigno. La corte d'appello di Brescia ha riconosciuto, per la prima volta in Italia, la malattia professionale, con un'invaldità all'80 per cento. Intanto, però, la sua vita non è certo più quella di un tempo. E' rimasto semiparalizzato al volto: la massa muscolare della guancia e le gengive gli si atrofizzano, ha perso sensibilità a metà lingua, ha uno spostamento della mascella sinistra, con difficoltà nella masticazione e nel parlare. E naturalmente deve sottoporsi a terapie e fisioterapie continue.

Insomma il neurinoma del ganglio di Gasser, può diventare, in questa epoca supertecnologica, una nuovissima malattia professionale che forse può prendere il posto del passato, quando le malattie si chiamavano amianto o silicosi. Passato? Non è proprio così. Trovo sul sito dell'Inca-Cgil il racconto di un giudice che a Bari ha scoperto come un capanno della Palmera fosse una "bomba di amianto". Operaie e operai hanno per 20 anni contribuito alla lavorazione del tonno con quella spada di Damocle sulla testa. Anche la silicosi imperversa ancora. Ora passa magari dalle miniere all'industria della moda. Così si è scoperto - leggo sempre sul sito Inca - che molte case di moda utilizzano un trattamento detto "sandblasting", sabbatura, per scolorire i loro jeans. Una tecnica, che può fare contrarre ai lavoratori in pochi mesi una forma acuta di silicosi, spesso letale.

E a proposito di telefoni nelle modernissime cattedrali, i call center, che succede? Qui non si tratta di cellulari o di cordless come quelli che usava il manager bresciano. Forse non possono beccarsi il tumore derivante dalle onde elettromagnetiche. Sono però soggetti a una nuova malattia il "tecnostress", così battezzata dallo psicologo americano Craig Brod, nonché riconosciuta come nuova malattia professionale in una sentenza formulata dal magistrato Raffaele Guariniello, dopo un'inchiesta proprio sui call center. Tra i sintomi accertati: perdita di concentrazione, ipertensione, disturbi della digestione, insonnia. Insomma di troppo telefono ci si può ammalare in tanti modi. E non è facile guarire. Anche perché c'è chi rema contro. Non solo il governo che manomette il testo unico sulla sicurezza ma anche accordi come quelli stipulati per Mirafiori e per commercio-turismo che tendono a incrinare una conquista storica, la possibilità di ammalarsi e di non dover rinunciare alla busta paga.

<http://ugolini.blogspot.com>



MAURIZIO E LE SUE LOTTE URBANISTICHE

IN RICORDO DI MAURIZIO MARCELLONI**Domenico Cecchini**

URBANISTA



Con Maurizio ci conoscemmo alla Magliana, a metà degli anni '70. Noi partecipavamo attivamente alle lotte del quartiere per il diritto alla casa e alla città. Maurizio scriveva sul Manifesto e ci veniva a trovare per sapere "come vanno le cose". Iniziò allora un'amicizia fatta di stima e di impegno comune. Nell'81, rientrati da un periodo negli Stati Uniti, lui a Berkeley, io alla Columbia, ci ritrovammo a discutere e ragionare insieme delle nostre esperienze, di ciò che avevamo capito delle città americane e di ciò che avevamo voluto fare per le nostre. Decidemmo di collaborare alla rivista Urbanistica diretta da Bernardo Secchi. Ne nacquero, qualche tempo dopo, i saggi su "centro e periferia nelle città USA", poi un numero dedicato a "Roma: la ricerca del Piano" che uscì nel 1986. Non avremmo mai detto che di lì a qualche anno saremmo stati chiamati a svolgerla sul campo, quella ricerca.

Le lotte alla Magliana si conclusero con una vittoria - caso insolito nella seconda metà degli anni '80 - e noi continuavamo a vederli. Condoni e laissez faire ci sembravano suonare la campana per un'urbanistica davvero riformatrice. Maurizio respirava un'aria diversa nei suoi viaggi in Europa, soprattutto in Spagna. Portava nel dibattito esperienze e speranze che altrove sembravano ben fondate, da noi utopie. Erano bocciate di aria fresca.

Quando all'inizio degli anni '90 il sistema crollò consumato dagli scandali, ci impegnammo insieme per una nuova stagione politica e urbanistica. Non tutto, forse, ma molto sembrava possibile. Avevo incontrato Rutelli e proposi a Maurizio di partecipare al comitato per la sua elezione a Sindaco. Lo fece con la consueta generosità. Preparammo insieme una serie di incontri del candidato Sindaco nelle principali città d'Europa e la guida di Maurizio in Spagna fu preziosa. Grazie a lui e al suo grande amico Jordi Borjas, l'amicizia di Rutelli con il mitico Sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall, si rinsaldò: fu preziosa soprattutto nei primi anni della nuova amministrazione romana.

I sette anni durante i quali siamo stati impegnati insieme nella costruzione di una nuova urbanistica per Roma sono stati straordinari. Maurizio ha cominciato a raccontarli, da par suo, con il bel libro "Pensare la città contemporanea, il nuovo piano regolatore di Roma" edito da Laterza. Siamo stati una squadra, capaci di un lavoro davvero collettivo. Maurizio era il centravanti, riconosciuto e stimato da tutti.

E non aveva smesso di battersi. Il suo lavoro di questi ultimi anni per costruire la nuova dimensione metropolitana dell'urbanistica romana, lo dimostra. Il suo slancio cordiale, la sua contagiosa energia, la chiarezza con la quale ha indicato quella dimensione come ineludibile per il futuro restano patrimonio e impegno per noi e per le nuove generazioni. ♦

SPECIALE

Industria & Tecnologia



All'interno

Manifestazione antinucleare davanti all'impianto Neckarswestheim, in Germania

Effetto Giappone
Il mondo accelera:
alternative subito

→ ALLE PAGINE II e III

L'intervista
Silvestrini: «E ora
le reti intelligenti»

→ ALLE PAGINA III e IV

Motori elettrici
L'automobile
punta sul verde

→ ALLE PAGINE VI e VII

Un'altra energia è possibile: rinnovabile e pulita

La crisi libica e l'incidente di Fukushima hanno fatto cadere gli ultimi dubbi sulle energie rinnovabili. L'impiego di tecnologie pulite non è più un argomento da ambientalisti. E gli investimenti mondiali lo dimostrano

SPECIALE

Industria & Tecnologia

Lo scenario

PIETRO GRECO

Molti lo danno per certo. La crisi libica e gli incidenti ai reattori della centrale nucleare giapponese di Fukushima daranno una forte accelerazione al cambiamento del paradigma energetico mondiale, indirizzandolo verso un obiettivo tanto scontato quanto finora eluso: lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

La situazione è questa. Secondo un recente rapporto dell'Unep, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite, nel 2008 il mondo ha consumato 12.300 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Nel 2035 si prevede che, in mancanza di una diversa politica energetica, la domanda globale salirà del 50%, arrivando a oltre 18.000 Mtep. Il 78% dell'energia consumata oggi al mondo proviene ancora da fonti fossili non rinnovabili: petrolio, gas naturale e carbone. Il petrolio ha, probabilmente, già raggiunto il suo picco di produzione (l'offerta non può più crescere). Gas e carbone, invece, potrebbero fornire energia ancora per molti decenni. Certo l'aumento della domanda di beni non infiniti ne farà aumentare il costo.

Il fatto è che le tre medesime fonti fossili sono le principali responsabili delle emissioni antropiche di gas serra che stanno accelerando il cambiamento del clima. Gli scienziati dicono che, se vogliamo contenere entro i 2 °C l'aumento della temperatura media del pianeta per il 2100, dobbiamo abbattere le emissioni di gas serra dell'80% entro il 2050.

In definitiva problemi di *depletion* (esaurimento delle risorse) e, soprattutto, problemi di *pollution* (di inquinamento) impongono in tempi rapidi il cambio di paradigma energetico: dalle fonti fossili alle fonti alternative. Non dobbiamo, inoltre dimenticare che 1,4 miliardi di persone sono prive di elettricità e che 2,7 miliardi di persone riescono a cucinare solo ricorrendo alle fonti rinnovabili tradizionali (legna). Occorre che tutte persone abbiamo accesso a fonti più comode e anche meno dannose di energia.

Quali fonti alternative possono sostituire le fonti fossili e soddisfare tutte queste esigenze? Non disponiamo di una "pallottola d'ar-



Foto di Narong Sangnak/Ansa-Epa

La crisi libica ha fatto salire il prezzo del petrolio e cadere gli ultimi dubbi sulla necessità di cambiare strada

Biomasse, eolico, solare: il futuro è arrivato ed è tutto rinnovabile

Gli investimenti mondiali per lo sviluppo di energie alternative sono aumentati di cinque volte in sei anni. Nel 2050 l'80% dell'energia tedesca sarà prodotta con queste tecnologie. E il 2011 sarà l'anno della svolta

gento". Occorre un mix di fonti diverse. Possibilmente rinnovabili e certamente "carbon free", che non producano anidride carbonica e altri gas serra.

È il nucleare un'opzione? In questo momento, dicono gli esperti Unep, il nucleare fornisce il 2,8% dell'energia che si consuma al mondo. Molti Paesi - Cina e Russia in testa - hanno importanti programmi di sviluppo di questa fonte. Ma se anche moltiplicassimo per quattro il numero delle attuali centrali, non arriveremmo per il 2035 a soddisfare che il 7-8% della domanda di energia. Inoltre l'uranio non è una fonte rinnovabile e presenta problemi di esaurimento. L'attuale nuclea-

re da fissione non è un'opzione strategica. Può essere un'opzione transitoria. Ma dopo Fukushima molti Paesi nel mondo stanno ripensando anche questa possibilità, per ragioni di sicurezza e di economia.

Non restano che due altre opzioni. La prima è il risparmio energetico. Gli esperti sostengono che, usando in modo razionale le tecnologie esistenti, potremmo risparmiare il 30% dell'energia che consumiamo. Non è davvero poco. Ed è dunque una strada da percorrere. E, infatti, in molti la indicano: l'Europa, il Department of Energy degli Stati Uniti, la Cina la considerano un'opzione strategica.

Resta, tuttavia, un'ampia quota



Foto di Marijan Murat/Ansa-Epa

Un impianto eolico

“ Il 78 per cento dell'energia consumata oggi al mondo proviene ancora da fonti fossili non rinnovabili: petrolio, gas naturale e carbone

Il nucleare è un'opzione? Oggi fornisce solo il 2,8% dell'energia mondiale a fronte di rischi ben noti. E l'uranio è in via di esaurimento

di domanda energetica che deve essere soddisfatta con altre fonti: le nuove rinnovabili. Che poi tanto nuove non sono: si tratta infatti di biomasse, geotermico, eolico e, soprattutto, solare.

In questo momento nel loro insieme tutte queste fonti forniscono una piccola quantità dell'energia consumata al mondo: appena il 2,7%. Quanto il nucleare. Non sono un "pasto gratis". Ciascuna presenta problemi sia economici che di impatto ambientale. Tuttavia hanno dalla loro almeno tre vantaggi. Sono inesauribili. Sono "carbon free". E sono in crescita. Più di ogni altra: segno che il mondo sta già scommettendo su di loro. Nel 2004, infatti, gli investimenti mondiali per lo sviluppo di fonti rinnovabili ammontava a 52 miliardi di dollari; nel 2008 sono saliti a 180 miliardi di dollari e nel 2010 a 243 miliardi di dollari.

Ma il futuro sembra ancora più brillante. Sia a breve: la Cina, per esempio, porterà la quota attuale delle nuove rinnovabili dell'8,3% all'11,4% dei suoi consumi energetici entro il 2015. Sia a lungo termine: la Germania prevede che entro il 2050 le rinnovabili dovranno soddisfare l'80% della sua domanda di energia. Per fare tutto questo occorre innovare. Ovvero occorre un piano di ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Non si parte affatto da zero. Secondo l'Unep, per esempio, le biomasse hanno soluzioni lungo tutta la scala della maturità tecnologica: già mature e competitive sul mercato (*biofuel*); abbastanza diffuse (*co-firing*); in fase di sviluppo (biogas a piccola scala) e in fase di dimostrazione (grandi centrali). Le tecnologie eoliche *onshore*, a terra, sono già a livello di vasta diffusione (ma in Europa sono già competitive a costi di mercato), quelle *offshore* (in mare) sono a livello di sviluppo e le turbine flottanti (un particolare tipo di turbina *offshore*, poste su piattaforme) sono a livello di sviluppo. Il geotermico è in condizioni analoghe. E anche il solare - l'opzione strategica per antonomasia - è ben distribuito lungo la scala dell'innovazione: il termodinamico è diffuso; il fotovoltaico è in fase di sviluppo; gli impianti a concentrazione sono in fase di dimostrazione e il fotovoltaico organico è in fase di ricerca.

In definitiva, molti Paesi puntano sulle rinnovabili perché il settore è già in fase di forte crescita economica; è un settore che richiede alta tecnologia e molto remunerativo e dà già lavoro a 2,5 milioni di persone nel mondo (mezzo milione in Europa). Anche in Italia è in crescita. Solo che noi non puntiamo abbastanza sulla ricerca (importiamo tecnologie dall'estero) e tagliamo persino gli incentivi a chi lo fa. ♦

Paradosso Italia: il Paese del Sole compra dall'estero

Il 60% degli impianti eolici e solari installati in Italia vengono da altri Paesi. Secondo la Bocconi lo sviluppo del settore potrebbe portare a 250 mila posti di lavoro entro il 2020

L'analisi

CRISTIANA PULCINELLI

La strada per arrivare a consumare meno energia e, soprattutto, consumare energia pulita, è una strada lastricata di paradossi.

In primo luogo l'efficienza. Sono in molti a ritenere che aumentare l'efficienza energetica sia un modo per risparmiare energia e produrre meno emissioni di gas serra. Il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che, grazie all'efficienza energetica, si può risparmiare fino al 30% del consumo attuale di energia «senza modificare la nostra qualità della vita». E la direttiva europea sui cambiamenti climatici obbliga i paesi membri a ridurre i consumi energetici del 20% entro il 2020

Un business pulito
Nella sola Germania le rinnovabili occupano 340 mila persone

Effetto "rebound"
Il dubbio: le tecnologie a basso consumo aumentano i consumi?

proprio attraverso un miglioramento dell'efficienza energetica.

Tuttavia, alcuni economisti ritengono che, paradossalmente, l'aumento dell'efficienza energetica potrebbe portare a un incremento dei consumi e quindi delle emissioni di gas serra. È l'effetto rebound, rimbalzo (paradosso Jevons). Un nuovo rapporto del Breakthrough Institute, un istituto di ricerca americano che si occupa di energia e clima, ha calcolato che, a causa di questo fenomeno, si può perdere fino al 30% del risparmio di energia conquistato grazie all'aumento dell'efficienza. Come è possibile? Faccia-

mo qualche esempio.

Se io cambio tutte le lampadine di casa con lampadine a basso consumo sarò portato, dicono questi economisti, a lasciare di più le luci accese. Se guido una macchina più efficiente, consumo meno benzina e quindi potrei essere tentato di usarla di più. Inoltre, c'è un effetto rebound indiretto: i soldi che ho risparmiato pagando meno la benzina potrei reinvestirli acquistando qualcosa che, a sua volta, causa ulteriori emissioni di CO₂, ad esempio un viaggio aereo. L'effetto rebound può arrivare addirittura a far perdere oltre il 100% del risparmio di energia, in questo caso si parla di "effetto backfire". un effetto che si verifica soprattutto a livello industriale: mettiamo che un'industria cinese che produce acciaio diventi più efficiente dal punto di vista energetico, questo consentirà di aumentare la produzione e quindi avere più emissioni.

L'altro è un paradosso tutto italiano. Installiamo molti impianti solari e eolici, ma la tecnologia per questi impianti la importiamo dall'estero per il 50-60%. In sostanza, c'è poca ricerca e innovazione in un comparto che, invece, potrebbe essere un'enorme opportunità per le imprese, anche dal punto di vista lavorativo. Basti pensare che in Germania il comparto della produzione di energia rinnovabile, con 340.000 addetti, è diventato un pilastro dell'economia. Se ci credesse di più anche l'Italia potrebbe trarne vantaggio: uno studio della Bocconi del 2009, realizzato con Gse (Gestore Servizi Elettrici) delinea tre scenari a diversa intensità occupazionale: il primo prevede, con l'importazione di tecnologie rinnovabili dall'estero, un incremento di 100.000 posti di lavoro; il secondo, con lo sviluppo di tecnologie rinnovabili, porterebbe a 150.000 il numero degli occupati; il terzo scenario, in cui è prefigurato il massimo sfruttamento del potenziale tecnologico, prospetta una crescita occupazionale al 2020 di 250.000 unità. ♦

Libri e notizie

Il buio della politica: l'Italia e il prezzo delle non-scelte



Italia a lume di candela
Marzio Bellacci
Pagine 168
Euro 12,00
L'asino d'oro edizioni

Il blackout del 2003 potrebbe accadere di nuovo. E non dipendere da un guasto ma dalla nostra politica. Storia di non-scelte e della quasi totale dipendenza energetica dall'estero. Prefazione di Margherita Hack.

Un altro mondo è possibile
Anzi esiste e funziona



State of the world 2011
Nutrire il pianeta
Worldwatch Institute
Pagine 416
Euro 24,00
Edizioni Ambiente

Lo State of The World 2011 in italiano a cura di Gianfranco Bologna. Tutte le soluzioni, ad ogni latitudine, per svincolarsi dai combustibili fossili e migliorare la produzione tutelando l'ambiente e le comunità locali.

Il bello dell'ora legale: meno costi e meno gas

L'ora legale vale 85 milioni di euro. Lo ha calcolato la società elettrica Terna secondo la quale spostando per sette mesi le lancette di un'ora si ottiene un risparmio complessivo dei consumi di energia elettrica pari a 646,4 milioni di kilowattora. Il minor consumo comporterà anche una minore CO₂ immessa nell'atmosfera con una riduzione di oltre 300 mila tonnellate.

La ricerca ha la pelle dura: «buona nonostante i tagli»

In Italia la qualità della produzione scientifica è «valida e competitiva», nonostante «le tante ombre e difficoltà» che «aggrediscono» il settore. Lo scrive la commissione Cultura della Camera dopo una lunga serie di audizioni di esponenti del mondo scientifico. Fra le criticità indicate «una riduzione spesso ingiustificata delle risorse e la mancanza di una strategia per l'intero settore».

SPECIALE

Industria & Tecnologia

CRISTIANA PULCINELLI

Dopo Chernobyl le fonti rinnovabili erano agli inizi. Oggi è diverso: la potenza eolica è cento volte superiore, quella solare mille volte più ampia e i costi sono scesi notevolmente. Si apre una straordinaria occasione per le nostre imprese, anche quelle piccole». Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club e direttore di *QualEnergia*, legge così le conseguenze del disastro nucleare di Fukushima: il nucleare non è più un'alternativa. Anzi, non lo è mai stato.

Le energie rinnovabili hanno conosciuto un boom negli ultimi anni: quanto sono cresciute?

«Negli ultimi dieci anni nel mondo gli impianti eolici sono cresciuti con un tasso pari al 30% l'anno e quelli per il solare fotovoltaico addirittura del 40%. In Italia, le cose sono cominciate a cambiare nel 2007 e oggi per il fotovoltaico siamo il secondo Paese al mondo dopo la Germania, mentre per l'eolico siamo al sesto posto».

Questa crescita è dovuta soprattutto agli incentivi. Ora però verranno tagliati, cosa accadrà?

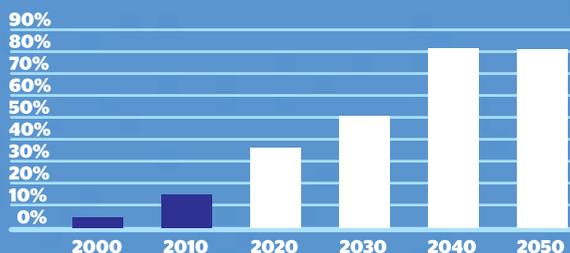
«Gli incentivi nel nostro Paese sono stati troppo alti. È come se, per far partire una macchina ingolfata, avessimo dovuto darle una grande spinta che ora però rischia di farla precipitare nel burrone. I costi degli incentivi ricadono sulle bollette: quando il numero delle installazioni cresce così tanto, l'impatto sulle tariffe diventa importante. Del resto, i costi si sono abbassati: un impianto fotovoltaico oggi costa la metà di quello che costava nel 2005. Il governo ha cercato di porre mano alla questione con il decreto Romani, il problema però è che quel decreto mette in discussione diritti già acquisiti: in sostanza si applicano i tagli anche a quelle imprese che hanno già fatto un investimento e questo non si può fare. Tuttavia, si dovrà trovare una soluzione per evitare quello che è accaduto in Spagna dove il mercato è stato ammazzato: nel 2008 i forti incentivi avevano favorito un eccesso di installazioni, il governo, spaventato dai costi, ha tagliato drasticamente gli incentivi e nel 2009 si è fermato tutto. In Germania, invece, governo e imprenditori hanno definito una corsa di riduzione degli incentivi proporzionale alla potenza installata nell'anno precedente: se si installano più impianti, si riducono gli incentivi. Potrebbe essere la strada».

L'INTERVISTA / GIANNI SILVESTRINI direttore scientifico del Kyoto Club

«Produrre non basta: il segreto dell'energia è saperla distribuire»

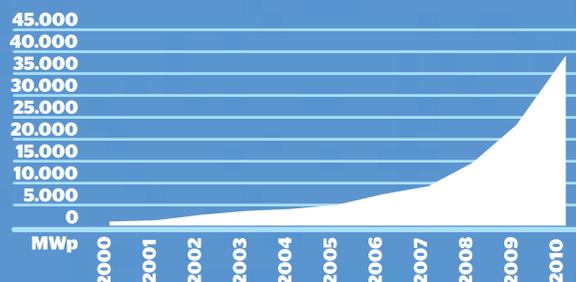
Il mito dell'abbondanza è preistoria: oggi dobbiamo imparare a eliminare gli sprechi e sviluppare reti intelligenti che portino l'energia dove davvero c'è bisogno. L'Italia è folle: compra tecnologie rinnovabili ma non fa ricerca

Domanda tedesca coperta con fonti rinnovabili

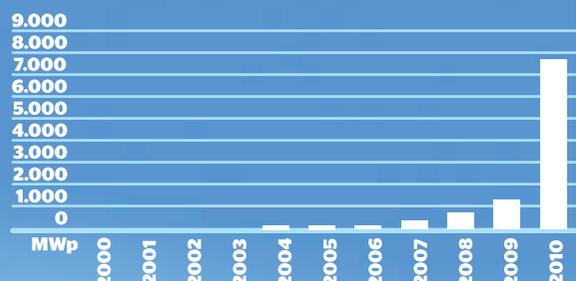


Dati percentuali a consuntivo e obiettivi del governo

Mondo, potenza cumulativa fotovoltaica installata



Italia, potenza cumulativa fotovoltaica installata



“ Negli ultimi dieci anni gli impianti eolici nel mondo sono cresciuti del 30%, quelli solari per il fotovoltaico addirittura del 40%

Per soddisfare i bisogni elettrici del nostro Paese ci vorrebbe una superficie di 80 chilometri quadrati dedicata al fotovoltaico

Si può pensare di coprire il 100% dell'energia di cui abbiamo bisogno con le rinnovabili?

«Partiamo dal fatto che l'obiettivo europeo del 20% entro il 2020 è vincolante. Siccome, però, riguarda anche i trasporti e i biocongestibili che non potranno coprire oltre il 10%, vuol dire che la produzione di elettricità da fonti rinnovabili dovrà arrivare al 30%. Nel 2020, quindi 1 kWh su 3 verrà da fonti rinnovabili. Ma c'è di più: molti studi usciti negli ultimi anni dimostrano che coprire il 100% del fabbisogno elettrico è tecnicamente e economicamente fattibile. Tanto che la Germania si è data l'obiettivo di arrivare almeno all'80% entro il 2050».

Quanto territorio servirebbe?

«Con un'area di 70-80 chilometri quadrati dedicata al fotovoltaico riusciremmo a soddisfare i bisogni elettrici del Paese. Non è molto se si pensa ai tetti degli edifici, ai siti industriali abbandonati, alle aree marginali. Il problema è ancora quello dei costi: oggi il fotovoltaico costa 20-30 centesimi di euro al kWh, ma Steven Chu, ministro dell'energia degli Stati Uniti, ha lanciato un piano per portarlo nel 2020 a 6 centesimi di dollaro a kWh».

Come si farà a gestire una rete energetica di questo genere?

«Ci vorranno sistemi di accumulo e *smart grid*, reti intelligenti in grado di far dialogare una domanda che varia nel tempo con una produzione che non potrà seguire passo passo la domanda come oggi, ma varierà nel tempo anch'essa. Si può pensare a un microchip nel frigorifero collegato a un contatore che, se la domanda di elettricità in quel momento è troppo alta, dica al frigo: per i prossimi 20 minuti non ti accendere. E poi servono le *supergrid*, le grandi reti che porteranno l'energia dai parchi eolici del Nord e dagli impianti fotovoltaici dei deserti nordafricani in tutta Europa. Il sistema sarà sempre più decentrato: già oggi l'Italia ha 200.000 punti di generazione, la Germania un milione».

Il nostro Paese importa buona parte del solare e dell'eolico che installa.

«Un vero peccato: in Germania questo comparto è diventato un pilastro dell'economia con 340.000 addetti».

Come fare a prevenire le infiltrazioni della mafia in questo settore?

«Ridurre gli incentivi, in modo da rendere meno appetibile l'affare alla malavita e aumentare la trasparenza delle procedure».

Cosa dovrebbe fare il governo?

«Un progetto finalizzato per l'energia che metta insieme gli enti di ricerca e definisca le priorità d'intervento per quanto riguarda l'innovazione. Per ora, invece, c'è un silenzio preoccupante».

Consumare meno e vivere felici: il bello è che si può fare

Le tecnologie a basso impatto consentirebbero già oggi di ridurre consumi e inquinamento senza ridurre benessere ed equità. Per farlo dobbiamo cambiare modello di sviluppo

Il libro

PIETRO GRECO

L'uomo a impatto zero è certo un'utopia. Per il solo fatto di vivere, sette miliardi di persone esercitano una pressione sull'ambiente e lo modificano. Ma questa pressione può essere resa minima, imparando a consumare meglio. Come ci propone Andrea Mameli nel suo agile *Manuale di sopravvivenza energetica*, che la casa editrice Scienza Express sta portando in questi giorni in libreria. Il manuale si iscrive in quel filone teorico dell'economia ecologica chiamato della «de-crescita felice» che ha nel francese Serge Latouche e nell'italiano Maurizio Pallante due tra i primi e più convinti sostenitori. E, infatti, proprio Maurizio Pallante ha scritto la

LA CINA È VICINA? NO, È AVANTI

La Cina ha ridotto di molto la quantità di energia necessaria a realizzare una certa produzione: in cinque anni lo stesso prodotto viene oggi ottenuto col 19% di energia in meno.

prefazione per il gioioso ma rigoroso manuale di Andrea Mameli.

Mille sono i modi per consumare meglio (e vivere felici). Ma il principale è: consumare meno. Risparmiare è di gran lunga la maniera più efficace per minimizzare l'impatto umano sull'ambiente. Ma, contrariamente a quanto si crede, per risparmiare e vivere felici non occorrono meno scienza e meno tecnologia. Al contrario, ne occorrono di più.

Il bello è che, utilizzando le migliori tecnologie già esistenti, come ci invita a fare Andrea Mameli, potremmo già risparmiare un bel po' di energia in ciascuno dei tre settori

dove ne consumiamo di più: nel sistema produttivo, nel sistema dei trasporti, nella climatizzazione di case e uffici.

Le imprese, per esempio, possono abbattere l'intensità energetica per le loro produzioni. Grazie all'innovazione tecnologica, in Cina l'energia necessaria a licenziare il medesimo prodotto è stata abbattuta, in media, del 19% negli ultimi 5 anni. A causa della mancata innovazione tecnologica l'Italia che, fino a una ventina di anni fa, era prima in Europa per intensità energetica oggi si ritrova scavalcata da quasi tutti i paesi dell'Unione.

Grazie alle nuove conoscenze scientifiche e all'alta tecnologia la Germania ha potuto elaborare una legge che impone alle case di contenere i consumi entro i 70 chilowattora per metro quadro l'anno, meno della metà dell'energia impiegata per riscaldare e raffreddare le nostre italiane dimore.

Con un utilizzo accorto delle conoscenze scientifiche e un impiego di tecnologie innovative, Greenpeace ha messo a punto auto capaci di effettuare fino a 120 chilometri con un litro: almeno sei volte più efficienti delle utilitarie che guidiamo.

Molti analisti sostengono che utilizzando le tecnologie innovative già esistenti potremmo risparmiare oltre il 30% dell'energia che consumiamo. Attenzione al «paradosso di Jevons», ci hanno avvertito di recente la rivista inglese *Nature* e gli analisti del Breakthrough Institute di Oakland, in California. Il minor consumo per unità di prodotto abbate anche i costi e invita a consumare di più. Con il risultato, paradossale appunto, che l'efficienza energetica può trasformarsi in un boomerang ambientale. A meno che non impariamo tutti a consumare meglio. Per farlo e per continuare a vivere felici (ovvero aumentare e non diminuire il benessere e l'equità sociale) occorre però modificare il modello di sviluppo. Passando da un modello fondato sul consumo individuale dei beni a quello fondato sull'utilizzo di «beni comuni».

Glossario

Si fa presto a dire energia: breve guida per conoscere i "termini della questione"

Energie rinnovabili

■ Sono quelle forme di energia generate da fonti che si rigenerano o non sono "esauribili" nella scala dei tempi "umani" e il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future. Fonti di energia rinnovabile sono il Sole, il mare, il vento, il calore della Terra.

Energia idroelettrica

■ Sfrutta la trasformazione dell'energia potenziale gravitazionale posseduta da masse d'acqua in quota in energia cinetica che poi viene trasformata in energia elettrica. Viene ricavata dal corso di fiumi e di laghi grazie alla creazione di dighe e di condotte forzate. In Italia ci sono vecchi impianti per la produzione di questa energia.

Energia geotermica

■ È generata per mezzo di fonti geologiche di calore. In Italia la produzione di energia elettrica dalla geotermia è fortemente concentrata in Toscana.

Energia solare

■ Si intende l'energia, termica o elettrica, prodotta sfruttando direttamente l'energia irraggiata dal Sole verso la Terra. Il solare può essere fotovoltaico, che sfrutta l'energia solare per produrre energia elettrica mediante effetto fotovoltaico, oppure termico, utilizzato per generare calore e scaldare l'acqua. Il solare, così come l'eolico e le biomasse, fanno parte delle nuove fonti di energia rinnovabile che hanno conosciuto un boom negli ultimi anni.

Energia eolica

■ È il prodotto della conversione dell'energia cinetica del vento in energia elettrica.

Biomasse

■ Produzione di calore e elettricità a partire da materiale di origine organica di scarto che non ha subito processo di fossilizzazione.

Smart grid

■ È una rete cosiddetta "intelligente" per la distribuzione di energia elettrica. Gli eventuali surplus di energia di alcune zone vengono redistribuiti, in modo dinamico ed in tempo reale, in altre aree.

Super grid

■ Rete di trasmissione che rende possibile trasportare grandi quantità di elettricità a grandi distanze.

SPECIALE

Industria & Tecnologia

Il focus

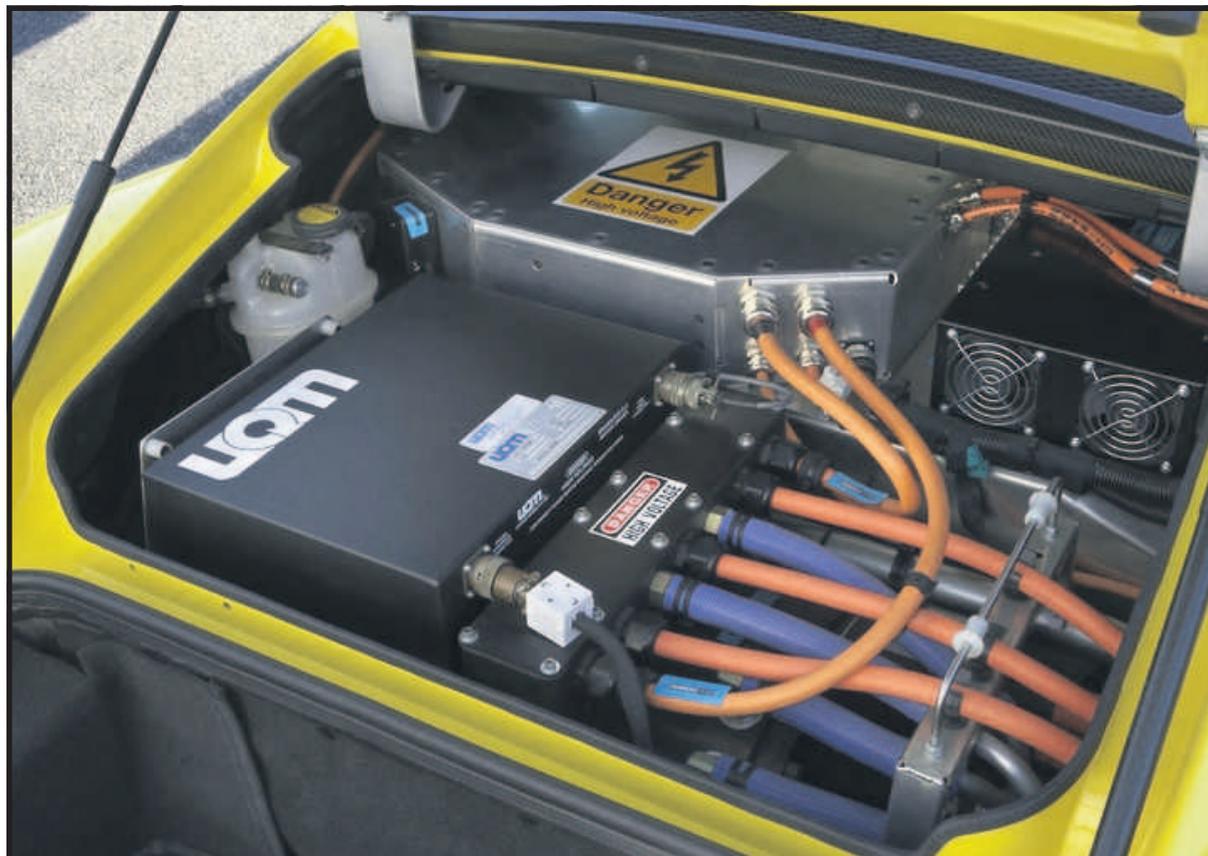
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Il silenzio. Fra le tante, tantissime cose che cambierebbero in una città priva di auto inquinanti, forse a colpirci di più sarebbe proprio questa cosa. L'assenza dei tipici rumori prodotti dai motori a combustione risulterebbe così spiazzante da confondersi, appunto, con il silenzio, quando invece, a ben sentire, verrebbe semplicemente sostituita con suoni ben più lievi, quali il verso degli uccelli, il rumore dei passi e quel sibilo tipico della responsabile di questa gigantesca sordina, l'auto elettrica...

Se ne parla da anni, anzi da secoli, ma in fondo è sempre lì, voluta un po' di tutti ma ancora non alla portata di tutti. Eppure il grande imputato per questo cronico ritardo, la tecnologia, sembra ormai pronto, ed è realistico pensare ad un appuntamento ormai a breve termine con la commercializzazione su larga scala dell'auto elettrica, magari attraversando una fase di ecologica convivenza con modelli meno estremi ma comunque più rispettosi dell'ambiente, ovvero le vetture "ibride" che si avvalgono di entrambi i funzionamenti (energia elettrica e motore) e nelle quali le batterie vengono ricaricate da un motore a combustione interna. Elettriche o ibride, in tema di efficienza energetica con le auto tradizionali non c'è partita. Infatti, nel caso di un motore a benzina l'efficienza è al di sotto del 30% mentre un motore diesel si avvicina al 40%, nulla a che vedere con un motore elettrico capace di raggiungere un'efficienza energetica del 90%. Il paragone è premiante anche per un aspetto, quello delle prestazioni, che spesso viene sottovalutato quando si parla di "nuove auto". Ebbene, i modelli elettrici non hanno problemi nel raggiungere le stesse velocità delle vetture tradizionali, ed anzi la loro accelerazione è di gran lunga più efficace con, nei casi estremi, addirittura meno di quattro secondi necessari per passare da 0 a 100 km/h.

In realtà il nocciolo della questione, quando si parla di una nuova era elettrica nella mobilità, è sempre lo stesso, l'efficienza delle batterie. Per decenni è stato un modo per aprire e chiudere in un attimo il dibattito: troppo pesanti, di scarsa durata e costosi gli accumulatori per rendere credibile un qualsiasi discorso di commercializ-



L'efficienza delle batterie è il fattore fondamentale per consentire la produzione su larga scala dell'auto elettrica

La grande speranza dell'auto elettrica

Se non ora, quando?

I progressi tecnologici rendono ormai possibile pensare alla produzione su larga scala di veicoli ad emissione zero. Molte case prendono invece in considerazione le soluzioni "ibride", con utilizzo di carburante e batterie

zazione su larga scala. Ma negli ultimi anni le cose sono cambiate, e non di poco, sotto la spinta di "macchine" ben più piccole dell'automobile. A far evolvere la tecnologia delle batterie sono stati infatti strumenti universalmente diffusi quali notebook, netbook e smartphone, ed ora i limiti di cui sopra, se non superati, appaiono molto meno condizionanti. Al momento esistono vari tipi di batterie utilizzate a bordo di veicoli elettrici, come la pila zinco-aria, l'accumulatore piombo-acido, il NiMH, le Li-ion polimero e le litio-ione, ed è proprio dall'utilizzo del litio che vengono le maggiori speranze per gli ulteriori progressi futuri. Stiamo

comunque ragionando nell'ottica di accumulatori che per ora, nella migliore delle ipotesi, assicurano un'autonomia fino a 150 chilometri, rendendo le corrispondenti vetture indicate per l'utilizzo quotidiano dentro i centri abitati e non per i lunghi trasferimenti, il che non è comunque poco.

Oltre che l'autonomia, gli aspetti più "sensibili" in tema di batterie sono le modalità della ricarica ed il costo. Sotto il primo profilo prevale per ora l'idea della modalità notturna, ovvero il collegamento del veicolo ad una presa elettrica nel garage durante il lungo periodo nel quale resta inutilizzato. In questo modo

una ricarica di 6/8 ore ad una normale rete elettrica domestica si rivela mediamente sufficiente a ripristinare l'autonomia dell'accumulatore. L'altra soluzione sta nel provvedere alla ricarica presso delle "stazioni elettriche" lungo le strade, ma in questo caso i tempi di ricarica devono essere enormemente abbassati aumentando di molto la potenza erogata, con tutta una serie di problemi connessi. Esiste anche una terza via che consiste nella sostituzione fisica della batteria scarica presso le stazioni di cui sopra, anche se al momento gli accumulatori sono ancora troppo pesanti per rendere l'operazione alla portata comune.

“ Il costo degli accumulatori è ancora notevole, tale da trasformare il costo di un'utilitaria in quello di un'automobile berlina di fascia alta

Ma il prezzo è destinato a calare in modo considerevole quando le batterie entreranno nel ciclo della produzione di massa



Le pompe di carburante verranno sostituite con dei punti di ricarica

Quanto al costo, premesso che per il resto le moderne auto elettriche offrono analoghi componentistica delle auto tradizionali, l'onere delle batterie si fa sentire non poco sul listino, ad esempio trasformando il costo di un'utilitaria in quello di una berlina di fascia alta. Qui si possono fare varie considerazioni, ma in fondo fa fede quanto già visto per pc portatili e smartphone, vale a dire che il costo delle batterie calerà in modo sensibile quando entreranno nel ciclo della produzione di massa. Se alcune case automobilistiche, come il gruppo Renault-Nissan, reputano ormai pronta per il grande pubblico la tecnologia dell'auto elet-

trica, altre optano per un atteggiamento più "conservativo" sviluppando piuttosto i modelli ibridi, il che comporta due conseguenze di diversa valenza: da un lato diminuiscono i benefici per l'ambiente ma dall'altro si allunga la prospettiva futura della "filiera del carburante", uno dei principali volani dell'economia e dell'occupazione. A livello tecnico, l'ibrido minimizza i citati limiti dei modelli elettrici poiché alle batterie è richiesto meno sia in termini di prestazioni che di peso (e quindi di costo), poiché dividono con il tradizionale motore a combustione il compito di assicurare la trazione del veicolo. ♦

L'alternativa al motore a scoppio che risale al 1832

La storia

Viene visto come l'auspicato futuro, ma in realtà pochi sanno che l'auto elettrica a batteria ha una storia persino più lunga dei veicoli con motore a scoppio, ormai vecchia di quasi due secoli. Infatti, come si può leggere su Wikipedia, tra il 1832 ed il 1839 (ma l'anno esatto è incerto), l'imprenditore scozzese Robert Anderson inventò la prima carrozza elettrica. Contemporaneamente, il professore olandese Sibrandus Stratingh progettò una piccola auto elettrica, costruita peraltro dal suo assistente Christopher Becker nel 1835.

Già da allora apparve chiaro che l'elemento cruciale nello sviluppo di questi mezzi stava nelle batterie, ed il loro miglioramento, dovuto ai francesi Gaston Plante nel 1865 e Camille Faure nel 1881, consentì il fiorire dei veicoli elettrici già sul finire dell'Ottocento. Francia e Gran Bretagna furono le prime nazioni testimoni dello sviluppo del mercato delle auto elettriche. Pochi anni prima del 1900, alla vigilia dell'avvento del potente ma inquinante motore a combustione interna, le auto elettriche detenevano molti record di velocità e di distanze percorse con una carica. Ad esempio, camille Jenatzy con il suo veicolo elettrico a forma di razzo fu capace di infrangere per primo la barriera dei 100 km/h di velocità, raggiunta il 29 aprile del 1899. All'inizio del Novecento il motore a scoppio non riuscì a soppiantare subito i veicoli elettrici a batteria prodotti da varie ditte, soprattutto americane, che per un certo tempo vendettero anzi di più rispetto ai veicoli a benzina. Poi, a fare la differenza in negativo furono i limiti tecnologici delle batterie e la scarsa velocità dei modelli commerciali, spesso non superiore ai trenta chilometri orari. Un ultimo fulgore di questa prima generazione di veicoli elettrici fu dovuto all'utenza femminile, che li preferiva per via della loro operatività semplice, pulita e poco rumorosa, che non necessitava di frequenti rabbocchi dell'acqua del radiatore, dell'olio piuttosto che la sostituzione delle candele o altre operazioni di manutenzione. **M.v.**

I modelli



Nel 2012 la Renault Zoe con autonomia di 160 km

Renault è il costruttore che più degli altri sta investendo sull'auto elettrica. In quest'ottica l'arrivo della Zoe per il 2012 si annuncia come una svolta, un modello con le forme di un'utilitaria ad alto contenuto tecnologico e di design. L'autonomia sarà di 160 km, con una velocità massima di 135 km/h ed un tempo di ricarica delle batterie di 6-8 ore.



Volvo V60, il diesel ibrido con propulsore a scelta

È stata una delle vetture più ammirate al Salone di Ginevra. A catturare l'attenzione, nel caso della Volvo V60, è la versatilità nella propulsione. Si può optare per la modalità ibrida, sfruttando batterie e motore a gasolio, consumando appena un litro di gasolio ogni 52 km, oppure affidarsi solo all'elettrico, con un'autonomia di 50 km.



Toyota ripensa la Yaris in versione più ecologica

La Yaris è una delle auto più vendute della storia, e Toyota ha pensato bene di coinvolgerla nel suo programma "ibrido" già avviato. Attesa per l'anno prossimo, abbinata un motore a benzina a delle batterie agli ioni di litio. Il risultato è una macchina che fa 21,8 km con un litro di benzina a fronte di prestazioni elevate (da 0 a 100 km/h in 9 secondi).



RENAULT TWIZY. 100% VERSATILE.

RENAULT
Z.E.

PRENOTALA SUBITO SU RENAULT-ZE.COM

Emissioni CO₂: dall'intero ciclo di produzione di energia e utilizzo del veicolo (misurato su un ciclo regolamentato da European NEDC) - "dal pozzo alla ruota". Twizy: 32 g/km rispetto a Renault Clio dCi 85CV: 133 g/km.

DRIVE THE CHANGE





Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

L'inchiesta

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Operatori tv pagati in nero o sottopagati, offerte al ribasso che corrodono dove è più facile, sul costo del lavoro, con lavoratori iscritti all'Enpals e cancellati il giorno dopo. Sfruttamento e concorrenza sleale, persino con montatori pagati alla «cinese» a 4 euro l'ora, la metà di una baby sitter.

Esiste un sottobosco nel quale i diritti dei lavoratori, i compensi dovuti e la legalità, a quanto lamentano con angoscia dall'interno di questo mondo, sono ormai argomenti cancellati. Si tratta della rete di società di produzione alla quale la Rai appalta circa l'80 per cento riprese televisive con troupes attrezzate, impianti luce, montaggio, trasporti.

È su questi meccanismi che la Cgil-Slc, in un'alleanza con le imprese virtuose, i lavoratori, i sindacati e l'Enpals, cerca faticosamente di vigilare sulla correttezza delle procedure di appalto e come freno alle gare al ribasso, sollecitando anche la Rai a controllare con maggiore attenzione. Una battaglia portata avanti anche dal «Coordinamento lavoratori Broadcast», Clb: operatori di riprese, montatori, tecnici video-audio, che cercano di sensibilizzare chi deve promuovere i controlli.

La tv pubblica chiede alle società appaltatrici dei parametri obbligatori per essere accettate, queste li presentano, ma il problema si crea successivamente, quando, come denunciano alcune aziende danneg-

Società fungo

Una valanga di lettere anonime ha denunciato la loro nascita

giate nel lavoro (che vogliono mantenere l'anonimato per non essere danneggiate ulteriormente), «c'è chi iscrive all'Enpals un numero di dipendenti e poi li riduce per non versare i contributi, pagando così il personale al nero».

Fino al 2008 a Viale Mazzini esisteva la cosiddetta «Golden list» delle società appaltatrici, grandi e piccole. Cosa è successo? Cambiati i dirigenti della struttura Rai di Produzione tv, nel 2008, da qui all'inizio del 2011 una galassia di circa 35 nuove società è entrata nell'elen-

Appalto ricco mi ci ficco Scatole cinesi e parenti l'ultimo assalto alla Rai

Dal 2008 sono entrate 35 società nell'elenco dei fornitori di Viale Mazzini molte di queste legate ai nuovi dirigenti interni. Il caso della «Di and Di» prelevata da Roberto Gasparotti regista luci di Silvio Berlusconi

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il direttore generale della Rai Mauro Masi è pronto ad uscire da viale Mazzini e cambiare società



co dei fornitori, quindi le ditte abituali hanno perso appalti e lavoro finendo sull'orlo del tracollo, mentre queste ultime hanno aumentato il loro fatturato. Anche tra le società storiche, però, alcune assumono con contratti a giornata i dipendenti, magari col minimo sindacale, altri a partita Iva, alcuni a tempo e altri al nero.

Scatole cinesi celano legami parentali: un esempio è la neonata «Siri Video s.r.l.», iscritta al registro delle imprese di Roma il 6 dicembre 2010, sede legale a Viale Mazzini 117, per la «produzione televisiva, cura della pubblicità e organizzazione di spettacoli teatrali». Ora, del capitale sociale di appena 10mila euro il 70% (7.000 euro) è la quota di maggioranza di Paolo Nesci, il restante 30% è di proprietà di Silvio Ricci, amministratore unico Bruno Ricci. Ma Paolo Nesci, 27 anni, è figlio di Teresa Santa Niglio, sorella di Giuseppe Niglio, nato a Badolato nel 1950 che, attraverso la moglie Laura Vairano è proprietario della «Euro Group Line Production, s.r.l.» (costituita nel '93) della quale lo stesso Niglio è amministratore unico. Capitale sociale al 100% di Laura Vairano, 25.820 euro, ha vinto l'appalto per *La Storia siamo noi* e *Dixit*. La «Siri Video» si è già assicurata la prima gara del 2011 e i turni giornalieri per le troupes.

Il gioco è fatto: Niglio, attraverso il nipote Paolo Nesci, gestisce due società di produzione che lavorano con la tv pubblica. Eppure nel codice etico della Rai sono banditi conflitti d'interesse nel caso un collaboratore «si avvantaggi personalmente di opportunità d'affari dell'impresa»; non solo, al comma D dell'art.2.5, è vietato «direttamente o tramite familiari,

E gli altri?

Molte società, ditte abituali, hanno dovuto chiudere

amici o intermediari, acquisire un interesse in un fornitore, cliente o concorrente della società» così da «non rendere il destinatario eccessivamente soggetto alle loro fortune finanziarie».

Ma la Rai quanto approfondisce i controlli sulle società? Ora, dopo tante denunce, c'è un impegno alla trasparenza da parte di Andrea Jengo, dirigente della struttura di acquisto e appalto, che viene però indicato come colui che ha aperto le porte alle nuove aziende. Rispetterà l'impegno preso con i lavoratori?

Nel giro degli appalti facili c'è anche la società che fa capo ai due fede-

LA SCHEDA

Dalla Golden list alle società nate in pochi mesi

Nella Golden List ci sono aziende storiche come «Studio Immagine srl» di Maurizio Carrano: luci per i tg, per *Voyager*, *Domenica In*; «Telecinema Production srl» di Iriro Tronti, lavora per *Geo e Geo* e *Verdetto finale* (ci sarebbe un'ispezione Enpals in corso). Fra le nuove e non ci sono la «Primo Piano Tv», srl di Claudia Maccagli (*Sereno Variabile*, *Le amiche del Sabato*), un'ispezione Enpals le avrebbe portato una multa di circa 80 mila euro, perché per 4 anni non avrebbe avuto dipendenti ma lavoratori a partita Iva; «Obiettivo immagine srl», di Enrico Maccari, troupes giornalieri per *Porta a Porta*, 753mila euro fatturati da settembre (l'Enpals le avrebbe fatto circa 130 mila euro di multa per lavoratori a partita Iva e Co.Co.Pro). La «Madcast», 872mila euro incassati da settembre; la «Videomancio» di Giuseppe Mancini, ex operatore tv; la «Point films» entrata in gran segreto ad agosto 2010 si è aggiudicata *Easy Driver*; la «Preset» la cui sede legale coincide con l'abitazione del titolare, la «Barbieri Production» che i rumors danno vicina a Jengo.

TERREMOTO A L'AQUILA

1 pm hanno iscritto sul registro degli indagati otto persone che avrebbero a vario titolo responsabilità nei crolli di due edifici in via Milonia, nel quartiere di Pettino, ai civici 13 e al 31.

lissimi uomini immagine di Berlusconi: la «Di And Di - Lighting & Truck» prelevata da Roberto Gasparotti, il «regista» luci del premier e il suo supporto Mastropietro, e che, per dirne una, ha gestito riprese e allestimento per la consegna delle case agli aquilani con un conto (per Palazzo Chigi) di 300mila euro, secondo *L'Espresso*; ai due factotum del cavaliere tra il 2001 e il 2005 faceva riferimento a «Euroscena», alla quale furono appaltate le riprese Rai per Palazzo Chigi, e che ora, dopo un'esperienza con la tv di Maria Vittoria Brambilla, sarebbe caduta in disgrazia.

La nascita delle società-fungo è stata denunciata da una valanga di lettere anonime indirizzate ai dirigenti Rai, al presidente e ai consiglieri di amministrazione. In una di queste, del luglio scorso, un «ex dipendente di una società appaltatrice Rai dal 1998» con contratti regolari, denun-

cia il crollo suo e dell'azienda. Il lavoro andava, e in modo corretto, «fino al momento in cui sono cambiati i vertici di Via Teulada», è scritto, mentre «la nuova dirigenza ha fatto entrare circa 8/10 nuove società - a luglio, adesso sono 35, ndr- (senza mezzi, con sedi legali ed operative fittizie o presso le abitazioni private dei titolari) si legge nel testo, per «un travaso da 3 milioni di euro di soldi pubblici».

Nella lettera anonima emerge il sospetto covato tra via Teulada, Viale Mazzini e Saxa Rubra: «Alcuni dipendenti Rai hanno parenti titolari di società alle quali vengono subappaltate le troupes», società «vicine alla dirigenza di Via Teulada, altre al direttore dei Grandi Eventi», o ai responsabili dei servizi «dei Tg1, Tg2 e in particolare modo Tg3». Sospetti di cui non si fa mistero nell'ambiente: per esempio sembra che chi lavora con la «Aleca2000» si trovi ad avere a che fare con Enrico Rovigliani, marito di Adria De Vecchis, dirigente Rai.

Fino al 2008 la Direzione Produzione tv era guidata da Lorenzo Vecchione, il 4 maggio 2004 Maurizio Ciarnò viene nominato vicedirettore con delega sulla gestione riprese esterne e Grandi Eventi, dai tre consiglieri di centrodestra rimasti (i «giapponesi»), dopo le dimissioni di Lucia Annunziata. Il 5 luglio 2007 il Cda (presidente Petruccioli, Dg Cappon) nomina Andrea Lo Russo Caputi direttore della Produzione tv, vicedirettore Domenico Olivieri. Nel 2008 quest'ultimo viene sostituito da Andrea Jengo, responsabile dell'Ufficio appalti, che coordina la sede regionale della Rai a Perugia ma dovrebbe trasferirsi a Firenze.

Da qui cominciano a cambiare le cose, per le società che lavorano con Viale Mazzini. Maurizio Ciarnò diventa direttore dei Grandi Eventi, uomo di provenienza Mediaset (come responsabile centro di produzione, e prima sembra che sia stato l'autista di Berlusconi) e viene considerato il dominus della gestione eccezionale, che sia il Festival di Sanremo o il terremoto a L'Aquila, dove hanno stazionato pullman per mesi, a volte inutilizzati.

Fu ribattezzato «Mister X», come si legge in un articolo di *Novella 2000* che racconta come mise in contatto Noemi e famiglia Letizia con Berlusconi. Nella seduta del 23 febbraio 2005 della Commissione di Vigilanza il deputato Ds Esterino Montino chiese lumi sulla professionalità di Ciarnò, difeso caldamente il 9 marzo da Giorgio Lainati di Forza Italia. In seguito Ciarnò ha smentito quanto scritto da *Novella 2000* come «circostanze destituite di ogni fondamento. Meglio così. ♦

Bocchino chiede scusa alla moglie: «Io e Carfagna? Ho sbagliato»

«Colgo l'occasione per chiedere scusa per gli errori che ho commesso». Così Italo Bocchino intervistato da Fabio Fazio sulla vicenda della sua presunta relazione con il ministro Mara Carfagna e in riferimento all'intervista rilasciata da sua moglie, Graziella Bontempo.

Parlando dell'intervista rilasciata a Vanity Fair, Bocchino ha detto: «A prescindere dal merito di quell'intervista, che riguarda il privato di alcune persone, c'è da dire che nel momento in cui l'ho letta non ho potuto non tener conto che è stato un elemento di forte sofferenza per mia moglie. Quindi, se mia moglie soffre, io, come marito e come padre, ho il dovere di capire perché soffre e se ho sbagliato ho il dovere di chiedere scusa. Quindi colgo l'occasione per chiedere scusa per gli errori che ho commesso».

Bocchino ha poi spiegato che «quando siamo andati ad uno scontro così coraggioso contro una macchina da guerra dal punto di vista dei mezzi a disposizione di Berlusconi sapevamo che sarebbe stato

Su Romano

Io sto dalla parte della legalità e su chi lo ha contestato

un periodo molto duro e che saremmo stati duramente attaccati. Ma sinceramente non mi aspettavo che si arrivasse addirittura a far leva sugli affetti per crearmi problemi». «Io - ha aggiunto l'esponente di Fli - sto dalla parte di chi contesta la nomina di Saverio Romano a ministro che di fatto ha ricattato Berlusconi dicendo «se non mi fai ministro entro questa mattina io non voto per dire che hai chiamato la questura per far rilasciare Ruby convinto che fosse la nipote di Mubarak». «Romano - ha detto Bocchino - è diventato ministro contro il parere del capo dello Stato e nonostante sia indagato per rapporti con la mafia. Ecco, io sto dalla parte della legalità e dico che la destra è nazione, legalità e meritocrazia. Sto dalla parte di chi insiste per la tutela dell'identità nazionale e non da chi, come la Lega, sta con Berlusconi ed è una forza antinazionale». ♦

→ **Il Tribunale** di La Spezia obbliga a ripristinare l'insegnante di sostegno

→ **Altro schiaffo** dopo quello sui precari. Scontro sui giochi studenteschi

Tagli ai disabili: «Così discrimina» Gelmini bocciata ancora una volta

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

Il ministro dell'Istruzione subisce un'altra umiliazione: il Tribunale di La Spezia obbliga a ripristinare l'insegnante di sostegno a uno studente disabile. Solo 15 giorni fa il maxi-risarcimento per i precari.

MAX DI SANTE

ROMA
politica@unita.it

Un altro schiaffo per la Gelmini. Il tribunale della Spezia ha individuato una «condotta discriminatoria» del ministro dell'istruzione che ha ridotto le ore di insegnamento di sostegno a favore di uno studente disabile di un istituto superiore della Spezia. Lo ha reso noto l'avvocato Isabella Benifei che ha promosso ricorso davanti al giu-

dice competente. Il giudice ha condannato il ministero a ripristinare le ore di sostegno e a pagare le spese processuali. Benifei, incaricata dai genitori del ragazzo, ha contestato il contrasto fra i tagli della Gelmini e il diritto alla tutela delle persone con disabilità. «L'articolo 3 della Costituzione - si legge nel ricorso - promuove la piena attuazione del principio di parità di trattamento» e con il provvedimento ministeriale «viene lesa il diritto del disabile all'istruzione».

La pronuncia del tribunale spezzino segue di pochi giorni la sentenza del Tribunale del Lavoro di Genova che ha condannato il ministero dell'Istruzione a risarcire con 500 mila euro quindici lavoratori precari della scuola che avevano presentato ricorso per la loro mancata stabilizzazione. Ad ogni lavoratore era stato riconosciuto un risarcimento del danno di trentamila euro, pari a quindici mensilità. Si tratta del risarcimento più elevato mai disposto in Italia per quanto riguarda il contenzioso sui contratti a termine della scuola, la cui illegittimità è stata ribadita oggi dai giudici. In Liguria 450 dei 1.500 precari del comparto hanno già dato avvio alle pratiche per il ricorso contro la mancata immisione in ruolo.

Intanto, è polemica per l'esclusione degli alunni disabili dai giochi sportivi studenteschi. Tanto che la commissione Cultura della Camera ha sconfessato il ministro dell'Istruzione presentando una risoluzione bipartisan che chiede spiegazioni. La prima a intervenire, con un'interrogazione parlamentare, sull'esclusione degli alunni con handicap dalle finali nazionali di corsa campestre era stata la deputata del Pd, Manuela Ghizzoni. «L'esclusione dei ragazzi disabili dalle finali dei giochi sportivi studenteschi è gravissima e in netto contrasto con le norme di legge sull'integrazione scolastica, che da sempre costituisce un punto di forza del nostro sistema educativo», denunciava una settimana fa Ghizzoni. La deputata, in occasione delle finali disputate a Novi il 20 marzo, aveva messo all'indice anche la modulistica, inviata dal ministero alle scuole quest'anno, che non aveva «quella abitualmente prevista per gli studenti disabili». Dopo l'intervento del ministro, che ha bollato come «falsa» la notizia, critiche sono piovute anche dall'Idv. ♦

WEB FORUM

Un'agenda digitale per l'Italia: partecipa anche tu su Unita.it

■ O si fa l'Italia digitale o si muore. Mentre Francia e Inghilterra, Svezia e Finlandia, persino la Grecia si stanno dotando di programmi di completa e convinta trasformazione digitale, il nostro Paese resta a guardare. Un atteggiamento pericoloso da combattere con forza e con proposte. Ne parleremo questa mattina alle 11 durante un web forum con Peter Kruger, Marco Zamperini, Guido Scorza, Carlo Infante e tutti voi che potrete intervenire in diretta, tramite Twitter, con le vostre domande e i vostri commenti. Scrivete: #unitag e #agendadigitale.

In Breve

Foto di Davide Bolzoni/Ansa



L'hotel dove alloggiano gli studenti

Medico non cura studenti emiliani in gita in Veneto

■ Vittime di un'intossicazione durante una gita scolastica con base a Montegrotto (Padova), 14 studenti di Reggio Emilia sono finiti all'ospedale di Abano, mentre la guardia medica - sostengono le insegnanti - avrebbe risposto di poter intervenire solo per pazienti veneti. Il dirigente della Ulss 16 di Padova, Fortunato Rao replica: «Il medico ha solo suggerito di chiamare le ambulanze per il trasporto all'ospedale visto il numero di intossicati».

Roma, donna si getta nel vuoto con la figlioletta

■ Una donna è precipitata ieri pomeriggio con la propria figlia, dal quarto piano di un edificio a Roma. La bimba è morta all'istante, secondo una prima ricostruzione dei fatti aveva tra i sei e i sette anni; la madre, che ha un'età apparente di 30/35 anni, è stata portata dal 118 in gravissime condizioni e in stato di incoscienza all'ospedale Sant'Eugenio di Roma. Secondo quanto si è appreso, potrebbe trattarsi di un tentativo di suicidio.

Merano, trova tre denti d'oro dentro il panino

■ Un barista di Merano, addentando un panino, vi ha trovato tre denti d'oro. L'insolito boccone, secondo la denuncia che l'uomo ha presentato ai carabinieri, gli avrebbe causato lesioni ai denti, i propri. L'episodio è stato denunciato dal cameriere che afferma di avere trovato i tre denti, collegati da un «ponte», mentre addentava il panino durante la pausa pranzo nel suo locale. Ora i carabinieri si rivolgeranno al panettiere che ha confezionato il panino.

→ **Il ministro:** se avessimo il nucleare avremmo un tasso di crescita più alto degli altri Paesi

→ **Scalata Lactalis-Parmalat:** il governo presenterà una legge anti-Opa come quella francese

Fisco, Tremonti risponde a Camusso «No alla patrimoniale, ridurre la spesa»

Confronto a distanza sul fisco tra la leader della Cgil Susanna Camusso e il ministro Tremonti. A far discutere la proposta della Cgil sulla patrimoniale per i super ricchi e le norme anti-scalata pensate per Parmalat.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Botta e risposta a distanza tra Susanna Camusso e Giulio Tremonti. A tenere banco è il fisco, con la leader della Cgil che in vista dello sciopero generale del 6 maggio rilancia la proposta fiscale di Corso Italia e il ministro, ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora*, che non ne vuole sentire.

Dalla Fiera milanese "Fa la cosa giusta", Camusso sostiene che l'idea di introdurre una tassa patrimoniale per i super ricchi (con patrimoni da oltre 800mila euro) non deve spaventare: permetterebbe allo Stato di incassare 18 miliardi di euro chiedendo un «contributo davvero minimo», calcolato in mille euro l'anno. L'Italia si sta impoverendo, sostiene la Cgil, ma ha «bisogno di risorse per difendere l'occupazione e creare crescita». E poi, «quando il dieci per cento delle famiglie possiede il 45 per cento della ricchezza vuol dire - riprende la sindacalista - che c'è un Paese che sta diventando sempre più povero e una parte che si sta arricchendo».

Diversa l'analisi del tributarista ministro dell'Economia, convinto che «il problema della nostra finanza pubblica non è tassare di più ma spendere di meno e recuperare l'evasione fiscale. Se tu pensi di mettere a posto il bilancio con l'aumento delle tasse - spiega Tremonti - segui la via sbagliata, quella giusta è ridurre la spesa pubblica». Peccato che «nel 2010 le tasse hanno raggiunto un record storico», almeno secondo i calcoli fatti da Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, in occasione del via libera al decreto milleproroghe: «Il governo Berlusconi-Bossi-Tremonti ha dato il via - denunciava qualche settimana



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

MERCATO

Generali e Ppf: oggi la nota informativa chiesta dalla Consob

■ Governance e governo. Chiarezza e trasparenza. A cominciare dall'operazione con la ceca Ppf, sulla quale è attesa oggi l'informativa al mercato chiesta dalla Consob. Su queste basi, e dopo l'astensione sul voto al bilancio del vicepresidente Bolloré e la polemica del patron della Tod's Diego Della Valle, prosegue il pressing di una parte del consiglio di Generali sul presidente Cesare Geronzi, affinché convochi un cda prima dell'assemblea del 30 aprile. Un pressing che ha la sua massima espressione nella lettera, peraltro non ancora arrivata sul tavolo del presidente, di oltre 1/3 del board e che chiede una riunione del consiglio prima di quella fissata il 12 maggio. La speranza è che Geronzi sia indotto a radunare il consiglio prima dell'arrivo della missiva.

na fa il democratico - all'aumento dell'imposta comunale sui rifiuti, mentre con il decreto sul fisco municipale aumenterà l'addizionale comunale all'Irpef, raddoppia l'Ici sul patrimonio aziendale...». E invece, riprende Camusso, dovremmo trovare le risorse «guardando alle disparità: sarebbe una vera riforma della giustizia».

PARMALAT E NUCLEARE

La segretaria del Cgil interviene poi sul decreto antiscalate varato dal governo per salvare le aziende nazionali dalle mani straniere: il riferimento è alla vicenda Parmalat e alla scalata dei francesi di Lactalis, sul quale adesso anche la magistratura ha acceso un faro. «Lo sforzo vero sarebbe fare politiche industriali che favoriscano gli investimenti in Italia», dice. Sul tema il ministro dell'Economia risponde alle domande della Annunziata e annuncia che le norme anti-Opa saranno come quelle francesi: «L'Europa presuppone il mercato ma

anche la reciprocità. Abbiamo intenzione di presentare, tradotta in italiano la legge francese, se va bene per l'Europa in Francia deve valere anche in Italia». Il ministro risponde anche sul nucleare, contro il quale sabato sono scese in piazza a Roma migliaia di persone che

La leader Cgil

«Recuperare le risorse dalle disparità sarebbe una vera riforma»

non vogliono l'energia atomica e chiedono che l'acqua resti pubblica. «Se noi avessimo il nucleare avremmo un tasso di crescita molto più alto degli altri paesi - dice Tremonti - È una questione che mi fa pensare molto. Ma credo che ci vuole tempo per capire, non puoi fare scelte emotive anche se devi tenere conto che l'emozione è parte delle decisioni politiche». ♦

→ **Terza sconfitta** del 2011 per la Cancelliera, frana nel Baden Württemberg dove il partito governava da 58 anni
→ **I Grünen volano** e superano la Spd. Per la prima volta un ecologista può arrivare alla presidenza del Land

Merkel perde storica roccaforte Cdu Effetto nucleare, successo dei verdi

Terza sconfitta consecutiva per Angela Merkel, che arretra nella storica roccaforte del Baden Württemberg. Vittoria dei verdi, per la prima volta alla presidenza del Land. Nell'urna ha pesato la questione nucleare.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Dopo la pesante sconfitta di Amburgo e quella più attenuata della Sassonia-Anhalt, Angela Merkel incassa un'altra batosta elettorale, la terza consecutiva nel 2011. Questa volta a girare le spalle alla cancelliera è stato il Baden-Württemberg, ricco e popoloso Land meridionale, la regione della Mercedes e della Bosch, oltre che di storiche città universitarie quali Tubinga e Heidelberg. Qui la sconfitta della Cdu assume i caratteri di una svolta storica, visto che in questa regione il partito cristiano-democratico era al governo ininterrottamente da 58 anni. Secondo le proiezioni della tv tedesca, la Cdu ha perso oltre il 5% dei consensi fermandosi al 39%: una percentuale ragguardevole, ma insufficiente per continuare a governare, neppure con l'appoggio dell'Fdp, che per un soffio ha superato la soglia del 5% dimezzando comunque la quota di consensi raccolta 5 anni fa.

FATTORE GIAPPONE

Trionfatori del voto in Baden-Württemberg sono i Grünen, che passano dall'11,7% al 24,4% e molto probabilmente potranno governare la regione insieme ad una Spd in calo (dal 25,2 al 23%) e senza la Linke bloccata al 2,8% e pertanto fuori dal parlamento di Stoccarda. Si tratta senza dubbio di un risultato storico per la sinistra tedesca, non solo per la conquista di un bastione della Cdu che pareva inespugnabile, ma anche e soprattutto per il riequilibrio dei rapporti di forza al suo interno. Dato il sorpasso dei Verdi sui socialdemocratici, sarà infatti un esponente del partito ecologista a guidare il governo del Land nella prossima legislatura, e



Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa

La cancelliera tedesca Angela Merkel il cui partito ha subito ieri un'altra batosta nelle elezioni del Baden Wurttemberg

precisamente Winfried Kretschmann, docente di biologia e chimica in un liceo di Stoccarda, da sempre impegnato nelle battaglie del fronte ecologista. Fino ad oggi nella storia politica tedesca non s'era mai visto un presidente regionale espresso

ta con particolare sensibilità. Merkel ha tentato fino all'ultimo di cavalcare le paure suscitate dalla catastrofe di Fukushima, ma i suoi voltafaccia non sono bastati. La recentissima conversione all'antinuclearismo è apparsa all'opinione pubblica un espediente opportunistico. E non a caso il giorno prima del voto circa 250mila persone avevano manifestato in varie città della Germania protestando contro la politica energetica del governo conservatore. Un altro fattore che ha mobilitato in massa gli elettori verdi è stato il progetto di Stefan Mappus, governatore Cdu uscente, di demolire la vecchia stazione ferroviaria di Stoccarda per costruirne una nuova ultramoderna e sotterranea. Da mesi gli oppositori manifestano contro.

Successo dei Grünen anche nell'altro Land in cui si è votato ieri, la Renania-Palatinato. Qui l'Spd, che governava con la maggioranza assoluta sotto la guida di Kurt Beck, ha subito un pesante arretramento scen-

dendo dal 45,6 al 36%, mentre la Cdu ha confermato il 35% dei voti del turno precedente. Le perdite dell'Spd sono state compensate dai Verdi che invece triplicano i loro consensi e arrivano al 15,3%, con la conseguenza che nella prossima legislatura ci sarà al governo

No all'atomo Renania Palatinato verso un governo rosso-verde

una maggioranza rosso-verde. La perdita del Baden-Württemberg è un bruttissimo colpo per la Bundeskanzlerin e per la sua leadership già gravemente appannata. E qualcuno fa il paragone con la perdita del Nord Reno-Vestfalia, tradizionale fortezza Spd, nel luglio 2005, in un'elezione che segnò per l'ex cancelliere Gerhard Schröder l'inizio della fine. ♦

SARKOZY SCONFITTO

A 13 mesi dalle presidenziali, Sarkozy perde il secondo turno delle cantonali, con l'Ump al 18,8%. In testa i socialisti con il 35,05%. Il Fronte nazionale, presente in 400 cantoni, è al 10%.

dai Grünen.

Non c'è dubbio che sul voto di ieri ha pesato moltissimo la questione nucleare. Nel Baden-Württemberg sono stanziati ben 4 dei complessivi 17 reattori nucleari tedeschi ed è ovvio che la problematica lì sia avverti-



**Isaf
100 morti
nel 2011**

Un soldato della Forza internazionale Isaf è morto ieri in Afghanistan meridionale, portando a quota 100 il numero delle vittime militari straniere nel 2011. È stato ucciso dallo scoppio di un ordigno rudimentale. Solo nel mese di marzo i morti Isaf sono 30. Dall'inizio dell'Operazione Enduring Freedom nel 2001, le vittime sono state 2.381.

l'Unità

LUNEDÌ
28 MARZO
2011

27

→ **La Tepco diffonde** dati che rivelano una situazione di pericolosità molto superiore al temuto
→ **E chiede scusa** perché poche ore prima aveva divulgato cifre errate e ancora più allarmanti

A Fukushima radioattività 100mila volte sopra i livelli di guardia

Allarme rosso per la centrale Fukushima 1. Radioattività 100mila volte superiore ai limiti. Evacuata l'area. Polemica sui dati. Sotto accusa la società Tepco che si scusa. Protesta a Tokyo per il rischio nucleare.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Si fa più grave l'emergenza nucleare in Giappone. La situazione precipita a Fukushima 1. Si è andati oltre l'allarme rosso. Il tasso di radioattività registrato nel reattore 2 ha dato punte altissime.

In un primo tempo la Tepco la società che gestisce la centrale ha diffuso un dato che ha messo in allarme il mondo intero: si sarebbe superato per 10 milioni di volte il livello limite. Segno che si sarebbe arrivati alla parziale fusione del «nocciolo» radioattivo. Immediata l'evacuazione di tutto il personale impiegato nella centrale.

Poi la correzione e le scuse da parte della società arrivata dopo i nuovi controlli richiesti dall'Autorità giapponese per la sicurezza

nucleare industriale (Nisa). Il livello, sempre pericolosissimo, sarebbe 100mila volte superiore al livello di guardia. Che la situazione sia ad altissimo rischio lo ha confermato la stessa Nisa che ha dato conto dell'analisi delle acque del mare prospiciente la costa dove si trova la centrale: ha raggiunto un livello di radioattività da iodio 1850 volte superiore al limite legale (i campioni prelevati sabato mostravano livelli di 1.250), una concentrazione che potrebbe essere la prova di una

L'Aiea
Yukiya Amano
«La soluzione è ancora ben lontana»

fuoriuscita continua di materiale radioattivo e quindi del cedimento della tenuta stagna degli impianti.

Un altro incidente, quindi, e in questo caso doppio, tecnico e mediatico per la Tepco che per tamponare l'effetto mediatico del «fattore 10 milioni» ha organizzato una conferenza stampa nel corso della quale ammettono errori nella stima di

concentrazione di sostanze radioattive nel reattore n.2.

Parla il vicepresidente della compagnia, Sakae Muto. Spiega che l'errore è dovuto al fatto che elementi radioattivi diversi sono stati combinati nel corso dell'analisi dei campioni prelevati. «Sono molto dispiaciuto e - conclude - vorrei fare in modo che tutto questo non si ripeta in futuro» e promette nuove analisi.

PROTESTE A TOKYO

Si tratta comunque di livelli di radioattività letali per l'uomo: la metà dei soggetti irradiati potrebbe morire entro i 30 giorni dopo un'esposizione di quattro ore.

È sotto accusa la Tepco. Oltre che la battaglia per il controllo della centrale di Fukushima 1 ha perso anche quella della affidabilità e della trasparenza. Notizie importanti per la sicurezza non comunicare, errori di valutazione, messa a rischio della salute dei dipendenti: ce ne è abbastanza per ipotizzare - come assicurano fonti governative - provvedimenti pesanti contro la società oltre che una stretta sui sistemi di controllo sul nucleare. Che la crisi nucleare in Giappone sia «ancora ben lontana dall'essere risolta» lo conferma Yukiya Amano, direttore generale dell'Aiea (l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica). L'ispettore dell'agenzia Onu ha avvertito che la situazione di allerta potrebbe ancora prolungarsi per settimane, se non mesi. Ha pure spiegato che le autorità nipponiche non sanno ancora con certezza se i noccioli dei reattori e il combustibile nucleare esausto sono ricoperti dall'acqua necessaria per il loro raffreddamento.

La preoccupazione monta, malgrado la situazione parrebbe sotto controllo a Tokyo. I livelli di radiazione riscontrati nell'aria del centro

sarebbero ulteriormente migliorati, come pure quelli dell'acqua della città, rimasta nei limiti ammissibili per i neonati.

Ieri circa 300 persone, in prevalenza mamme con bimbi, fatto inusuale, hanno protestato contro la centrale nucleare di Hamaoka, nella prefettura di Shizuoka, un impianto ritenuto «ad altissimo rischio», distante solo 200 km a sud di Tokyo e a 120 dalla popolosissima Nagoya. Il governo ha deciso di ricorrere al Wto per evitare il blocco di cibo e altri generi annunciati da molti Paesi a causa del rischio radioazioni. ❖

IL CASO

Olimpiadi 2012 Londra pensa a tribunali mobili

Tribunali mobili, simili ai cellulari della polizia, collegati alle corti distrettuali attraverso ponti-video. Il malfattore, se pizzicato dagli agenti, potrà essere arrestato e processato per direttissima, facendo risparmiare tempo prezioso a Scotland Yard. Che sarà dunque libera di concentrare tutte le sue energie per prevenire e sgominare eventuali attacchi terroristici diretti a colpire i giochi olimpici di Londra 2012. L'idea, elaborata e ampiamente caldeggiata dal sottosegretario alla Giustizia e alla Polizia Nick Herbert, potrebbe essere tradotta davvero in realtà. L'ipotesi è in discussione «ai livelli più alti». Ovviamente sarebbero colpiti solo i crimini di basso cabotaggio come furtarelli, ubriachezza molesta o la vendita di biglietti contraffatti. In questo modo i poliziotti potrebbero rendere la loro testimonianza sul posto,

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

28/3/2000

28/3/2011

Con dolcezza e nostalgia,
con dolore e forza d'animo,
Edda e Aldo ricordano

PIERO QUAGLIERINI

FRANCO QUADRI

Ciao grande Ubu
Rossella Battisti



Un disegno di Cecilia Pucci, allieva, come gli altri illustratori della pagina, di Fabio Magnasciutti (Officina B5)

ELLA BAFFONI

Come disegna il mondo un bambino? Lui al centro, intorno strade, case e alberi, il mondo che gli è familiare. Così lui si pensa e ha, in qualche modo istintivo, ragione, anche se gli insegnanti poi demoliranno la sua percezione. Alcuni con ottime intenzioni: anche Jean Piaget sosteneva che così si conferma una concezione troppo autocentrata. Ma non era Leonardo a dire, cito a memoria, che «ogni uomo si trova al centro del mondo, ed è esso stesso mondo»? Rimettiamo noi stessi allora al centro del mondo, la forma sferica del pianeta lo consente a tutti. A lanciare quattro giorni di «Liberazione dei mappamondi dai loro supporti» è il progetto «Globo local» animato da Nicoletta Lanciano (dip. di Matematica, La Sapienza), Franco Lorenzoni (Casa-laboratorio di Cenci, Amelia), Horacio Tignanelli (min. dell'Educazione dell'Argentina), Enrica Giordano (dip. di Scienze umane Milano Bicocca), Nestor Camin (Univ. nazionale della Patagonia san Juan Bosco). Particolarmente interessati i paesi del sud del mondo. Già, perché «mettere il mappamondo sotto i nostri piedi» è un'azione che abolisce il «su» e il «giù» con cui si definiscono nord e sud, eredità delle antiche mappe appese al muro. Diciamo «salgo a Milano, scendo a Palermo»: sbagliato. Il nord è giù, come suggerisce il titolo di un arguto film francese, *Giù al nord*. Quelle mappe bisognerebbe stenderle in terra, prima di assumerne la verticalità fa-

MAPPAMONDO

Istruzioni per l'uso

Così si insegna la democrazia

Tra Italia e Argentina un gruppo di studiosi fonda un movimento che ci invita a usare l'antico e classico strumento in modo inedito e liberatorio. Ecco come

sulla.

Si parte dai solstizi e dagli equinozi. Ogni scuola, ogni laboratorio, ogni singolo che aderisce a Globolocal esporrà il suo mappamondo locale al sole durante gli equinozi (il 20 marzo e il 23 settembre 2011) e i solstizi (21 giugno e 22 dicembre 2011), orientandolo e fotografandolo. Poi invierà foto e testi raccolti a www.globolocal.net. A Roma il luogo del primo degli incontri è stato, e non

è un caso, in piazza Vittorio Emanuele: nonostante qualche nuvola, moltissimi si sono fermati a discutere e a «liberare» il loro mappamondo. Molti insegnanti o famiglie, molti d'origine straniera, e i loro omini sono stati fortunatamente attaccati nelle posizioni più diverse: ognuno ha diritto alla sua latitudine. A Milano appuntamento al Parco Trotter, ma anche a Sesto san Giovanni e a Cinesello, in una struttura dell'Università Bicoc-



Di Valeria Raparelli



Di Daniela Di Gennaro



Di Marilisa D'Angiò

ca. Festa dell'equinozio anche in Argentina, nella italofrancese Base Concordia in Antartide, in vari paesi europei.

«La luna e le stelle non sono sopra di noi. È la terra a stare sotto i nostri piedi», dice un proverbio del Marocco. E dunque liberiamo i mappamondi dai loro sostegni, suggerisce Nicoletta Lanciano, mettiamo al vertice di ogni sfera terrestre la nostra città. Siamo in piedi sul mondo, esattamente come è in realtà. E se poi si orienta la sfera mettendola in asse con quella reale, parallela a quella che abbiamo sotto i piedi, potremmo osservare notte e giorno, stagioni e solstizi, fusi orari. Il sole fa sulla terra esattamente quello che fa sulla nostra sfera. Il logo è questo, un mappamondo che sembra un pianeta del *Piccolo principe* su cui tanti omini osservano tanti mappamondi, tutti con la stessa luce-ombra del sole.

Facile costruirlo. Basta smontare il mappamondo dal supporto e sistemarlo su una tazza o su un rotolo di scotch. Non resta che orientarlo. In alto la città in cui si è (segnata da un omino in piedi), il Polo nord rivolto a nord, il Polo sud al sud, magari leggermente inclinati sull'asse di rotazione con lo stesso angolo che propone il mappamondo fisso. Non c'è che da guardare: il sole illumina le zone dov'è giorno, l'ombra è la notte. Se si inizia a guardare a mezzogiorno, a New York è l'alba, a Calcutta il tramonto. E il movimento continua, finché c'è luce e sole. Come fossimo su una navicella spaziale a piombo sulla nostra città, sullo zenit. Ma si vede anche il polo nord sempre in ombra e il sud illuminato, d'inverno; e l'estate il contrario. Si ragiona sulle stagioni e sul sole,

Piazza Vittorio

Il cuore multietnico della capitale ha ospitato, non per caso, il primo grande esperimento

sull'equatore e sui tropici... Intanto, dice Franco Lorenzoni - insegnante elementare ma anche animatore della Casa-laboratorio di Cenci - si imparano continenti e città, non è poco.

L'osservazione ovviamente non basta. Perché non metterle in rete, queste osservazioni, e costruire un data base raccogliendo immagini da tutto il mondo, aperto allo scambio e alla riflessione? E' una proposta di crowdsourcing democratico, da utilizzare poi anche nelle scuole.

Il mappamondo non è che l'inizio. Se la notte è l'ombra della terra, Lorenzoni mostra un lavoro della sua classe elementare sulle fasi della luna, ma anche sull'effetto delle ombre sul viso umano. Come sulla luna, le ombre disegnano il volto: da qui alla

storia dell'arte pittorica, da Giotto al Caravaggio e ai suoi volti tagliati come una falce di luna. È questa la «didattica» vissuta, non quella subita, dice Simonetta Salacone, direttrice dell'elementare Iqbal Masih, scuola all'avanguardia del movimento contro le

pesse riforme della scuola.

Il progetto è stato lanciato dall'Università di Roma, dipartimento di Matematica: un modo di resistere lavorando perché - dice Alberto Alberti, docente e dirigente scolastico - il recente taglio dei tempi di apprendimento li rende più difficili e superficiali: «Spesso produciamo, in fretta, saperi non saputi, pacchetti di nozioni codificate che non comprendiamo davvero. Ma per capire ci vuole tempo». Come quello necessario a guardare cosa fa il sole su un «mappamondo liberato». ♦



Di Francesco Leonzi

TRA GLOBALE E LOCALE

Il debutto è avvenuto il 20 marzo. Poi 21 giugno, 23 settembre e 22 dicembre: sono queste le date che quest'anno ospitano gli appuntamenti. Non solo in Italia, a Roma e a Milano. Ma anche in Europa, Antartide e Argentina.

→ **Se n'è andato** a 74 anni un intellettuale che sfuggiva in tutto all'iconografia ufficiale del critico

→ **Il gusto della scoperta** Ha fondato la casa editrice Ubulibri ed è stato direttore della Biennale

Franco Quadri

Una vita per il teatro «altro»

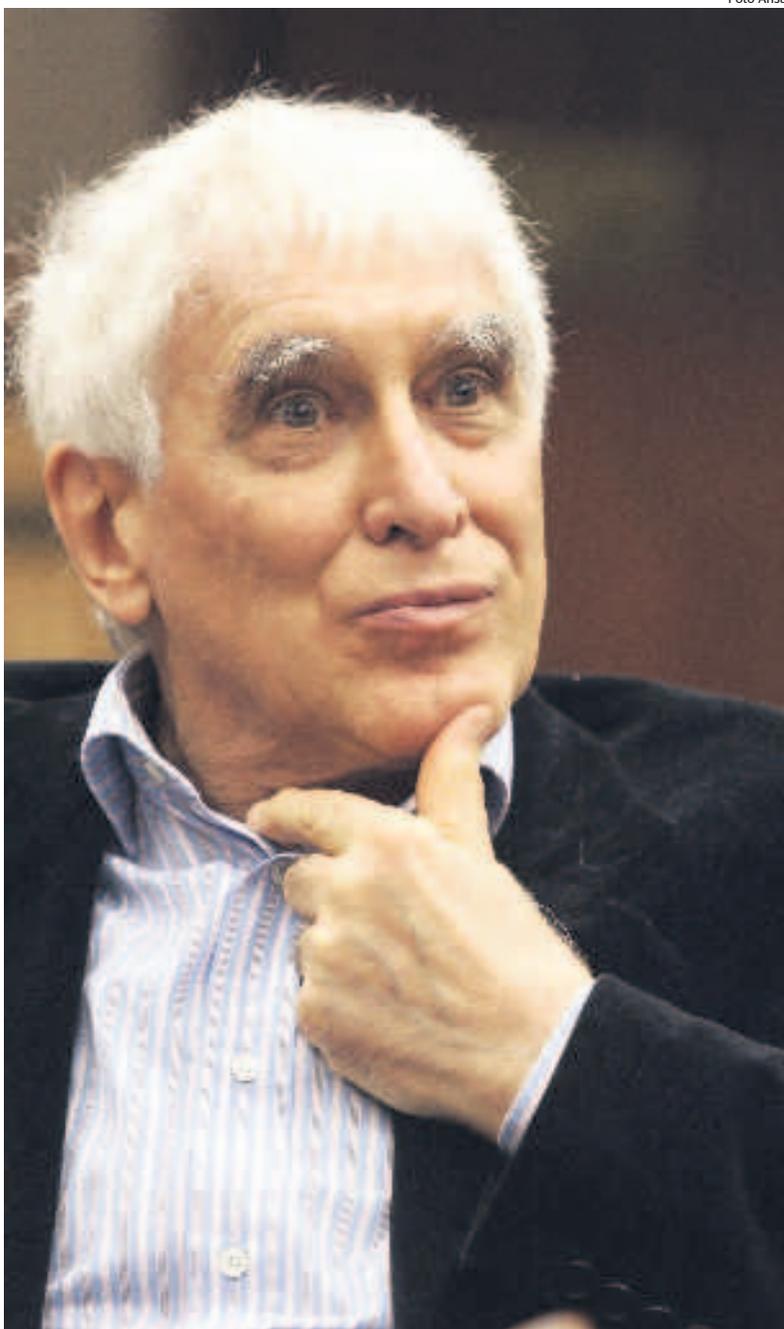


Foto Ansa

Franco Quadri è tra i maggiori critici teatrali contemporanei, scriveva attualmente per il quotidiano «La Repubblica»: aveva firmato il suo ultimo scritto nel gennaio scorso sullo spettacolo «Il misantropo di Molière».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Franco Quadri, scomparso a 74 anni nella serata di sabato, era il teatro tutto intero: lo sguardo non solo puntato allo spettacolo, ma dietro le quinte, prima e dopo la rappresentazione, il progetto affascinante da portare avanti a tutti i costi se l'aveva scelto e ci credeva, il libro che nasceva a poco a poco e su cui puntava molto rischiando sempre del suo o il copione scoperta nelle sue lunghe, certesine letture nelle commissioni che presiedeva, il partito preso della rivoluzione del-

Dal 1965

Caporedattore della rivista «Sipario», poi «Panorama»

Dal 1987

Dopo l'esperienza al settimanale approda a «la Repubblica»

la regia, la scoperta dello scarto di un'interpretazione geniale.

Redattore capo della rivista *Sipario* (1965-1969), poi critico teatrale di *Panorama* (1967-1987) e de *la Repubblica* dal 1987, Franco sfuggiva in tutto e per tutto all'iconografia ufficiale del critico; ma critico lo era davvero con tutti i crismi e le curiosità, con la scrittura e l'intelligenza, la previsione e la severità. Diverso era lo sguardo, semmai, l'approccio, l'interesse per un teatro «altro»: quello dell'avanguardia degli anni Sessanta, poi l'opzione della post avanguardia e del teatro di ricerca, scelti come compagni di strada fin dai tempi del «Manifesto per un Nuovo Teatro» pubblicato su *Sipario* nel 1966 e sfociato nel celebre Convegno di Ivrea del 1967 dove si affacciarono con l'inquietudine della loro novità Carmelo Bene, Leo de Berardinis, Luca Ronconi.

Ma è stato anche un infaticabile promotore di importanti tournée del Living Theatre e dell'Odin Tea-

tret di Eugenio Barba, come non si contano i suoi libri che potevano analizzare indifferentemente la censura o il teatro di Luca Ronconi, le sue traduzioni, dove ogni virgola veniva centellinata (l'ultimo suo lavoro è stata la traduzione per *La compagnia degli uomini* di Bond per il Piccolo), le sue riflessioni, la sua vis polemica, la sua capacità progettuale grazie alle quali è stato, fra l'altro, Direttore del Settore Teatro della Biennale, delle Orestiadi di Gibellina, del Premio Riccione nonché ideatore e fondatore dell'Ecole des Maîtres, scuola itinerante di perfezionamento per attori europei under 30.

Un intellettuale organico si sarebbe detto un tempo, che aveva compiuto nel 1977 con grande coraggio quello che era un vero e proprio giro di boa fondando la casa editrice Ubulibri specializzata in pubblicazioni non accademiche (non è un caso che il nome derivasse dallo scapestrato eroe di Jarry), punto di riferimento non solo per gli operatori ma anche per gli appassionati di teatro, la cui punta di diamante è stata, da subito, «il Patalogo», annuario di tutto ciò che fa spettacolo, informatissimo, straordinario, ragionato vademecum per uno spettatore curioso, da cui poi sarebbe nato uno dei premi più importanti della scena italiana, il premio Ubu appunto.

E all'interno delle diverse collane quanti nuovi autori scoperti, quanti grandi drammaturghi e artisti stranieri rivelati: Koltès e Lagarce, Copi e Müller, Strauss, Kantor e Jan Fabre, tradotti per la prima volta in Italia. Del resto era il gusto della scoperta la molla che lo spingeva a quel vagabondare forsennato fra treni e aerei in Italia e all'estero che è stata la sua vita. Sempre per via di quel grande amore che aveva trasformato lui, figlio di una famiglia altoborghese dall'avvenire assicurato, in un innamorato del teatro (annotava già da ragazzo le sue riflessioni sugli spettacoli

I FUNERALI

I parenti e gli amici saluteranno Franco Quadri - scomparso sabato notte all'età di 74 anni - domani dalle 11 alle 13,30 alla Scatola Magica del Piccolo Teatro Strehler.



Le reazioni

Ronconi: «Era un amico e un punto di riferimento»

«Con Franco Quadri perdo un prezioso punto di riferimento per il mio lavoro, ma soprattutto un grande amico. Quando ci incontravamo non avevamo bisogno di tante parole per capirci perché ci univa un identico sentire»: così lo ricorda Luca Ronconi, che al Piccolo ha appena messo in scena «La compagnia degli uomini» di Edward Bond, con la traduzione di Quadri. «Abbiamo perso un fine intellettuale e un grande amico del Piccolo Teatro, legato da una lunga collaborazione con Luca Ronconi», aggiunge Sergio Escobar, direttore del Piccolo - Quadri era molto attento a tutto ciò che di nuovo si muove sulla scena teatrale italiana e internazionale». Anche il presidente della Biennale Paolo Baratta ha espresso il rimpianto per il critico teatrale scomparso ieri ricordandolo come «figura decisiva nella storia del teatro italiano ed europeo, di cui ha saputo testimoniare, e spesso anticipare, gli sviluppi più importanti, esercitando con passione unica il suo pensiero critico».

di Visconti e di Strehler su piccoli quaderni) poi nel critico di rottura di un'epoca un po' ingessata.

E le scoperte non sono mancate dal Carrozone poi Magazzini, alla Gaia Scienza, a Mario

Le tournées

Ha promosso l'Odin Teatret di Barba e il Living Theatre

Ecole des Maitres

È la sua scuola di perfezionamento per attori europei under 30

Martone, a Fanny & Alexander, per esempio, come non gli è mancato il confronto con il grande teatro straniero da Peter Stein a Patrice Chéreau, da Klaus Grüber, a Brook.

Aveva un carattere spigoloso, essergli amici poteva apparire un'impresa e invece, appena al disotto della sua scorza un po' ruvida, c'era una grande generosità, una disponibilità all'ascolto quasi paterna con i più giovani. Per me è stato l'amico più caro dei giorni belli e di quelli tristi e mi è difficile dirgli addio. ♦

Cinque libri del '900 da cancellare? Marinetti, Vittorini, D'Annunzio...

Il titolo della trasmissione già dice molto. *Carta vetrata*, sulle onde di Radio Città Futura, condotta ogni domenica da Antonio Debenedetti e Alberto Gaffi, ha chiamato a raccolta quindici tra i più prestigiosi critici letterari italiani - da Ferroni a Berardinelli, da Manica a Onofri, a Nigro, Leonelli, Fofi, Paccagnini, Golino, Mauri, Minore, Raffaelli, Grossi, La Porta - per costruire, anziché il consueto canone, un anti-canone della narrativa novecentesca. La domanda che Debenedetti ha rivolto ai suoi ospiti è stata sempre la stessa: indicare i cinque libri entrati nel canone novecentesco, cioè consegnati alla storia, che si vorrebbe vedere cancellati. Le opere più segnalate sono state quelle di Marinetti, D'Annunzio, Vittorini, del Moravia dopo *La noia* e del Pasolini romanziere. I suoi giudici più severi hanno però sempre voluto specificare che il primo Moravia rimane uno dei maestri del nostro Novecento. A sorpresa, sono usciti fuori anche i nomi di autori altrimenti mitizzati come Elsa Moran-

«Carta vetrata»

15 critici rispondono a Debenedetti e Gaffi su Radio Città Futura

te, Calvino e Gadda. Franco Cordelli sul *Corriere* ha aggiunto anche il nome di Natalia Ginzburg. Povera Natalia!

Carta vetrata procederà su questa linea, con un'inchiesta per mettere a fuoco i tre nomi più rappresentativi della poesia italiana del '900. Andrea Cortellessa, aprendo la schiera degli intervistati, ha beatificato Montale, Palazzeschi e Amelia Rosselli; Mirella Serri ha fatto i nomi di Saba, Ungaretti e Penna.

Debenedetti, qual era il vostro intento? Che le sembra dell'attenzione che ha suscitato l'iniziativa?

«La polemica ha preso piede anche sulla carta stampata e in Internet, forse - come ha notato Paolo Fallai - perché si tratta di un'anti-classifica in risposta alle troppe liste di libri fabbricate dall'industria editoriale. Gli anti-libri come alternativa ai best-seller pilotati».

C'è qualche nome dell'anti-canone che si sente di difendere?

«Senz'altro Moravia, D'Annunzio, Gadda e la Morante».

PAOLO DI PAOLO

Da «addio» a «villeggiatura», da «compagno» a «rivoluzione» Ecco le parole disabitate

Nell'almanacco di Raffaella De Santis («Le parole disabitate», Aragno editore, 302 pagine, 15,00 euro) ci sono parole del Novecento cariche di storia, affetto, sofferenze. L'autrice ne ha raggruppate un bel po'.

FABIO LUPPINO

ROMA

Di cosa parliamo quando parliamo... Ci sono parole fredde, calde, profonde. Significanti per chi le riceve, a volte meno per chi le pronuncia. Sostantivi e aggettivi che continuiamo ad usare ma che nascono in un preciso momento storico, politico e culturale. Clamorosi quando neologismi, echi sordi ora. Raffaella De Santis, giornalista e bibliofila, le ha chiamate «le parole disabitate» (*Le parole disabitate*, Aragno editore, 302 pagine, 15,00 euro) nel libro in cui ne ha raggruppate un bel po' del Novecento che è stato.

Ci sono il ventennio e gli anni settanta, così giunti fino a noi. Adunata, arditi, balilla, autarchia, diva, giovinezza, signorina, trasvolata, patria... Alienazione, alternativi, capelloni, autocritica, autonomia, beat, benpensanti, anticonformista, classe, compagno... E moltissime altre, analizzate con cura e ironia nella genesi, nell'uso. In alcuni casi un tuffo al cuore per tempi in cui vivevamo di speranze. Villeggiatura... Chi ne parla ormai più, «villeggiare significa oziare, svagarsi, proprio come quando si andava in villa». Fenomeno borghese ed elitario, fenomeno di massa negli anni sessanta e settanta. Come si fa a chiedere dove vai in villeggiatura a chi non sa se il mese dopo avrà lo stipendio, visto che il fenomeno di massa è diventato questo.

TEMPO FA SULL'UNITÀ

Un esercizio quello del libro che assomiglia ad una riscoperta di usi e miti passati che proprio sull'*Unità* ai tempi di Walter Veltroni direttore fece con degli articoli memorabili Enrico Menduni. Più che alienati oggi ci dichiariamo a disagio; più che fare autocritica sprofondiamo nei sensi di colpa. Entrambi dentro ad un'epoca in cui il pubblico prevaleva lungamente sul privato. Non ci attendiamo più il discorso, così come abbiamo affondato il dibattito ai tempi di Nanni Moretti. Contestazione non c'è più, troppi freak e

troppo pochi. E cosa dire della galanteria, della psichedelia, del varietà come del volantinaggio. Dal significato al significante c'è un abisso storico, ma soprattutto esistenziale. Il libro rimette in ordine per i cultori della materia questo e quello, con un'abbondante bibliografia ed un uso della parola per spiegarle molto scelto, fino all'estetismo.

Nel tempo del copia e incolla, dell'inclinazione a cancellare e ricancellare un pensiero con un clic di pc le parole disabitate sono forse perdute per sempre nell'uso comune. O sono sempre di meno i percettori di cosa si proietta nel mito. Così succede a compagno, fabbrica, padroni evocate quando la battaglia si sperava di vincerla, tornate in auge per certificare al contrario una sconfitta, storica.

Ci sono parole nell'almanacco della De Santis (almanacco è una di quelle) cariche di storia, affetto, sofferenze: proletari, rivoluzione, razza, e poi riflusso, squadristo, epurazione.

Ce n'è però una che forse non ci doveva essere, così forte, così vicina al passaggio di vita e morte che anche scriverla sul computer fa male per quanto è definitiva. È la prima del libro, addio. «Chi dice addio prende atto di una separazione. L'addio è una scommessa sul tempo», scrive Raffaella De Santis. L'addio fa paura. Oggi come allora, allo stesso modo. ♦

BALLETTO DIGITALE

Ecco «Coppèlia» sul grande schermo in diretta da Parigi

DANZA AL CINEMA ■ Stasera alle 19,30 in diretta dall'Opéra di Parigi verrà trasmesso *Coppèlia*, nella versione creata da Patrice Bart. È Nexo Digital che in collaborazione con Ciel Ecran trasmetterà in più di 450 sale in tutto il mondo il balletto in due atti. La storia, ispirata al racconto dello scrittore tedesco Hoffmann, ne riprende i lati oscuri e più inquietanti, sottolineati anche dal celebre saggio di Freud sul perturbante. Ciò che contraddistingue la versione di Patrice Bart è una visione maggiormente attenta alla psicologia dei personaggi. Info sul cinema legati all'iniziativa su <http://www.nexodigital.it/>.

R-ESISTENZE

→ **Lo studio** che lo dimostra pubblicato su «Epidemiologia e Prevenzione»→ **I criteri** per la valutazione basati sul numero degli articoli e i finanziamenti

La ricerca italiana in campo biomedico sopravvive ai tagli



Biomedicina Dottori in laboratorio

Nell'Unione Europea l'Italia è al secondo posto per numero di pubblicazioni, mentre i nostri ricercatori partecipano a oltre la metà dei progetti finanziati dall'Europa. Ma i dati si riferiscono al 2007-9.

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

La ricerca italiana in campo biomedico ed epidemiologico va forte. Nonostante i tagli. Lo dimostra uno studio appena pubblicato sulla rivista «Epidemiologia e Prevenzione». Gli autori, che lavorano presso il Centro di riferimento per l'epidemiologia e la prevenzione oncologica in Piemonte e l'Azienda

da ospedaliero-universitaria San Giovanni Battista di Torino, hanno analizzato gli articoli di epidemiologia pubblicati da ricercatori italiani, europei e statunitensi negli anni dal 2007 al 2009. Lo scopo era di valutare l'impatto della ricerca italiana rispetto agli altri paesi, sia per il numero di articoli scientifici pubblicati, sia per i finanziamenti ottenuti. È emerso che, tra i 27 paesi della Unione Europea, l'Italia è al secondo posto per numero di pubblicazioni, seconda solo alla Gran Bretagna. Inoltre, i ricercatori del nostro paese partecipano ad oltre la metà dei progetti finanziati dall'Europa.

Per la precisione, l'Italia è coinvolta nel 51,3% dei 374 studi finanziati tramite il 7° programma quadro

dell'Unione Europea, disegnato allo scopo di potenziare i finanziamenti per la ricerca sanitaria: in 154 di essi partecipa almeno un ente di ricerca italiano e 38 sono coordinati da un'istituzione italiana. Mentre gli articoli pubblicati da ricercatori italiani rappresentano un ottavo della produzione europea che, nel complesso, è di poco inferiore a quella degli Stati Uniti con 50.063 articoli pubblicati contro 64.489. Anche se gli Stati Uniti presentano una crescita più rapida rispetto ai singoli Paesi europei «probabilmente perché investono di più nella ricerca scientifica» si legge nell'articolo.

Attenzione, però, dicono gli autori dello studio. Qui stiamo parlando di ricerche pubblicate dal 2007 al 2009, quindi effettuate con finanziamenti erogati negli anni precedenti. I tagli ai finanziamenti degli ultimi anni probabilmente si farebbero sentire di più. «Non abbiamo fatto una indagine precisa sui finanziamenti alla ricerca medica nel nostro paese – spiega Federica Gallo, uno degli autori dello studio – tuttavia l'impressione nel mondo sanitario è che i fondi siano diminuiti. La maggior parte dei finanziamenti per la ricerca medica arrivano dalle regioni, dal ministero e dall'Unione Europea. Nel caso della Ue è diminuito il numero di finanziamenti erogati, nel caso del ministero e delle regioni sono diminuiti i budget».

ARTICOLI IN AUMENTO

Un dato è certo: dal 2000 al 2006 gli articoli scientifici redatti da gruppi di ricerca europei è aumentato del 49,37%, mentre la spesa europea per la ricerca rapportata al prodotto interno lordo (Pil) è ferma all'1,84%. Quella italiana è ferma da una decina d'anni intorno all'1% del Pil. E così, visto che la prerogativa dell'italiano è l'arte di arrangiarsi, con questa chiave si può leggere anche la bravura dei ricercatori italiani di accedere ai fondi europei quando quelli nazionali scarseggiano: «Gli studiosi italiani – si legge nell'articolo – sembra sappiano sfruttare al meglio la disponibilità dei finanziamenti europei, probabilmente anche spinti dalla scarsa disponibilità di quelli interni». Ma a tutto c'è un limite. ♦

L'Italia affonda perché investe troppo poco nella sua università

Qual è lo stato attuale dell'università pubblica in Italia? A sentire certi economisti, i nostri atenei sarebbero tra i più finanziati, i meno efficienti e i più dequalificati del mondo. Sprecati i soldi buttati in questa università di fannulloni. Ma è davvero così? La risposta è cruciale. Per due motivi. Perché l'università è oggi il motore di un paese. E perché il governo Berlusconi prende in parola quegli economisti e – unico nel mondo occidentale – sta tagliando i fondi sostenendo che non possiamo più permetterci una siffatta cornucopia. Ma in realtà l'assunto è sbagliato in tutti i suoi tre presupposti. Spendiamo, in media, meno degli altri. Siamo, in media, più produttivi degli altri. Siamo, in media, più bravi degli altri.

Ce lo dimostra un filosofo della scienza, Francesco Coniglione dell'università di Catania pubblicando sul sito «L'Italia che affonda» i dati statistici raccolti a livello internazionale da osservatori indipendenti. Risulta che la spesa italiana per studente universitario è di 8.674 euro, contro gli oltre 27.000 degli Stati Uniti, i

La statistica

Spendiamo meno degli altri, ma siamo più bravi e più produttivi

20.000 di Svizzera e Canada, gli oltre 18.000 della Svezia o gli 11.000 del Brasile. Se depuriamo questa spesa dai fondi per la ricerca, la spesa reale per studente scende a 5.200 euro: un quarto rispetto a quella Usa; la metà rispetto a quella svedese o olandese. È tra le più basse dei paesi OCSE ed è l'unica in discesa. Dunque: l'Italia spende pochissimo per la sua università pubblica.

La didattica funziona: i giovani laureati italiani sono competitivi a livello internazionale: sono tra gli europei più richiesti in Europa e in America. Quando partecipano a gare senza rete – per esempio a quelle dell'European Research Council – risultano addirittura primi. I nostri ricercatori sono molto produttivi (secondi solo a svizzeri e olandesi) e pur essendo dodicesimi al mondo per investimenti, siamo per bravura quinti al mondo in matematica; sesti in fisica, astronomia, scienza della Terra e computer science. L'Italia affonda non perché investe troppo nella sua università. Ma perché investe troppo poco.

PIETRO GRECO

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Milano sono anche io
e quando sono con il mio
Luca, vorrei poterlo baciarlo
in centro come in periferia.



La campagna Una delle cartoline con le 10 proposte di Arcigay

Le elezioni a Milano Cercasi sindaco dalla parte dei gay

Arcigay lancia una battaglia per una città davvero «inclusiva»
La sfida è coinvolgere tutti i cittadini, non i soli omosessuali
Per i candidati, parola d'ordine: prego, astenersi perditempo...

Un capoluogo per privilegiati o una città cosmopolita e più vera? «Milano siamo anche noi» - iniziativa di Arcigay - punta sull'inclusione. E parte in vista delle elezioni comunali di maggio. «Lavoriamo sul territorio da 27 anni con enti e istituzioni che si occupano di salute, diritti civili, piena cittadinanza - dichiara Marco Mori, presidente di Arcigay Milano - Abbiamo deciso di inserire i temi dei diritti e della salute e farli temi di tutti». Obiettivi: migliorare la città che si ama e nella quale si vive. Fare Politica davvero, cioè smetterla con rassegnazione e qualunque. Mettersi in rete: il progetto «non riguarda solo i gay, le lesbiche, gli extracomunitari, gli stranieri, gli invalidi, i precari, gli anziani soli, le madri lavora-

trici, i single...riguarda Tutti!». La scritta campeggia nel blog www.milanosiamoaanchenoit.it, neonato spazio di confronto. Il senso del percorso sta tutto nell'avverbio «anche». Non la città dei pochi che possono, ma una città che abbia alcuni requisiti base per far sentire ciascuno a casa propria. Le ricette? Solo per citarne alcune: coinvolgimento di mediatori linguistici nelle periferie e negli spazi pubblici, adesione del Comune alla rete Ready che contrasta le discriminazioni per identità di genere e orientamento sessuale, creazione di un registro delle unioni civili non formale ma effettivo che sia un osservatorio efficace sui tanti modi di fare famiglia cui ispirarsi per buone politiche, programma di aggiornamento e formazione dei dipendenti comunali sulle diversità. Le indicazioni da cui partire sono

per adesso dieci. E serviranno a saggiare le intenzioni vere di chi si candida.

INTENZIONI VERE

«Non basta più rincorrere a giochi fatti i candidati gay affinché dicano qualcosa ai gay. Non basta che i candidati sindaco dicano qualcosa di gay nei locali gay. In questa occasione siamo noi che proponiamo 10 soluzioni e lo facciamo coinvolgendo la cittadinanza mettendo in moto iniziative pubbliche. Starà alla politica dare le risposte», aggiunge Mori. La campagna si alimenta di visibilità. «Fino al 15 maggio circoleranno sul territorio 220 mila cartoline raffiguranti i sei soggetti della campagna con le 10 proposte di Arcigay. Sono già girate sui freepress le prime pagine pubblicitarie e i banner pubblicitari sui siti web di informa-

Fare politica

Diritti e salute, ecco una campagna che può coinvolgere molti

zione locale. Abbiamo alle spalle un'iniziativa di piazza, il prossimo appuntamento è un dibattito pubblico che si terrà il 13 aprile, ci saranno testimonianze dei disagi e dei bisogni, e attendiamo le risposte».

ANCHE SINGLE E ANZIANI

Raffigurati nel logo ci sono persone, tra loro gente di colore, gay, trans, single, anziani. Una promocard è dedicata alle persone trans: «Milano sono anche io e come donna trans vorrei scegliere liberamente il mio lavoro». Fertile che i temi del gender si aprano agli altri per una idea migliore di città. Quali le reazioni? «Alcuni sono stati molto entusiasti, altri spiazzati, e altri ancora, soprattutto tra partiti e movimenti, si sono spaventati, hanno temuto che stessimo per lanciare una lista civica gay. Ho ricevuto 10 telefonate per sapere se mi fossi candidato: ma non è così».

LISTA CIVICA? NO GRAZIE

«Arcigay non si sostituisce ai partiti. La nostra non è un'iniziativa elettorale, ma è un progetto politico per realizzare uno spazio di incontro e confronto cittadino. Conosciamo la situazione e i disagi delle persone e del territorio, e facciamo le nostre proposte per 'amare di più Milano'. Non sono né di destra né di sinistra: sono soluzioni concrete per la città».

Europride, Roma si prepara all'appuntamento di giugno

In prima fila tra i supporter dell'Europride 2011 che si terrà tra il primo e il 12 giugno a Roma c'è Luciana Littizzetto. Il messaggio l'ha affidato a un video pubblicato su youtube. Invita tutti, ma proprio tutti, a partecipare alla parata che concluderà le due settimane di iniziative. Torna sulla questione della «non educazione sessuale» nelle scuole, educazione che non viene fatta perché «è pericolosa». E ironizza sui gay più figli degli etero (http://www.youtube.com/watch?v=_TJyMcqt4yo)

Procede intanto la macchina organizzativa in vista della manifestazione che dovrebbe portare a Roma oltre un milione di partecipanti. Centro nevralgico dovrebbe essere il multietnico Esquilino, a partire da piazza Vittorio, dove verrà installato l'Europride Park,

All'Esquilino

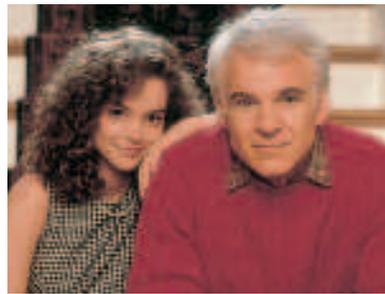
Il quartiere generale
Luciana Littizzetto
«madrina» su youtube

con stand, attività culturali e luoghi per dibattiti. Nei giorni scorsi si sono conclusi positivamente i due incontri interlocutori tra il Comitato Europride Roma 2011, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. Il Comune ha, sin da ora, espresso «la disponibilità a collaborare con gli organizzatori per la miglior riuscita dell'evento e il sindaco si è personalmente impegnato a far sì che Europride possa offrire, in Italia e all'estero, un'immagine di Roma quale città accogliente ed inclusiva». Ottimo l'incontro tra gli organizzatori di Europride e il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. La Provincia ha offerto la disponibilità ad un supporto logistico e servizi e altri strumenti in via di definizione. I nodi della collaborazione saranno sciolti nei prossimi giorni. Si attende a breve la formalizzazione dell'incontro tra Europride Roma 2011 e la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini.

GHOST WHISPERER

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

IL PADRE DELLA SPOSA

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON STEVE MARTIN

SFIDA TRA I GHIACCI

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON STEVEN SEAGALPIRATI DEI CARAIBI -
AI CONFINI DEL MONDOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JOHNNY DEPP

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Montalbano. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta.
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 - NOTTE
01.25 Qui Radio Londra. Rubrica.
01.30 Appuntamento al Cinema. Rubrica

Rai 2

- 06.00** 7 Vite Situation Comedy.
06.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Protestantesimo. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Show.
16.10 La signora in giallo. Telefilm. Con Angela Lansbury
17.00 Top Secret. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner, Beverly Garland
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Ghost Whisperer. Telefilm. Con Jennifer Love Hewitt, David Conrad
23.25 TG 2
23.40 Open Water. Film drammatico (2003). Con Blanchard Ryan, Daniel Travis, Saul Stein. Regia di Chris Kentis
01.00 TG Parlamento

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 Rai 150 Anni. La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3 / TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Il padre della sposa. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Diane Keaton, Kimberly Williams. Regia di C. Shyer
23.00 Potere. Rubrica. Conduce Luciana Annunziata
24.00 TG3 Linea notte. News.
01.10 Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Riccardo cuor di leone. Film avventura (USA, 1954). Con Rex Harrison, George Sanders, Virginia Mayo
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Sfida tra i ghiacci. Film drammatico (USA, 1993). Con Steven Seagal, Michael Caine, Joan Chen. Regia di Steven Seagal.
23.30 Coraggio... fatti ammazzare. Film poliziesco (USA, 1983). Con Clint Eastwood, Sondra Locke, Bradford Dillman Regia di Clint Eastwood.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque. Show.
18.10 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi vuoi essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Grande fratello - 24a puntata. Show
00.15 Mai dire grande fratello - 23a puntata. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show
01.51 Telefilm. Telefilm
03.48 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.05** Media shopping. Televendita
06.20 Zanzibar. Situation Comedy.
08.45 Dr House - Medical division. Telefilm.
09.40 Grey's anatomy. Telefilm.
11.30 The closer. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menù del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.40 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.35 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.45 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.15 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.45 Merlin. Telefilm.
17.35 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo. Film avventura (USA, 2007). Con Orlando Bloom, Johnny Depp, Keira Knightley Regia di G. Verbinski.
00.25 Alien vs. Predator 2. Film fantascienza (USA, 2007). Con John Ortiz, Steven Pasquale, Reiko Aylesworth

La 7

- 06.00** Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Cannoni a Batasi. Film (GB, 1964). Con Richard Attenborough, Flora Robson, John Leyton. Regia di John Guillermin
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari (replica)
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica. Conduce Gad Lerner
23.45 Tg La7
23.55 Movie Flash. Rubrica
24.00 NYPD Blue. Telefilm.
01.05 Prossima fermata. Rubrica. Conduce Federico Guglia
01.20 Cold Squad. Telefilm.

Sky Cinema 1HD

- 21.10** Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo. Film avventura (CAN/USA, 2010). Con L. Lerman U. Thurman. Regia di C. Columbus
23.15 La città verrà distrutta all'alba. Film horror (USA/ARE, 2010). Con T. Olyphant R. Mitchell. Regia di B. Eisner

Sky Cinema Family

- 21.00** Le mie grosse grasse vacanze greche. Film commedia (USA/SPA, 2009). Con N. Vardalos R. Dreyfuss. Regia di D. Petrie
22.40 Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher

Sky Cinema Mania

- 21.00** Brothers. Film drammatico (USA, 2009). Con T. Maguire J. Gyllenhaal. Regia di J. Sheridan
22.50 Cosmonauta. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Pandolfi S. Rubini. Regia di S. Nicchiarelli, T. Ciabatti

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Dual Survival. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Heart of the Machine. Documentario.
22.00 Come è fatto. Documentario.

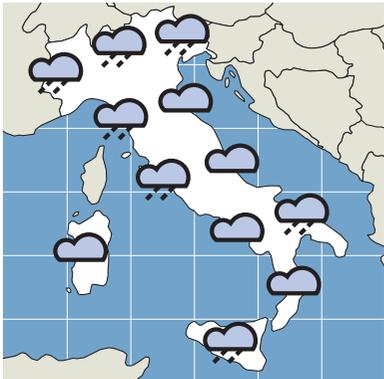
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 18.00** TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Jersey Shore. Telefilm.
23.00 South Park. Cartoni animati

Il Tempo

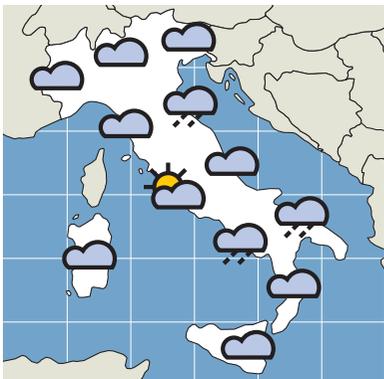


Oggi

NORD ■■■ Tempo instabile con precipitazioni su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Instabile sulle Tirreniche con piogge e rovesci, qualche piovasco anche su Marche ed Abruzzo e Sardegna.

SUD ■■■ Tempo in peggioramento con piogge e locali acquazzoni.

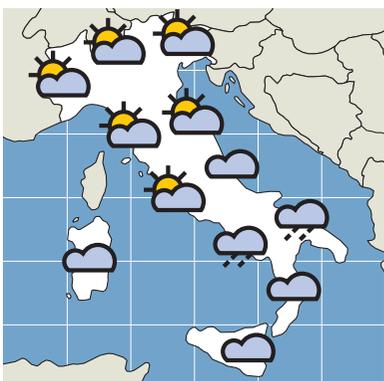


Domani

NORD ■■■ Residui piovoschi mattutini sulla Romagna; poco o parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Molte nubi e qualche piovasco sulle Adriatiche, maggiore variabilità su Tirreniche e Sardegna.

SUD ■■■ Tempo instabile con piogge ad eccezione della Calabria e Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Tempo ancora variabile con qualche pioggia sul Lazio.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso con locali piogge un po' su tutte le regioni.

COINCIDENZE IN PRIMA SERATA TV...

TELEZERO

Roberto Brunelli

Coincidenze. Dice che il superagente delle star Lucio Presta – il vero vincitore degli ultimi tre festival di Sanremo – abbia licenziato la bella Belen a causa della fuga a Eurodisney insieme al di lei fidanzato Fabrizio Corona e al di lui figlio, che però è affidato alla mamma della sua ex, Nina Moric, la quale è attualmente impegnata a farsi sbertucciare sull'Isola dei famosi. Ora, a parte che suona altamente improbabile che chicchessia licenzi la morbida soubrette e ora pure attrice

(sinanche alla corte di Montalbano) all'apice del suo trionfo, certificato dinnanzi alla nazione intera durante la festa patriottica dell'Ariston, la straordinaria casualità vuole che ciò accada proprio mentre la feroce Simona Ventura s'appresta a sbarcare tra i naufraghi della medesima Isola dei famosi... oibò: è proprio qui che la labbruta Moric saprà la verità! La tragedia è in atto: una panacea per gli ascolti in fuga del più inutile dei reality show. Solo un caso, certo. ♦



Pillole

STILTON, UNA COMMUNITY PER I PIÙ PICCOLI

Geronimo Stilton chiama a raccolta i piccoli fan di tutto il mondo attraverso il suo sito, Geronimostilton.com una community per bambini dove trovare attività e giochi divertenti, linkarsi alla collezione completa di libri e serie animate, ma anche postare propri contenuti per diventare parte del team di collaboratori del topo giornalista.

ALL'OPERA DI ROMA KEMP CON SIENI, ABBONDANZA E BERTONI

Inedito trittico firmato da Virgilio Sieni, Michele Abbondanza – Antonella Bertoni e Lindsay Kemp riporta in scena da domani la danza contemporanea nel cartellone dell'Opera di Roma (l'appuntamento è però al teatro Nazionale). Sieni propone *Apeiron*, in cui sette donne dialogano con il vuoto dello spazio. Per Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, il passo a due *Addio Addio*, interpretato da Mario Marozzi e Alessia Barberini, è il saluto finale prima di una separazione irrevocabile, mentre dopo un'assenza di dieci anni da Roma, Lindsay Kemp mette in scena *The Illusionist*, omaggio onirico al mondo del cinema degli anni '20 e '30. Repliche fino al 3 aprile.

Gli inglesi che fanno «Trend» in scena

NUOVE FRONTIERE ■■■ Inizia domani la decima edizione della rassegna «Trend - Nuove Frontiere della scena inglese» a cura di Rodolfo di Giammarco. In programma firme già affermate come Edward Bond o Tim Crouch, i cui testi vengono tradotti e messi in scena coinvolgendo registi, gruppi e attori italiani.

CHIARI DI LUNEDÌ

Convegni convenienti

Enzo Costa

Neppure la guerra in Libia scalfirà l'unico settore che tira: la convegnistica politico-papesca da weekend. L'urgenza di Papi di martellare

l'audience con i suoi tormentoni sui giudici comunisti, il governo provvidenziale e la riforma della giustizia epocale, ha generato un vasto indotto di seminari del sabato e della domenica, fra sparuti adepti del Premier (forse costituiti in circolo il giorno stesso). Summit rionali allestiti al solo scopo di alloggiarvi il Capo, ora in carne e fard, ora in viva voce telefonica, e diffonderne così il Ver-

bo a tiggì di fine settimana unificati. Ecco gli appositi ritrovi di Cristiani riformisti, Repubblicani lealisti, Monarchici sciampisti, Idraulici federalisti, distribuirsi festanti i Suoi refrain. Ecco Scilipoti o altro scilipotizzabile reggere estasiato la cornetta: mentre Lui ce la racconta, lui assume pose decorative. E responsabili.

www.enzocosta.net

Formula 1 al via

PARTITA LA STAGIONE DEL MONDIALE
IN CUI IL CAVALLINO CERCA LA RISCOSSA

Immagine dal Gp d'Australia: la gioia del campione del mondo Sebastian Vettel; la battaglia tra Jenson Button e Felipe Massa e la Lotus Renault di Vitaly Petrov, al volante al posto di Robert Kubica, lontano dalle corse dopo l'incidente nel rally di Andora, in Liguria, lo scorso febbraio



- **Debutto in Australia:** domina come nel 2010 la Red Bull del giovane campione del mondo
- **Petrov terzo,** primo russo sul podio, davanti ad Alonso, settimo Massa. Il ritorno di Hamilton

Vettel ricomincia da se stesso ma la Ferrari è ancora dietro

La Formula 1 ha riaperto i battenti con la prima prova, in programma a Melbourne: la gara è dominata dal campione del mondo Vettel, la Ferrari rincorre e si ferma ai piedi del podio con Alonso.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Semplicemente disarmante, anche se previsto. Vettel domina il primo Gp della stagione, esattamente come aveva fatto nell'ultimo del 2010, strappando il titolo ad Alonso ad Abu Dhabi. Stratosferico il tedesco, insuperabile la Red Bull-Renault, che vince senza nemmeno servirsi del riabilitato Kers (recupero di energia in frenata) ovvero degli 80 CV in più che può fornire l'ausilio del motore elettrico, cosa che scatenerà certamente delle polemiche (futuri), visto l'impegno di tutti i costruttori a servirsene, per dare una parvenza ecologica alla F1. La

cosa è contestabile e appunto incontestabile, perché la Red Bull ha dominato anche con qualche cavallo in meno, a dimostrazione della grande efficienza aerodinamica dovuta al genio dei geni, l'inglese Adrian Newey. E passiamo al secondo classificato, Lewis Hamilton, al volante di una McLaren-Mercedes rivoltata come un calzino all'ultimo momento, dopo prove invernali semidisastrose. Terzo - ed è tutto qui l'altro evento significativo - Vitaly Petrov, con la Renault-Lotus (o Lotus Renault, visto che nessuno sa come chiamarla esistendo anche «l'altra» Lotus, quella dei *peones* Trulli e Kovalainen), ovvero il primo russo a salire sul podio di una gara di F1. Delusione a cinque stelle per le Ferrari, specie dopo i proclami della vigilia da parte di un Montezemolo riconfermato per altri tre anni alla guida del Cavallino con un salario da sceicco. E ancora un grazie ad Alonso per averci messo una pezza, con un quarto posto finale dietro a Petrov (che ormai divente-

rà un incubo per lo spagnolo, costretto a guardare gli scarichi della Renault del russo anche nella «tragica» Abu Dhabi) che lascia però perplessi. Condito dalla prova ancora più opaca di Massa, 7° ma solo grazie alla squalifica (irregolarità aerodinamiche, ma è stato presentato appello) delle due Sauber del debuttante

Rinascita McLaren

Le frecce d'argento al secondo posto dopo i disastrosi test invernali

Sergio Perez (eccezionale il messicano, che fa parte del vivaio Ferrari) e del giapponese Kobayashi. Delude Webber, con l'altra Red Bull, quinto «per problemi di grip», anche se l'impressione è quella che l'australiano sia scoppiato psicologicamente. Al sesto posto Button, con la seconda McLaren, arrabbiato con Massa per la condotta di Felipe nei primi giri,

che ha costretto l'inglese ad un sorpasso azzardato e quindi a un "drive trough". Scontato, a fine gara, l'entusiasmo di Vettel, che ha però recitato il ruolo del modesto: «Sono sorpreso dalla nostra totale competitività, così come dalla McLaren. La Ferrari ha fatto un passo falso, ma la stagione è lunga, anche se vincere a Melbourne era uno dei miei obiettivi». Disinibito, invece, Hamilton: «I tecnici hanno lavorato e ora la McLaren c'è. Ho fatto un piccolo errore alla chicane e in più si è rovinato lo scivolo. Quel che conta è che siamo in crescita». Glaciale Petrov: «Sono al fianco di due campioni del mondo, ma senza più l'etichetta del debuttante. Kubica? Lo saluto con affetto, ma credo di poterne raccogliere il testimone, in attesa del suo ritorno». Un moto d'orgoglio naturale, specie considerato che il polacco, lo scorso anno, era sempre stato più veloce del moscovita, che continua ad essere appoggiato finanziariamente da un certo Vladimir Putin. ♦



LE CLASSIFICHE

**Vanno a punti anche
le Force India
di Sutil e Di Resta**

ORDINE D'ARRIVO: 1) Sebastian Vettel (Ger/Red Bull) in 1h29'30"259; 2) Lewis Hamilton (Gbr/McLaren) a 22"297; 3) Vitaly Petrov (Rus/Renault) a 30"560; 4) Fernando Alonso (Spa/Ferrari) a 31"772; 5) Mark Webber (Aus/Red Bull) a 38"171; 6) Jenson Button (Gbr/McLaren) a 54"304; 7) Felipe Massa (Bra/Ferrari) 1'25"186; 8) Sebastien Buemi (Sui/Toro Rosso) a 1 giro; 9) Adrian Sutil (Ger/Force India) a 1 giro; 10) Paul Di Resta (Gbr/Force India) a 1 giro.

MONDIALE PILOTI: 1) Vettel (Ger/Red Bull) 25 punti; 2) Hamilton (Gbr/McLaren) 18; 3) Petrov (Rus/Renault) 15; 4) Alonso (Spa/Ferrari) 12; 5) Webber (Aus/Red Bull) 10; 6) Button (Gbr/McLaren) 8; 7) Massa (Bra/Ferrari) a 6; 8) Buemi (Sui/Toro Rosso) 4; 9) Sutil (Ger/Force India) 2; 10) Di Resta (Gbr/Force India) 1.

MONDIALE COSTRUTTORI: 1) Red Bull-Renault 35 punti; 2) McLaren-Mercedes 26; 3) Ferrari 18; 4) Lotus-Renault 15; 5) Toro Rosso-Ferrari 4; 6) Force India 3.

SCHUMI: «SONO DELUSO»

«Chiaramente non è la partenza ideale per questa stagione e non posso negare di essere deluso»: così Schumacher, come il compagno Rosberg non ha finito la gara con la Mercedes.

Quel rosso pallido Continua la notte per Alonso e Massa

Un inizio tutto in salita della Ferrari 150° Italia sulla falsariga delle delusioni 2010: troppi pit-stop e c'è il problema-gomme
Lo spagnolo ottimista, Felipe non nasconde le preoccupazioni

L'analisi

F rasi di speranza, condite da malumori. Il campionato della Ferrari 150° Italia è iniziato con un andante-adagio che lascia intravedere una strada tutta in salita. Da un lato il solito Alonso che ha suonato (debolmente) le trombe dell'ottimismo, dall'altro un Massa che ha continuato a masticare amaro. Ma andiamo per ordine. «Inutile arrampicarsi sugli specchi – esordisce lo spagnolo nel dopogara - Al massimo potevo ottenere un terzo posto, specie se fossi partito meglio. La strategia ha però funzionato, altrimenti sarei arrivato ancora più indietro. Non resta che sperare nel podio in Malesia, il nostro obiettivo, per ora. Petrov? Dite quello che volete, ma a me interessa aver guadagnato punti su Webber e Button, che sono tra i possibili rivali per il titolo. Quelli persi sul russo non mi

preoccupano, visto che non ritengo che faccia parte dei pretendenti». Sarà, ma alla parziale sicumera di Fernando da Oviedo si contrappone il pessimismo di Felipe. «Secondo me è proprio la strategia che è stata sbagliata – giura il brasiliano - L'avvio è stato buono, ma è una magra consolazione. Con le gomme dure non avevo grip e inoltre me le hanno montate nel momento meno adatto. Il Kers e l'ala mobile? Ora abbiamo altri pensieri e altri problemi sui quali lavorare. Basta vedere la fatica con la quale ho cercato di arginare la McLaren di Button, che mi ha passato con facilità, nettamente più veloce in rettilineo». Salomonico Stefano Domenicali, grande capo del reparto corse del Cavallino: «Dobbiamo capire perché non siamo andati come pensavamo di andare alla vigilia di questo campionato. Lo faremo in questi giorni a Maranello». Non tira insomma una buona aria all'interno del team più blasonato del pianeta. Con Massa che, per

giunta, continua a soffrire la difficile convivenza con Alonso. Ora arrivano giorni durante i quali è d'obbligo meditare, anche se sarà impossibile apportare modifiche alle monoposto, già in viaggio verso la calda Malesia, dove il Gran premio è previsto il 10 aprile. Meditare, ad esempio, sui pit stop effettuati a Melbourne per cambiare le gomme (con le Pirelli promosse quasi da tutti a pieni voti), che per le Rosse ammontano a 3, contro i

J'accuse brasiliano

Massa: «Secondo me è proprio la strategia che è stata sbagliata»

Prossima tappa

Monoposto attese in Malesia, ma niente modifiche per il Gp

2 di Red Bull-Renault, McLaren-Mercedes e Renault-Lotus. Senza dimenticare l'unica sosta della Sauber-Ferrari (poi squalificata) di Sergio Perez. Una differenza sostanziale, nei 58 giri di gara, che hanno portato al quasi doppiaggio di Massa da parte del dominatore Vettel. Consoliamoci con l'avvio ancora più disastroso delle Mercedes: Schumacher subito atardato e poi ritirato per un contatto con la Toro Rosso di Alguersuari e Rosberg follemente speronato dalla Williams del 38enne Barrichello.

LO. BA.



I fratelli Vitali e Wladimir Klitschko: il primo detiene la cintura dei massimi Wbc, l'altro ha il titolo Ibf e Wbo

Klitschko, la boxe S.p.a. Due fratelli al massimo

La saga di Vitali e Wladimir, pugili ucraini che hanno trovato soldi e fama in Germania: hanno tre corone su quattro. Boom di ascolti tv e pubblicità

Il ritratto

IVO ROMANO
sport@unita.it

L'ultima esibizione, chiusa in un lampo. Poca cosa, sul piano dello spettacolo. Anzi, zero assoluto. Un pugno, una scivolata, un infortunio. E fine della storia, nel giro di 2 minuti e 59 secondi. Delusione totale, per il pubblico. E anche stavolta ce n'era tanto, come sempre: 19mila spettatori a riempire come un uovo la "Lanxess Arena" di Colonia. Sul ring Vitali, il più grande dei fratelli Klitschko, eroi d'importazione in Germania, nati in Ucraina, poi transitati per gli States: agevole successo sul cubano Odlnair Solis, corona dei massimi Wbc difesa senza affanni. Cosa loro, la categoria dei massimi. Vitali è campione per il Wbc, il fratello minore Wladimir si tiene ben strette le cinture Ibf e Wbo. Nelle loro mani, tre corone su quattro. E se negli Usa storcono il naso,

a loro poco importa. Dall'altra parte dell'oceano cercano un "enfant du pays" che torni sul trono della categoria più prestigiosa, nell'attesa (ormai a lungo vana) fanno gli schifilto-si. I Klitschko Brothers, a detta degli americani, sono noiosi, gli appassionati disertavano le pay-per-view in occasione dei loro match. A mali estremi, estremi rimedi: la Hbo, che dei massimi era la rete televisiva regina, ha deciso di chiudere i rubinetti.

Niente più sfide tra giganti sui loro schermi, niente più dollari investiti in spettacoli senza ritorno. I fratelloni prendono atto e fanno buon viso a cattivo gioco. La Germania è ai loro piedi, sulla boxe tedesca (in grande spolvero, mai come adesso) hanno posto le fondamenta di un impero. Non solo sportivo, coi titoli di cui si fregiano. Pure economico, con entrate da capogiro. A loro basta e avanza, che l'America se ne stia buona, in attesa di una nuova speranza tra i massimi. Vitali ha quasi 40 anni, Wladimir ne ha appena compiuti 35: non gli resta molto, gli scampoli di futuro si annunciano rosei. La Ger-

DIECI RIGHE ■■■■ **DARWIN PASTORIN**

L'esordio di Rombo

Leggo *L'esordiente*, romanzo "post-noir" di Raul Montanari (Dalai editore), e mi sovengono altri esordi, quelli del calcio. Uno, in particolare. Quello della nostra bandiera e del nostro orgoglio, del nostro ambasciatore del football per antonomasia: Gigi Riva, che per Gianni Brera fu *Rombo di Tuono* e per Giovanni Arpino *Il Bomber*. Riva, che portò il Cagliari a conquistare l'epico scudetto del '70, realizzò 35 gol con l'Italia, vincendo l'Europeo del 1968, e 164 gol con i rossoblu. È uno dei personaggi più nobili e autentici del nostro pallone: disse no a un miliardario trasferimento alla Juve perché rifiutò di essere «trattato come una bestia» e per non tradire l'affetto dei pastori sardi. Debuttò in azzurro il 27 giugno '65, a vent'anni, contro l'Ungheria a Budapest, sostituendo l'infortunato Pascutti. Fu l'inizio di una avventura splendida, salgariana, mitica. Ancora oggi, nei momenti di malinconia calcistica, ci piace rivedere le sue prodezze: e nelle rovesciate di *Rombo di Tuono* c'eravamo noi, con i nostri sogni e le nostre speranze.

Impero coi guantoni

3 milioni di euro per le riprese di ogni match, più incassi e sponsor

Poco yankee

Snobbati dagli americani che li considerano noiosi

mania, la loro gallina dalle uova d'oro. Pazza per il pugilato, come da nessun'altra parte in Europa. Arene piene, tv che sgancia quattrini e incassa share da picchi storici (perfino in prima serata). Quando ci sono i Klitschko, il massimo. Probabile (anzi, certo) che quando arriverà l'Inter per il quarto di finale di Champions League lo stadio dello Schalke farà segnare il tutto esaurito. Uno dei Klitschko (Wladimir, in questo caso) già c'è riuscito: 60mila spettatori a gremire la Veltrins Arena di Gelsenkirchen per il match con Ruslan Chagaev nel giugno di due anni fa: l'audience più elevata per una sfida di boxe in Germania fin dai tempi del grande Max Schmeling, giustiziere di Joe Louis.

Un miracolo, ma neanche tanto. Perché coi fratelli Klitschko sul ring il "sold out" è assicurato. Per non parlare del piccolo schermo, che fa segnare sempre numeri da capogiro, roba che da noi neanche il Festival di Sanremo: il muro del 50 per cento di share, un'enormità, sfondato in ogni occasione. Rtl, la tv che ne detiene i diritti, e i Klitschko Brothers, un binomio da favola. La Bild li ha definiti «macchine da soldi», con tutte le ragioni di questo mondo. Campioni di grido e imprenditori lungimiranti, hanno messo su la loro organizzazione, la Kmg, in modo da promuovere da sé i propri match ed evitare di sborsare il 35 per cento delle borse a promoter di professione. Per ogni match la Rtl garantisce loro 3 milioni di euro (poi rivende i diritti tv in oltre 100 paesi e incassa 99mila euro per ogni spot da 30 secondi tra un round e l'altro), poi ci sono gli incassi, gli sponsor, la pubblicità e tutto il resto, da cui detratte solo le spese (più le borse degli avversari). Ogni match, un affarone, da non dividere con nessuno. Senza dimenticare gli sponsor abituali (Telekom, Mercedes, McFit, Euno-va), che valgono 2 milioni di euro per ogni fratello. Tirate le somme, Wladimir incassa circa 20 milioni di euro l'anno, Vitali circa 16. Un impero finanziario, pur senza l'ombra di un dollaro. ♦



Errore di White fatale a Sassari Cantù è sempre più anti-Siena

Non è bastato un Travis Diener versione Nba alla Dinamo Sassari per avere la meglio sulla Benetton Cantù. Nell'anticipo mattutino dell'ottava giornata della serie A di basket la vice capolista se l'è vista brutta, ma alla fine (76-74 per gli ospiti il risultato finale) è riuscita a far prevalere la sua forza, confermandosi l'antiSiena, in attesa dello scontro al vertice tra l'Armani Jeans Milano e la capolista, postici-

pato al 14 aprile. Il sogno dei tifosi sassaresi si è infranto sul ferro a tre secondi dalla fine, quando James White, non al top della condizione, ha preso male la mira dalla linea dei tre punti. Cantù ha dovuto soffrire fino alla fine, davanti a una Dinamo compatta e ispirata dal playmaker statunitense Diener, capace di realizzare 21 punti e 4 assist con 24 di valutazione finale. Gli ospiti si sono affidati ancora una volta alla precisione di Nicolas Mazzarino (miglior marcatore dei suoi con 17 punti) e nei secondi finali all'ottimo apporto difensivo di Michele Mian. Sassari è stata sempre in partita, riuscendo alla fine del secondo quarto a portarsi anche più sei (36-30) sfruttando la mano calda di Plisnic, bravo a realizzare due triple consecutive. ❖

SUPERBIKE SuperMelandri



DONINGTON Marco Melandri (Yamaha), protagonista di una lite con Max Biaggi, ha vinto gara-1 del Gp d'Europa, giungendo 2° nella seconda (vinta dallo spagnolo Checa).

CICLISMO Boonen va



WEVELGEM Il belga Tom Boonen si è aggiudicato con una poderosa volata la 73ª edizione della Gand-Wevelgem, classica belga di 205 chilometri. 2° Daniele Bennati.

TENNIS Roddick ko



MIAMI Lo statunitense, 8ª testa di serie del torneo, è stato sconfitto 6-4 7-6 dall'uruguayano Cuevas. Contro Dolgoplov si ritira Seppi.

Scacchi Adolivio Capece

Europeo per outsider
Maze-Zhigalko, Aix-les-Bains 2011. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Df5+i; 2. A:f5+, g6; 3. A:e4, A:e4; 4. d7 e promuove. Non 1. A:d7??, Te1+; 2. Rh2, Th1 matto!

Faticano i favoriti al campionato Europeo individuale di Aix-les-Bains (Francia), che si conclude il 2 aprile. Nella prima metà del torneo in difficoltà Caruana e Vocaturo, attaccati da impreviste sconfitte: per entrare tra i primi 23 e qualificarsi per il Mondiale dovranno recuperare nel finale. In evidenza Codenotti (14 anni, Pisa) con tre patte iniziali contro altrettanti Grandi Maestri.

VOLLEY, TRENINO CAMPIONE

Terza vittoria consecutiva per la Trentino Betclit nella Champions League. Il sestetto di Stoytchev si è aggiudicato la Final Four 2011, battendo in finale per 3-1 i russi dello Zenit Kazan.

Classifica

	P	G	V	P
1 Siena *	40	22	20	2
2 Cantù	34	23	17	6
3 Milano *	32	22	16	6
4 Avellino	26	23	13	10
5 Bologna	24	23	12	11
6 Treviso	22	23	11	12
7 Caserta	22	23	11	12
8 Varese	22	23	11	12
9 Roma	20	23	10	13
10 Cremona	20	23	10	13
11 Montegrano	20	23	10	13
12 Sassari	20	23	10	13
13 Pesaro	20	23	10	13
14 Biella	18	23	9	14
15 Brindisi	14	23	7	16
16 Teramo	14	23	7	16

* UNA PARTITA IN MENO

Serie A

Treviso	79 - 71	Bologna
Sassari	74 - 76	Cantù
Teramo	99 - 97	Avellino
Biella	88 - 64	Pesaro
Caserta	95 - 79	Cremona
Montegrano	96 - 54	Brindisi
Varese	84 - 78	Roma
Milano	-	Siena 14-4 Ore 20.15

Prossimo turno

DOMENICA 03/4/2011 ORE 18.15

Montegrano	-	Cantù 2/4 ORE 20.00
Avellino	-	Milano
Varese	-	Caserta
Biella	-	Benetton
Roma	-	Teramo ORE 17.15
Pesaro	-	Cremona ORE 11.45
Bologna	-	Sassari
Siena	-	Brindisi 20/4 ORE 20.30

La foto



Neymar il «ballerino» trascina il Brasile

LONDRA Un «ballo» in dribbling del nuovo asso brasiliano Neymar. Il talento 19enne ha trascinato il Brasile con una doppietta il 2-0 nell'amichevole contro la Scozia all'Emirates Stadium di Londra, un risultato che consente ai verdeoro di riscattare i due ko consecutivi contro Argentina e Francia.



RENAULT TWIZY. 100% ELETTRICA.

A PARTIRE DA **6.990 €***

RENAULT
Z.E.

PRENOTALA SUBITO SU RENAULT-ZE.COM

* Renault Twizy Urban 45 a 6.990 €, prezzo chiavi in mano, IVA inclusa, IPT esclusa. Noleggio batteria escluso (45 €/mese Iva compresa per 7.500 km/anno). Foto non rappresentativa del prodotto. Emissioni CO₂ dall'intero ciclo di produzione di energia e utilizzo del veicolo (misurato su un ciclo regolamentato da European NEDC) - "dal pozzo alla ruota". Twizy: 32 g/km rispetto a Renault Clio dCi 85CV: 133 g/km.

DRIVE THE CHANGE

